

TOMMASO DEMARIA

*RICHIAMO ORIENTATIVO:*

## **LA SAPIENZA UMANO-STORICA IDEOPRASSICA**

**CONFRONTO SINOTTICO DELLE TRE IDEOPRASSI RIGUARDO A:**

**I - LA SCELTA ENERGETICA**

**II - LO SVILUPPO**

**III - IL FUTURO DEL PIANETA**

LA SAPIENZA UMANO-STORICA IDEOPRASSICA.....	1
RICHIAMO ORIENTATIVO LA SAPIENZA UMANO-STORICA IDEOPRASSICA .....	5
1 – IL CONFRONTO .....	5
2 – LA LOGICA DELLA TOTALITÀ .....	6
3 – PUNTI FERMI.....	6
4 – CONOSCENZA ANALITICA E CONOSCENZA SINTETICA .....	7
5 – SAPIENZA DIVINA E SAPIENZA UMANA .....	7
6 – BUON SENSO, SCIENZA, TECNOLOGIA .....	7
7 – UNA CONSEGUENZA IRRIMEDIABILE E INSOSPETTATA.....	8
8 – LA SAPIENZA UMANO-STORICA: UN PROBLEMA NUOVO, DA RISOLVERE.....	8
9 – IL PERCHÉ DELLA COMPLICAZIONE.....	9
10 – SULLA STRADA DELLA SOLUZIONE .....	10
11 – DUE RIFLESSIONI .....	10
12 – RAGIONE E RIVELAZIONE.....	11
13 – SECONDA RIFLESSIONE.....	11
14 – ANCORA SUL “MECCANISMO SAPIENZIALE” .....	12
15 – INCARNAZIONE DELLA SAPIENZA UMANO-STORICA .....	12
16 – IL MECCANISMO SAPIENZIALE DELLA FEDE .....	13
17 – TORNIAMO AL MECCANISMO SAPIENZIALE IDEOPRASSICO .....	13
18 – L’ADEGUAZIONE CULTURALE: CONSEGUENZE .....	14
19 – ALTRI RILIEVI ED ULTIMA CONSEGUENZA .....	14
20 – UN PROBLEMA SCIENTIFICO, DA RISOLVERSI     AL LIVELLO SCIENTIFICO MASSIMO .....	15
21 – IL MECCANISMO SAPIENZIALE IDEOPRASSICO DISCRIMINANTE .....	15
22 – COME FUNZIONA LA SAPIENZA .....	16
23 – IL RICHIAMO ORIENTATIVO E IL CONFRONTO .....	17
LA SCELTA ENERGETICA .....	17
PREMESSA .....	18
1 – QUALE ENERGIA PER QUALE SOCIETÀ.....	18
2 – CHE COS’È L’ENERGIA.....	18
3 – ENERGIA TERMICA E DA MOVIMENTO .....	18
4 – IL QUADRO DELLE FONTI ENERGETICHE.....	19
5 – LA NUOVA SOCIETÀ INDUSTRIALE COME DIVORATRICE DI ENERGIA .....	20
6 – ENERGIA UTILIZZABILE NEL SUO STATO NATURALE     ED ENERGIA PRODOTTA ARTIFICIALMENTE .....	20
7 – LE ENERGIE PRODOTTE ARTIFICIALMENTE.....	21
8 – UNA QUESTIONE PRELIMINARE: IL FABBISOGNO ENERGETICO DELL’UMANITÀ   INVESTITA DALLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE È SODDISFACIBILE? .....	21
9 – I DUE PRIMI PRINCIPI DELLA TERMODINAMICA.....	22
10 – VERSO LA GIUSTA SCELTA ENERGETICA .....	22
11 – ILLUMINAZIONE NON SOLO ETICO-SOCIALE MA ILLUMINAZIONE IDEOPRASSICA .....	23
12 – SINTESI SOGGETTIVA COME RISPECCHIAMENTO DELLA SINTESI OGGETTIVA.....	24
13 – SCIENZA IDEOPRASSICA E TRAGUARDO DELLA     SAPIENZA UMANO- STORICA IDEOPRASSICA .....	24
14 – LA “COERENZA ENERGETICA” .....	25
15 – ENERGIA SOLARE ED ALTRE FONTI ENERGETICHE ALTERNATIVE .....	26
16 –COERENZA ENERGETICA .....	26

17 – COERENZA ENERGETICA E RENDIMENTO DEL PRIMO E DEL SECONDO ORDINE.....	27
18 – COERENZA ENERGETICA E RAZIONALITÀ TOTALE DEL SISTEMA ENERGETICO.....	27
19 – COERENZA E SCALA ENERGETICA.....	28
20 –IL RENDIMENTO DI UN MOTORE.....	28
21 – LA SCIENZA DELL’IDOPRASSI.....	29
22 – MOMENTO SCIENTIFICO-SAPIENZIALE E MOMENTO SCIENTIFICO-TECNOLOGICO .....	29
23 – CONCRETEZZA SAPIENZIALE DELLA SCELTA ENERGETICA.....	30
A – IDEOLOGIA-IDEOPRASSI DINONTORGANICA E SCELTA ENERGETICA .....	31
1 – SCELTA ENERGETICA SAPIENZIALE.....	31
2 – LA FALSA IPOTESI: L’ESISTENZA DI UNA SOLA SAPIENZA.....	31
3 – COME OPERARE LA SCELTA SAPIENZIALE ENERGETICA.....	32
4 – IL “SOGGETTO” DELLA SCELTA ENERGETICA.....	32
5 – CENTRALISMO E LOCALISMO .....	33
7 – ENERGIA NUCLEARE DA FISSIONE .....	34
8 – CENTRALI DA FUSIONE DELL’IDROGENO ED ENERGIA ELETTRICA NUCLEARE DA FUSIONE.....	35
9 – IL GIUDIZIO “SAPIENZIALE” SULL’ENERGIA DA FUSIONE .....	35
10 – LA RAZIONALITÀ ENERGETICA .....	36
11 – IL SOLE COME PRINCIPALE FONTE ENERGETICA .....	37
12 – ANALISI REALISTICA DELL’ENERGIA SOLARE.....	37
13 – USO ATTUALE DELL’ENERGIA SOLARE.....	38
14 – “IL POTENZIALE ECONOMICO DELL’ENERGIA SOLARE” .....	39
15 – LO SCENARIO DELLE DUE SOCIETÀ.....	39
16 – IDEOPRASSI E IDEOPRASSIOLOGIA.....	40
B – IDEOPRASSI LAICISTA LIBERALCAPITALISTA E SCELTA ENERGETICA .....	40
1 – RAZIONALITÀ IDEOPRASSICA DELL’IDEOPRASSI LAICISTA LIBERALCAPITALISTA.....	41
2 – IL MECCANISMO ATEO-MATERIALISTA DELLA RAZIONALITÀ IDEOPRASSICA LAICISTA LIBERALCAPITALISTA.....	41
3 – LA SCELTA ENERGETICA DEL CAPITALISMO .....	42
4 – IL VALORE PARAIDEOLOGICO DELLA “NAZIONE” E IL SUO SUPERAMENTO CAPITALISTA CON LE MULTINAZIONALI.....	43
5 – LA SCELTA ENERGETICA CAPITALISTA .....	43
C – IDEOPRASSI MARXISTA SOCIALCOMUNISTA E SCELTA ENERGETICA .....	45
1 – TUTTO PER IL POTERE POLITICO-MILITARE.....	45
II.....	47
LO SVILUPPO .....	47
PREMESSA.....	47
1 – MESSA A PUNTO DEL TEMA .....	47
2 – LE CAUSE DEL RISVEGLIO.....	47
3 – LO SVILUPPO COME REALTÀ IDEOPRASSICA .....	48
4 – CHE COSA DEVE “SVILUPPARE” LO “SVILUPPO” COME REALTÀ IDEOPRASSICA? .....	48
5 – COSTRUIRE LA SOCIETÀ COME “SISTEMA DI STRUTTURE”.....	49
6 – SOCIETÀ DINAMICA SECOLARE COME “TIPO” .....	50
CHE SI ARTICOLA IN INFINITI “MODELLI” .....	50
7 – LO SVILUPPO COME FATTO PERMANENTE.....	51

8 – LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE COME FATTORE DETERMINANTE DELLO SVILUPPO.....	52
9 – IDEOPRASSI E SVILUPPO .....	53
10 – LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE, UN CORPO SENZ’ ANIMA.....	54
11 – STRATEGIA PARAIDEOLOGICA E SVILUPPO.....	54
12 – IL DATO DI ESPERIENZA E L’ APPROFONDIMENTO TEORICO.....	55
13 – DATI DI DOMINIO COMUNE.....	56
14 – LE TRE FASI DELLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E LA DIVISIONE DEL LAVORO.....	57
15 – LE TRE FASI DELLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E LO SVILUPPO .....	58
16 – L’ AUTENTICO SVILUPPO .....	59
18 – COME SBLOCCARE IL CAMMINO ALL’ AUTENTICO SVILUPPO.....	61
A – IDEOLOGIA DINONTORGANICA E SVILUPPO.....	63
1 – IDEOLOGIA-IDEOPRASSI DINONTORGANICA GIÀ INSCRITTA NELLA NUOVA REALTÀ STORICA DINAMICA SECOLARE .....	63
2 – I CAPISALDI DELL’ AUTENTICO SVILUPPO.....	64
3 – LO SVILUPPO CULTURALE .....	65
4 – VENIAMO AI CAPISALDI DELL’ AUTENTICO SVILUPPO .....	65
5 – RAPPORTO TRA TIPO E MODELLO DI SOCIETÀ.....	66
6 – IL RUOLO DELLE STRUTTURE .....	67
7 – LA FONTE DELLA SAPIENZA UMANO-STORICA IDEOPRASSICA.....	68
8 – LA RINASCITA DEI VALORI .....	68
B – IDEOLOGIA LAICISTA LIBERALCAPITALISTA E SVILUPPO.....	69
1 – IL SOVVERTIMENTO DEI VALORI .....	69
2 – MEZZI COME FINI .....	70
4 – L’ ENIGMA DEL LAVORO CAPITALISTA.....	71
5 – IL PARERE DI UN ECONOMISTA-CAPITALISTA: J.K.GALBRAITH.....	72
6 – CRESCITA E SVILUPPO.....	73
7 – IL RISANAMENTO DEL CAPITALISMO .....	74
C – IDEOLOGIA MARXISTA SOCIALCOMUNISTA.....	76
E SVILUPPO .....	76
1 – IL MARXISMO E LO SVILUPPO .....	76
2 – LA TRIPLICE REALTÀ DEL MARXISMO .....	77
3 – MARXISMO PARAIDEOLOGICO - MARXISMO IDEOPRASSICO - MARXISMO UTOPISTICO .....	78
4 – IDEOPRASSI MARXISTA SOCIALCOMUNISTA E SVILUPPO.....	79
III.....	80
IL FUTURO DEL PIANETA .....	80
PREMESSA.....	81
1 – MESSA A PUNTO DEL PROBLEMA.....	81
2 – LA STRADA NON PRESA .....	81
3 – CONVIVIALITÀ PARAIDEOLOGICA E CONFLITTUALITÀ IDEOPRASSICA .....	82
4 – I POSSIBILI SBOCCHI DELLA CONFLITTUALITÀ IDEOPRASSICA .....	83
5 – L’ ESERCITO, L’ INDUSTRIA PER LE ARMI, UNA POLITICA A SFONDO NAZIONALISTA E STATALISTA .....	83
6 – LE DIFFICOLTÀ CHE OSTACOLANO IL BUON ESITO DELLA SFIDA .....	85
7 – L’ ASSENZA DELL’ IDEOPRASSI DINONTORGANICA.....	85
8 – I PROBLEMI DEL FUTURO PIANETA .....	86
9 – IL CIBO E L’ ENERGIA.....	87
10 – CAPITALI E TERRE INCOLTE .....	88
11 – DESERTIFICAZIONE E DISASTRI ECOLOGICI.....	89

12 – CLIMA E AMBIENTE.....	90
13 – IDEOPRASSI E TECNOLOGIA .....	92
A – IDEOLOGIA DINONTORGANICA E FUTURO DEL PIANETA.....	93
1 – I PROBLEMI DA RISOLVERE: PROBLEMI DI ORDINE MATERIALE.....	93
2 – PROBLEMI DI ORDINE CULTURALE E SPIRITUALE.....	94
3 – SINTESI SAPIENZIALE E ADEGUAMENTO CULTURALE.....	95
4 – LO STRUMENTO CULTURALE .....	95
B – L’IDEOPRASSI LAICISTA LIBERALCAPITALISTA E IL FUTURO DEL PIANETA ...	97
1 – LE AMBIVALENZE DEL CAPITALISMO .....	97
2 – IL LAICISMO, ANIMA ATEO-MATERIALISTA .....	97
DELLA RISPETTIVA IDEOPRASSI.....	97
3 – LE DUE FACCE DEL CAPITALISMO .....	98
4 – ASPETTI NEGATIVI DEL CAPITALISMO.....	98
5 – I PROGETTI CAPITALISTI PER IL FUTURO.....	99
6 – ESAME DEI PROGETTI .....	100
C – L’IDEOPRASSI MARXISTA SOCIALCOMUNISTA E IL FUTURO DEL PIANETA ...	101
1 – IDEOPRASSI DEL PASSATO .....	101
2 – LA VITALITÀ DELL’IDEOPRASSI MARXISTA SOCIALCOMUNISTA.....	102
3 – I DUE MATERIALISMI ATEI: MATERIALISMO ATEO MILITANTE, E ATEO NARCOTIZZANTE .....	103

## RICHIAMO ORIENTATIVO LA SAPIENZA UMANO-STORICA IDEOPRASSICA

### 1 – IL CONFRONTO

Il confronto sinottico delle tre ideoprassi più si conduce avanti e più si rivela inesauribile. La ragione è la seguente: l’ideologia, intesa come ideoprassi, comprende l’intera nuova realtà storica dinamica secolare, di cui è l’aspetto attivistico. Ne segue che il confronto può stabilirsi a riguardo di ogni elemento che fa parte della realtà storica suddetta.

Data una tale situazione, è logico che il confronto debba operare una scelta di temi su cui condurre il confronto stesso. Il criterio di scelta dei temi, fin dall’inizio, è stato quello della loro

importanza, commisurata al loro valore fondamentale, o essenziale, o semplicemente complementare e integrativo.

Nessuna tematica, anche se viene collocata in un quadro specifico (fondamentale, essenziale, complementare) è o potrebbe essere classificata in modo univoco, perché è difficile, anzi è quasi impossibile, stabilire a quale categoria i singoli temi appartengono, tenendo conto della loro polivalenza, della loro correlazione, della loro compenetrazione “sistemica”, e quindi di una certa loro concreta equivalenza.

## 2 – LA LOGICA DELLA TOTALITÀ

L’ideologia-ideoprassi è un tipo di realtà segnata dalla sinteticità e dalla concretezza. Per la sua natura eminentemente sintetica e concreta essa porta con sé la logica della totalità, che non ammette più un tipo di analisi astratta e separatista, come se qualsiasi elemento reale fosse isolabile e portatore di una propria “verità” assolutizzabile e autonoma. Ciò può essere vero nell’ordine fisico e naturale. È l’ipotesi (o il dato di fatto). Comunque, è un presupposto del metodo scientifico, che ha reso possibili gli enormi progressi della scienza, provocando ad un tempo le sue inesauribili articolazioni specialistiche. Ma ha provocato pure un pauroso disorientamento della scienza. Questa, e con essa la tecnologia, è andata avanti alla cieca. La controprova di tale cecità è data dall’attuale sbocco tecnologico, essendo la tecnologia nient’altro che l’applicazione operativa delle ricerche e delle scoperte scientifiche.

I guai così preoccupanti dell’attuale approdo scientifico-tecnologico derivano appunto dalla cecità suddetta, e peggio da guide presuntuose non solo cieche, ma del tutto ignoranti in fatto di quella conoscenza globale sintetica e concreta, magari (se necessario) corredata dal più severo impegno scientifico, che si chiama sapienza.

Il discorso “sapienziale”, strettamente legato alla logica della totalità, è strettamente legato a sua volta al confronto delle tre ideologie, in riferimento a qualsiasi tema. Di più: fuori dalla sua “specificità sapienziale”, il confronto si presta a mille equivoci e rimane sostanzialmente nullo.

Ma che cos’è questa sapienza, la cui assenza vanifica la stessa possibilità di un valido confronto ideologico?

Cercheremo di spiegarci a poco a poco. Per ora si tengano presenti alcuni punti fermi.

## 3 – PUNTI FERMI

Il primo punto fermo che interessa la sapienza è precisamente la logica della totalità. La sapienza è un sapere che porta con sé il senso della totalità; lo esprime, lo impone, lo immanentizza in qualsiasi parte del rispettivo tutto.

Secondo punto fermo: posto il primo, segue questo secondo. Sapienzialmente, la parte, sia dal punto di vista teorico che pratico, è sempre in funzione del tutto.

Terzo punto fermo: la sapienza, è anche sempre un sapere sapienziale operativo, e dunque mai un sapere teorico sganciabile dalla pratica. Tale sganciamento uccide la sapienza come “sapere sapienziale”, riducendola ad una nozione priva di vigore.

Quarto punto fermo: la sapienza quindi va concepita come un sapere teorico-pratico che si immanentizza nella vita e nell’azione, pena il cessare di essere “sapienza”.

Quinto punto fermo: la suddetta “immanentizzazione” non rende autosufficiente la sapienza in campo extrasapienziale e professionale.

Sesto punto fermo: la sapienza come sapere sapienziale si pone al massimo livello conoscitivo e operativo.

Settimo punto fermo: esistono due massimi livelli sapienziali, che sono il massimo livello conoscitivo-operativo della Fede (“Sapienza della Fede”), e il massimo livello conoscitivo-

operativo umano storico ideoprassico che dà luogo alla sapienza ideoprassica. È la sapienza ideoprassica che interessa direttamente il confronto delle ideologie. Ma non si confonda la sapienza ideoprassica, in nessun modo, con la Sapienza della Fede.

#### **4 – CONOSCENZA ANALITICA E CONOSCENZA SINTETICA**

La “sapienza” è sempre un sapere sintetico, globale, omnicomprensivo. Mentre la “scienza” nel senso moderno del termine è sempre stata fino ad oggi un sapere analitico, settoriale, particolare, fino alle estreme particolarità delle più avanzate specializzazioni.

Quando si dice che uno specialista sa tutto di niente, mentre il generico e il filosofo (con una punta di ironia) sa nulla di tutto, è un esprimersi per paradosso anche se di cattivo gusto. Ma è anche rilevare una situazione penosa. Ed è appunto quella che accusa l’assenza di un sapere sintetico che viene a coincidere con la sapienza.

Di qui lo “squilibrio culturale” di cui soffre il mondo contemporaneo: troppa scienza analitica e specialistica, per un verso; e troppo poca “sapienza sintetica” dall’altro, in riferimento all’attuale problematica umano-storica che tale “sapienza” esige, la quale si risolve appunto nella “sapienza ideoprassica”.

#### **5 – SAPIENZA DIVINA E SAPIENZA UMANA**

Quanto alla sapienza, come si è già accennato, bisogna distinguere tra “Sapienza divina” e “sapienza umana”.

La “Sapienza divina” si riassume nella Fede, che a sua volta richiama la Rivelazione e l’accettazione di essa. È il “sapere sintetico, globale, omnicomprensivo” per eccellenza. È sapere e realtà ad un tempo: sapere soprannaturale e divino comunicato agli uomini; e realtà come vita e dono di grazia. Ed è in funzione della salvezza spirituale ed eterna.

La “sapienza umana”, invece, oltre ad essere fallace in ordine alla salvezza spirituale ed eterna, può esserlo anche in ordine alla semplice salvezza umano-storica. Tanto più oggi, che la richiesta storica della sapienza umana in riferimento alla stessa salvezza terrena dell’umanità si pone al più alto livello scientifico e sapienziale.

Non basta più il vecchio “buon senso”, che è la prima forma volgare ed empirica della “sapienza umana”. Venir condotti nelle cose anche solo da un sano buon senso, era una volta un alto grado di umana sapienza. Lo era tanto più se combinato con una vita virtuosa.

#### **6 – BUON SENSO, SCIENZA, TECNOLOGIA**

Oggi non è più così, perché di fronte agli enormi problemi attuali e ancor più di domani, nessun “buon senso” potrebbe bastare, anche perché la scienza ha finito per eliminarlo del tutto.

Rimane pur sempre espressione di una verità incontestabile la satira del Giusti, che si esprime in questi termini:

“Il buon senso, che già fu caposcuola,  
ora in parecchie scuole è morto affatto:  
la scienza sua figliola  
l’uccise, per veder com’era fatto.”

Giudicando il buon senso del tutto inadeguato come “sapienza”, la scienza l’ha sostituito con se stessa. E così la scienza è divenuta la “nuova sapienza” che avrebbe dovuto “governare e salvare” il mondo. E ad essa si è aggiunta in questi ultimi anni la tecnologia, come estremo tentativo per

garantire all'umanità la sua salvezza umano-storica. Con quale esito? Si è tutti d'accordo ormai che la scienza e la tecnica (non solo esse, ovviamente) stanno conducendoci sull'orlo dell'abisso. La ragione è già stata data. La scienza è un sapere "analitico". Come tale, è la negazione della sapienza. Da sola e abbandonata a se stessa, sia pure in combinazione con la tecnologia, la scienza si riduce ad una pseudo sapienza fallimentare in ordine alla salvezza, sia pure soltanto "umano-storica".

A tale sconcertante e tragica conclusione si giunge solo ora, prendendo atto dello sbocco a cui la "combinazione pseudo salvifica tecnoscientifica" ha condotto l'umanità.

## 7 – UNA CONSEGUENZA IRRIMEDIABILE E INSOSPETTATA

Il fatto abbisogna certo di una spiegazione. La vita umana, sia individuale che collettiva, per raggiungere la sua salvezza spirituale ed eterna e la sua stessa salvezza umano-storica, abbisogna di una doppia sapienza: la Sapienza divina della Fede, e la sapienza umano-storica consistente in un bagaglio di conoscenze, esperienze, tradizioni, che nel loro insieme danno luogo a ciò che si chiama "civiltà".

Senza civiltà nessuna persona singola e nessuna collettività può esistere. Ma la civiltà non è mai stata un fatto univoco, perché soggiace alle vicende della storia. L'unica costante va ricercata nella Sapienza divina della Fede, e dunque in Cristo Crocifisso.

*Stat Crux, dum volvitur orbis.* Solo la Croce e con essa Cristo Crocifisso, è il punto di riferimento eternamente immutabile, mentre tutto il resto cambia: *Stat Crux, dum volvitur orbis.*

Il cambiamento rimane un fatto scontato, divenuto evidente in questi ultimi tempi. *Panta rei.* Tutto è in divenire. Tutto è "divenire". È la quintessenza del pensiero del vecchio filosofo Eraclito, che Hegel ha assunto come suo postulato metafisico per sostituire, all'essere, il divenire, interpretato a sua volta nel processo triadico della tesi, antitesi e sintesi che rappresenta la sostanza della dialettica hegeliana.

Marx, già discepolo di Hegel, ha assunto dal Maestro la sua tesi fondamentale, quella appunto della dialettica hegeliana, traducendola da un vano gioco cerebrale in una chiave d'interpretazione della realtà storica. È essa che presiede alle vicende del comunismo e spiega l'espansione mondiale di esso. Attenzione però: non si tratta di una formula magica. Le formule magiche né esistono né hanno valore pratico. Lo diventano, se si traducono in ideoprassi. Questo almeno oggi, vale a dire in questa nuova epoca storica dinamica secolare.

Eccoci arrivati alla chiave del problema. È saltato il buon senso, è saltato l'essere, è saltato il principio d'identità. Stiamo affogando nella fenomenologia e cadendo nel nichilismo più assurdo.

Dov'è andato a finire il buon senso? Ha ragione il Giusti: è stato ucciso dalla scienza, per la ragione che è un sapere analitico e si esaurisce nel fenomeno; e da quell'altra scienza (diciamo meglio: "pseudoscienza"), che ha cessato di essere l'autentica "scienza realistica dell'essere", per naufragare essa pure nella fenomenologia.

La filosofia oggi continua ad essere prigioniera del Criticismo kantiano. L'unica via per uscirne è tornare all'essere, riconoscendo la filosofia come realistica scienza dell'essere e mantenendovi fede. È stato l'obiettivo di Leone XIII, il restauratore del tomismo.

Ma il neotomismo è nato morto. Per rianimarlo non c'è che una via: ripartire dall'essere, conducendo la ricerca fino all'esaurimento dell'essere stesso, che, metafisicamente, si esaurisce nell'essere della "nuova realtà storica dinamica", e, per quanto riguarda la sapienza umano-storica, raggiungiamoci ancora: "secolare".

## 8 – LA SAPIENZA UMANO-STORICA: UN PROBLEMA NUOVO, DA RISOLVERE



Il problema della Sapienza divina, in ordine alla salvezza spirituale ed eterna, è già stato risolto una volta per sempre, dalla Rivelazione cristiana.

Il problema della salvezza umano-storica, invece, per l'attuale realtà storica dinamica secolare giunta alla sua esplicitazione tecnoscientifica, non solo non è ancora risolto, ma ha ancora da porsi nel suo senso giusto.

Qual è questo suo senso giusto? La prima condizione è innestarlo alla vera natura della sapienza come “sapere sintetico, globale, omnicomprensivo” della realtà che lo riguarda. Già sappiamo che tale realtà è la nuova realtà storica dinamica secolare nella sua totalità.

La seconda condizione è quella di porre il problema della sapienza umano-storica al suo più alto livello scientifico. Questa seconda condizione esprime l'esigenza imposta dalla verità e dalla sua ricerca.

La sapienza è verità: anzi, è la verità più alta nel suo ordine. È così per la “Sapienza della Fede”, che è la verità più alta in ordine alla salvezza spirituale ed eterna. Dev'essere così anche per la sapienza umano-storica, che rappresenta essa pure la “verità più alta” in ordine alla “salvezza umano-storica” dell'umanità di oggi e tanto più di domani.

Ma qual è la chiave per giungervi? Ecco la differenza: la chiave della sapienza divina in ordine alla salvezza spirituale ed eterna è la Rivelazione stessa, offerta da Dio in modo pieno e infallibile, identificandosi addirittura nella Persona di Cristo, Salvatore del mondo.

La chiave della salvezza umano-storica, invece, per questa nuova realtà storica dinamica secolare, risiede nell'ideologia-ideoprassi. La quale chiave, dal punto di vista della sua specificità verità sapienziale, va affrontata scientificamente, e per di più al più alto livello scientifico possibile alla mente umana.

## 9 – IL PERCHÉ DELLA COMPLICAZIONE

A questo punto conviene fermarsi e riflettere, domandandoci: perché tante complicazioni? Non basterebbe il buon senso? Non basta la Dottrina sociale cristiana? Non basta vivere più onestamente?

Per rispondere a tutte queste domande, bisogna ripartire dalla divisione della realtà storica nelle sue due epoche: statico-sacrale l'una, e dinamica secolare l'altra; e richiamarsi il fatto che questa nuova situazione, ormai irreversibile, è stata prodotta dalla rivoluzione industriale, giunta alla sua fase tecnoscientifica.

Nessuna meraviglia che tutto sia cambiato. Uno dei cambiamenti più radicali è proprio quello che riguarda la sapienza, la quale, per necessità di cose, ha cessato di essere una sapienza “statico-sacrale”, soddisfacendo l'intero bisogno di sapienza con la sapienza emanante dalla religione. In altre parole, la Sapienza di Fede, a cominciare da quella cristiana, portava con sé la doppia funzione della salvezza spirituale ed eterna, nonché quel tanto di sapienza umano-storica che si rivelava indispensabile per il buon andamento della vita, sia individuale che collettiva.

In una tale situazione, il ruolo del “buon senso”, con le sue certezze fondamentali, aveva il suo pieno corso anche se si trattava di un mondo analfabeta, anzi, proprio perché si trattava di un mondo analfabeta.

In una simile congiuntura, il buon senso non ancora distrutto dalla scienza (o per meglio dire dallo scientismo), faceva da mediatore tra la Fede e i problemi umani, a partire dalla radicata convinzione che sganciare la vita dalla religione era semplicemente un assurdo.

Ma con l'avvento della rivoluzione industriale il vecchio mondo statico-sacrale crolla. Il buon senso abbandona le sue certezze fondamentali e si dissolve. La sola Sapienza della Fede, per affrontare i problemi emersi in seguito alla rivoluzione industriale, più non bastano. I nuovi problemi reclamano la nuova sapienza umano-storica, senza dubbio non sganciabile dalla Fede e dalla religione, ma non più emanante direttamente da essa. Emerge così l'ideoprassi come nuova matrice della sapienza umano-storica. “Matrice laica”, e non più religiosa, dando origine alle due

sapienze, di cui il mondo ormai ha bisogno, e in regime di rivoluzione industriale sarà il suo bisogno di sempre.

## 10 – SULLA STRADA DELLA SOLUZIONE

Come ha reagito la cristianità a una tale situazione?

Del tutto cosciente della nuova necessità, ha reagito attenendosi al vecchio schema statico-sacrale, facendo emanare la nuova sapienza umano-storica dalla Fede, dal Vangelo, dal diritto naturale, che attraverso la persona umana è un far sgorgare la nuova sapienza umano-storica, di cui la società abbisognava, sempre dalla vecchia matrice religiosa.

Nasceva così la Dottrina sociale cristiana, in funzione della nuova sapienza umano-storica. Ma si trattava solo di un surrogato, sempre in ritardo sulla storia.

A buon conto, alla Chiesa non era possibile chiedere di più. La Chiesa come Gerarchia è solo Maestra nel campo della dottrina e della morale cristiana ed umana. Magistero importantissimo, senza dubbio, ma ancora assai lontano dal rappresentare la nuova sapienza umano-storica nella sua specificità ideoprassica. Bisogna dunque mirare alla sapienza umano-storica ideoprassica.

La prima cosa da farsi, a tale scopo, è darsi conto che non è più una “sapienza” a matrice religiosa, ma è una sapienza profana, la cui matrice è la profanissima matrice ideoprassica.

Come tale, è frutto della sola ragione, anche se, nell’ambito della coscienza, è sempre illuminata e sorretta dalla Rivelazione.

È, in altre parole, una sapienza che si fonda sulla scienza, portata, questa scienza, al suo più alto livello e concepita come scienza della totalità del proprio oggetto, ossia dell’intera nuova realtà storica dinamica secolare.

Si tratta della scienza dell’ideoprassi che chiamiamo “ideoprassiologia”. Qualsiasi livello inferiore alla scienza dell’ideoprassi, o fuori del suo specifico oggetto, impedisce di giungere alla sapienza ricercata, sfociando in una pseudosapienza o, nella peggiore delle ipotesi, nella falsa sapienza.

È stato quello il destino della nuova realtà storica dinamica secolare: cadere sotto il dominio della “falsa sapienza” di due ideoprassi ateomaterialiste, e di beneficiare soltanto, come rimedio, di incongrui (sia pur nobilissimi) “surrogati” della specifica e ormai insostituibile sapienza umano-storica vera.

## 11 – DUE RIFLESSIONI

Dobbiamo prescindere qui dalle esplicitazioni problematiche e tematiche, quali la linea di soluzione porta con sé. Il tema della sapienza umano-storica ideoprassica accolla al mondo culturale cattolico una tale responsabilità, che forse non ha riscontri in duemila anni di Cristianesimo.

L’importante è tener presenti due cose. Siamo qui in un campo del tutto diverso da quello della Rivelazione. Possiamo chiamarlo, ed è, il “campo dell’ideoprassi”. La quale dà luogo ad una “scienza”, mentre la Rivelazione dà luogo alla Fede.

Preso nella sua specificità, il campo dell’ideoprassi non beneficia di nessuna “Rivelazione” e neppure di specifici dati rivelati. Si dica altrettanto della sapienza umano-storica di cui oggi abbisognamo.

E il peggio è che la cultura passata non ci dice nulla al riguardo.

Si verifica, al riguardo, una situazione analoga a quella della scienza e della tecnologia ultramoderne. Il loro enorme progresso non è frutto di una specifica “rivelazione” scientifica o tecnologica. È il frutto – purtroppo – della pura ragione e dell’iniziativa umana.

“Purtroppo”, diciamo: perché, contemporaneamente alla scienza e alla tecnologia moderne, avrebbe dovuto essere presente e operante la sapienza umano-storica vera.

Ciò che bisogna dedurre dall'analisi suesposta è quanto segue. Al pari della scienza e della tecnologia, puro frutto della ragione e dell'iniziativa umana, anche la sapienza umano-storica vera doveva essere, e dev'essere tuttora, il frutto dell'iniziativa dell'umana ragione, senza aspettarci che Iddio ce la riveli.

## 12 – RAGIONE E RIVELAZIONE

Di fatto, Dio non ci ha rivelato nulla di “specifico” al riguardo. O, se vogliamo, ci ha rivelato tutto, anche in ordine alla sapienza umano-storica: come del resto è avvenuto per la scienza e la tecnologia.

Tutte le scoperte scientifiche e le realizzazioni tecnologiche erano già “iscritte nel gran libro della natura”, e (possiamo aggiungere) nello stesso libro della storia. Nel campo della scienza e della tecnica nulla spunta senza validi precedenti. È per questo che la scienza e la tecnologia non lasciano cadere in oblio le proprie radici naturali e storiche.

Ma, in sostanza, la situazione era tal quale, anche in riferimento alla sapienza umano-storica vera. Bastava saper leggere bene, in modo approfondito, il “libro della natura” e il “libro della storia”, come del resto hanno fatto scienziati e tecnologi, sia pure con metodi e scopi diversi.

Perché mai tale “lettura”, che poteva e doveva condurre alla sapienza umano-storica vera, non è stata fatta, ed anzi si rifiuta e si impedisce di farla? Che anche questo rifiuto faccia parte del “*mysterium historicum iniquitatis*”?... Forse. Ma veniamo alla seconda riflessione, che sviluppiamo nel paragrafo che segue.

## 13 – SECONDA RIFLESSIONE

Questa seconda riflessione riguarda direttamente il meccanismo della sapienza umano-storica: dove risiede, come opera, in che cosa propriamente consiste il suo “valore” di sapienza.

Abbiamo già detto (e lo ripetiamo) che la chiave della sapienza umano-storica in ordine alla nuova realtà storica dinamica secolare risiede nell'ideologia-ideoprassi. Nella ideologia-ideoprassi vera, ovviamente, e non già nelle ideologie-ideoprassi false. Queste infatti conducono alla falsa sapienza umano-storica, che fino ad oggi, sia pure in edizioni diverse, laicista liberalcapitalista e marxista socialcomunista con tutte le loro varianti, è stata l'unica “falsa sapienza” che ha fatto da anima e fondamento per la costruzione della nuova società e del mondo.

E poiché il meccanismo operativo della sapienza umano-storica vera, e di quella falsa, è, non diciamo identico, ma analogo, ciò significa che l'enorme “energia” contenuta nell'ideoprassi, in base alla falsa sapienza umano-storica che sino ad oggi l'ha fondata e animata, ha operato per il male e non per il bene.

Falsa sapienza, dobbiamo ripetere: perché, fino ad oggi, solo le ideoprassi false con la loro falsa sapienza sono state presenti e operanti nella storia. E così, la formidabile energia dell'ideoprassi, tramite la falsa sapienza, ha operato a favore del male anziché del bene.

Né si dica che sono stati presenti e attivi anche gli operatori del bene. Certo, a cominciare dai Santi, sempre presenti e operanti anche oggi. Ma essi sono i giganti dello Spirito, la cui totale fedeltà al Vangelo li estrania dalle faccende mondane. Queste, che sono poste sotto il dominio dell'ideoprassi, ricadono sotto il potere di essa. E di fronte all'energia incontenibile delle false ideoprassi e della loro falsa sapienza umano-storica, nulla resiste o può risultare efficace.

La conclusione da trarre e tener presente in ordine alla nostra attuale riflessione è questa: la forza decisiva delle false ideoprassi non deriva dal conteggio dei rispettivi armamenti, ma deriva dall'ideoprassi stessa come “falsa sapienza umano-storica” da essa emanante e da essa imposta in termini irrinunciabili, senza potersene spogliare. Ed infatti, per l'ideoprassi falsa, la falsa sapienza

che le è immanente rappresenta la sua radice, il suo fondamento, la sua anima. Rinunciarvi, sarebbe un suicidio.

## 14 – ANCORA SUL “MECCANISMO SAPIENZIALE”

Quanto si è detto finora, illustra in qualche modo il “meccanismo sapienziale” delle false ideoprassi, perché sinora il dato di fatto ideoprassico si limita ad esse.

Nell’ipotesi che scoppiasse una guerra nucleare che almeno in astratto nessuno vuole né può volere, essa rappresenterebbe l’epilogo di due “false sapienze umano-storiche”, il cui esito sarebbe l’annientamento proprio e delle rispettive false ideoprassi.

Ma l’umanità superstita capirà?... Se sì, sarebbe troppo tardi. È oggi che bisogna capire: capire la realtà dell’ideoprassi; capire la realtà della “sapienza umano-storica” (vera o falsa che sia) che sempre l’accompagna; capire il meccanismo sapienziale inesorabile che la potenzia e le conferisce efficacia.

Meccanismo sapienziale inesorabile, diciamo, non solo a favore della falsa sapienza umano-storica, ma anche a favore di quella vera.

L’unica differenza, a tale riguardo, è la seguente: il meccanismo sapienziale vero, pur essendo anch’esso “inesorabile”, opera attraverso la libera persuasione. Mentre il meccanismo sapienziale falso opera in ragione di una persuasione violenta, sia essa di indole totalitaria, o democratica.

## 15 – INCARNAZIONE DELLA SAPIENZA UMANO-STORICA

Il meccanismo sapienziale della “sapienza umano-storica” non si esaurisce certo nel poco che si è detto, si tratti della sapienza umano-storica vera, o della sapienza umano-storica falsa. Per penetrarlo a dovere bisognerebbe scrivere un intero trattato, da intitolarsi: “La sapienza umano-storica e il suo meccanismo operativo”. Sarebbe forse il trattato più importante, per sottrarre l’attuale governo del mondo all’insipienza che lo domina.

C’è una vecchia constatazione storico-critica di sapore ascetico, formulata e tramandata ai posteri in questi termini: *Quam parva sapientia regitur mundus!* (= Da quanto poca sapienza viene governato il mondo!).

Che cosa si dovrebbe dire oggi, di fronte alla criminale insipienza delle false sapienze umano-storiche propinate e imposte dalle false ideoprassi?

Limitarsi ad incriminare tale insipienza e a declamare contro di essa, non serve a nulla. È più utile a questo punto, e sempre in riferimento al meccanismo sapienziale e operativo della “nuova sapienza umano-storica”, porre l’accento su un fatto importantissimo. Sia la sapienza umano-storica vera, sia la sapienza umano-storica falsa, “si incarnano nella scienza e nella tecnica”.

Solo a tale condizione diventano “sapienza umano-storica” sia vera che falsa. Ciò che discrimina le due “sapienze” non sarà il rifiuto (cosa impossibile del resto) della scienza e della tecnologia come elementi costitutivi della sapienza umano-storica stessa, ma il diverso quadro “epistemologico” e “tecnologico” della rispettiva incarnazione. Questa dipende dalla rispettiva ideoprassi che fa da matrice a quel tal tipo di “sapienza umano-storica” che la caratterizza. L’ideoprassi, in base al suo Assoluto primario, è ateo-materialista? Conseguenza inevitabile: il quadro epistemologico e tecnologico che ne deriva sarà ateo-materialista. E il tipo di società, precisamente come Assoluto derivato, garantito e servito dall’Assoluto primario, sarà esso pure ateo-materialista.

Ma non è tutto. Si tenga presente la fondamentale distinzione tra le paraideologie (che possono essere infinite) e le ideoprassi, che si riducono a tre (liberalcapitalismo, marxismo-comunismo, ideoprassi dinontorganica). Le paraideologie ateo-materialiste e teospiritualiste in senso religioso (le paraideologie cristiane, laicizzandosi, sono scomparse), proprio come “paraideologie ateo-

materialiste”, nel contesto “ideopraticamente” ateo-materialista dell’attuale società, hanno trovato il loro humus ideale, fungendo da “vernice” che rende bella e piacevole (soft) la durezza delle due ideoprassi ateo-materialiste che da sole sono hard (= dure).

## 16 – IL MECCANISMO SAPIENZIALE DELLA FEDE

Il modo diverso di incarnarsi nella scienza e nella tecnica, mediante un diverso quadro epistemologico e tecnologico, è ciò che discrimina le due “sapienze umano-storiche”, vera, e falsa. Ma ciò che qui importa immediatamente rilevare in riferimento al meccanismo sapienziale della Fede, precisamente per discriminare il suo meccanismo sapienziale dal meccanismo sapienziale della sapienza umano-storica, quale oggi si rende necessaria, è quanto segue.

La Sapienza della Fede non abbisogna né di scienza, all’infuori della Fede stessa, né di tecnica. Nessuna delle due entra a far parte dell’essenza della “Sapienza della Fede”. La Sapienza della Fede basta a se stessa. L’unica “scienza” che le è necessaria come elemento costitutivo di se stessa è “conoscere Gesù Cristo e per di più Cristo Crocifisso”, come ci insegna San Paolo. E l’unica “tecnica” che entra a comporre l’essenza della Sapienza della Fede è l’esercizio delle tre Virtù teologali: Fede, Speranza, e Carità.

Posto questo meccanismo sapienziale della Sapienza di Fede, si spiega come di fronte alla Sapienza della Fede la scienza (qualsiasi scienza: anche quella teologica) possa essere un incentivo alla superbia, un inutile ingombro, una spinta all’errore caparbio. *Scientia inflat...Attendite ne vos deficient per philosophiam*. Sono moniti da mai dimenticarsi in rapporto alla Sapienza di Fede.

Si dica altrettanto in riferimento alle “tecniche”. All’infuori della “tecnica” delle tre Virtù teologali e della Croce, il pericolo di scivolare nell’eresia dell’azione o in un “naturalismo strumentale” è sempre incombente.

Certo: un analfabeta oggi non potrà essere annoverato tra i “saggi” abilitati a governare il mondo. Ma l’analfabetismo culturale non ha mai impedito il trionfo della santità. Ciò che fa il Santo non è la scienza, ma la Sapienza della Fede. Il Santo è il trionfo della Sapienza della Fede allo stato puro.

È quindi importante non equivocare tra il meccanismo sapienziale della Fede e il meccanismo sapienziale della “sapienza umano-storica ideopratica”.

## 17 – TORNIAMO AL MECCANISMO SAPIENZIALE IDEOPRASSICO

Esso è il meccanismo della nuova sapienza umano-storica legata all’ideoprassi. Per questo legame, la nuova sapienza umano-storica si risolve in una sapienza umano-storica ideopratica, come abbiamo appena ripetuto. Si tratta di assimilare bene questa formula, ponendola in rapporto col rispettivo meccanismo sapienziale ideopratico di cui continuiamo a parlare.

Fissiamoci sulla parola “meccanismo”, che ci richiama un congegno, una macchina, uno strumento per agire. Agire per uno scopo. Ma lo strumento, l’agire, e lo scopo, sono tre cose diverse, che possono anche “sintetizzarsi”. In che cosa? Nell’ideoprassi stessa, che è insieme strumento, azione, e scopo.

Per chi è ancora succube dello schema personalista, e dunque punta ancora sui “valori”, è un ragionamento strano. I “valori” appartengono all’ordine dei fini, e dunque s’impongono in virtù del primato dei fini. Il fine esprime l’obiettivo da realizzare. *Finis primum in intentione*. È la consacrazione dello schema dell’agire personalista.

E lo “strumento”?... È qui dove si rivela la caratteristica più singolare del meccanismo sapienziale ideopratico. Questa caratteristica dipende dal fatto che l’ideoprassi è “sintesi” di strumento, azione e fine.

Ciò posto, non è il caso di ripetere che oggi si scambiano i mezzi coi fini. Semplicemente si continua ad ignorare lo strumento adatto, sintesi di mezzi, azione e fini. Tale strumento, oggi, è l'ideoprassi.

Così concepita, l'ideoprassi si pone come la realtà del "Superagente", che non elimina la persona come agente singolo, ma la trascende, anche se ciò avviene in modo assai diverso, secondoché si tratti delle false ideoprassi, o dell'ideoprassi vera.

Se quella è l'essenza dell'ideoprassi, come sintesi realistica concreta di "strumento, azione e fine" nell'ideoprassi stessa come Superagente, bisogna concludere che si rende necessario un "adeguamento culturale" da parte della nostra cultura, che, sostanzialmente, consiste nella sua integrazione dinamica. Bisogna operare il passaggio dallo statico al dinamico, integrando lo statico col dinamico. Le conseguenze, teoriche e pratiche, si constateranno dopo.

## 18 – L'ADEGUAZIONE CULTURALE: CONSEGUENZE

Le conseguenze dell'auspicata adeguazione culturale, senza compromettere nulla delle tradizionali verità, ma anzi riconfermandole e ponendole a fuoco, si possono così enumerare.

Primo. Viene riconfermata e giustificata la duplice sapienza: quella della Fede e la sapienza umano-storica quale oggi si rende necessaria, giustificandole come due realtà diverse, che non possono né identificarsi né sostituirsi. Due sapienze diverse, ciascuna necessaria e insostituibile nel suo ordine.

L'unica cosa auspicabile e del tutto imprescindibile, è che le "due sapienze" armonizzino tra loro. Cosa senz'altro possibile. A questa condizione, però: che l'armonizzazione si operi nella verità delle loro rispettive essenze.

Chiusa ormai, in modo definitivo, la vecchia epoca storica statico-sacrale, l'essenza sapienziale dell'ideoprassi esige che la Fede e la sua essenza sapienziale non sia ridotta ad un incongruo surrogato "paraideologico" politico-sociale, magari armonizzato con un cosiddetto "partito cristiano" del tutto privo di una sua specifica consistenza e quindi spoglio di qualsiasi rilevanza "sapienziale ideoprassica".

In tal caso, dove va a finire l'armonizzazione delle due "sapienze" (Sapienza di Fede e sapienza ideoprassica), operata nella verità delle loro rispettive essenze?...

Secondo. Si è richiamata la realtà dell'ideoprassi come "Superagente". Anche da questa affermazione sgorga un'altra conclusione. Se è vera tale affermazione (e lo è sia per le ideoprassi false sia per la ideoprassi vera, in base al dato di esperienza), bisogna concludere che lo schema operativo personalista non ha più un valore determinante. Si spoglia del suo valore metafisico, scadendo al rango di uno schema a solo valore fenomenico.

E perché a valore solo fenomenico, il "protagonismo" della persona singola si riduce ad un protagonismo da commedia, da dramma o da tragedia, in quanto l'esistenza s'incarica essa stessa di applicare alla faccia di ciascuno la maschera che gli compete.

Stando così le cose, pur tenendo conto del valore della persona come "ente di primo grado", bisogna concludere che, nonostante la concretezza fenomenica del "personalismo esistenziale" e dei "valori sociali" che vi si ricollegano, noi continuiamo a navigare nell'astratto, poiché continuiamo ad ignorare l'essenza (reale e concreta!...) della persona come "ente di secondo grado", la cui chiave di comprensione torna ad essere l'ideoprassi.

## 19 – ALTRI RILIEVI ED ULTIMA CONSEGUENZA

Un problema analogo si ripropone per capire la persona del battezzato come ente di secondo grado, in riferimento al Corpo Mistico di Cristo (= il Superorganismo dinamico divino-umano della Chiesa). Comunque, non lasciamoci ingannare: si tratta di due casi radicalmente diversi. Altra è la

risposta per capire che cos'è la “persona del battezzato come ente di secondo grado in riferimento al Corpo Mistico di Cristo”. Risposta che può emanare solo dalla Sapienza della Fede.

Si tratta di una conoscenza mistica, e nient'affatto “scientifica” nel senso di “razionale”. Bisogna quindi riappellarsi ai Santi, a cominciare da S.Paolo.

La risposta all'analogo problema, invece, riguardante lo specifico essere della persona come “ente di secondo grado” in riferimento all'attuale realtà storica dinamica secolare ideoprassica, esige quell'adeguazione culturale che viene postulata dallo stesso titolo del precedente paragrafo. Se si opera, saremo sulla buona strada. Se non si opera, tanto peggio!...

E allora, veniamo all'ultima conseguenza. Non ci si illuda di poter continuare a vivere di surrogati al riguardo. Né i surrogati, né i “valori”, né le semplici intuizioni, sono sufficienti. Ci troviamo di fronte ad una richiesta scientifica, che si rivela come la più esigente, la più attuale, la più drammatica della storia. La conseguenza è evidente. Bisogna soddisfare la richiesta storica con la giusta risposta, pena l'impossibilità di ridare chiarezza ai nostri discorsi e cadere nella peggiore impotenza.

Si tenga presente che il problema è di natura scientifica, e dunque un problema razionale, che non si risolve né con la Fede, né con la morale (ossia con i valori). Ci troviamo di fronte ad una situazione, ad una realtà di ordine oggettivo, la cui chiave di soluzione non è il “soggetto”, ossia la persona umana, ma sta nella realtà oggettiva dell'ideoprassi stessa.

È la realtà oggettiva dell'ideoprassi che va approfondita razionalmente, scientificamente, senza accontentarsi né di sole intuizioni (se queste non vengono “scientificamente” approfondite abortiscono), né di luci riflesse dalla Fede.

C'è bisogno della “luce” della scienza dell'ideoprassi, poiché tutti gli altri tipi di luce, per lo specifico problema della sapienza umano-storica ideoprassica vera, non sono che tenebre.

## **20 – UN PROBLEMA SCIENTIFICO, DA RISOLVERSI AL LIVELLO SCIENTIFICO MASSIMO**

Senza dubbio, il problema è complesso e assai delicato. Ma non serve l'eluderlo. Non si risolve nulla, né per la teoria, né per la pratica.

Se poi, com'è nel caso nostro, si tratta di un problema di natura scientifica senza la minima traccia di una sua specifica tradizione, qual è appunto il problema della sapienza umano-storica vera, partendo dall'inedito, non c'è altra via di soluzione che affrontarlo “scientificamente”, e se necessario al livello scientifico massimo.

È il caso precisamente del meccanismo sapienziale ideoprassico, in riferimento alla sapienza umano-storica vera. È un meccanismo “epistemologico” e “tecnologico” ad un tempo. La ragione si è, che la sapienza umano-storica ideoprassica s'incarna nella scienza e nella tecnica.

Ne consegue che il meccanismo in questione si chiarisce nella sua specificità solo mettendolo a punto scientificamente (= “epistemologicamente”) e tecnologicamente, in quanto l'attuale tecnologia, assieme alla scienza, è essa pure elemento costitutivo essenziale della sapienza umano-storica ideoprassica.

Ciò premesso, si approfondisce sempre più la differenza tra la Sapienza della Fede da una parte, del tutto autosufficiente ed autonoma rispetto alla scienza e alla tecnica, e la sapienza umano-storica ideoprassica dall'altra, di cui scienza e tecnica sono elementi costitutivi essenziali.

## **21 – IL MECCANISMO SAPIENZIALE IDEOPRASSICO DISCRIMINANTE**

“Meccanismo sapienziale discriminante”, di che cosa e tra che cosa? Delle sapienze ideoprassiche, e fra le due sapienze false da una parte e la sapienza ideoprassica vera dall'altra.

Se così è, il meccanismo sapienziale ideoprassico discriminante assume un'importanza decisiva. Non basterà più il giudizio religioso, o etico, o politico, o sociale, o economico, per discriminare la sapienza umano-storica ideoprassica vera, dalle sapienze ideoprassiche false, o viceversa. Bisognerà puntare sui due elementi costitutivi essenziali della sapienza ideoprassica, che stanno alla base del rispettivo meccanismo.

Come ormai sappiamo, i due elementi sono: la scienza e la tecnologia; non però una scienza fra le tante, ma l'intero sistema scientifico; e non già la tecnica che più piace, ma l'intero sistema tecnologico.

In base a tale meccanismo discriminante, ciò che verrà a “discriminare” la sapienza ideoprassica vera dalle sapienze ideoprassiche false, sarà il diverso quadro epistemologico e tecnologico, che caratterizzerà la sapienza ideoprassica vera, e le sapienze ideoprassiche false.

Dalla logica del presente discorso emerge una responsabilità epistemologica e di scelte nel campo tecnologico addirittura paurosa.

Chi colmerà la rispettiva lacuna culturale? Chi renderà possibili le “scelte tecnologiche”, che ovviamente vanno illuminate e “sapientemente” giustificate, se non altro per convalidarle e tradurle in fatti coscienti?

Lasciamo tali domande in sospeso, e chiudiamo questo paragrafo con una doppia riflessione, sulla Sapienza di Fede l'una, e sul meccanismo discriminante l'altra, ricalcando cose già dette.

Cominciamo dalla seconda. Se l'itinerario scientifico e tecnologico per capire un po' a fondo la sapienza umano-storica vera, e le sapienze umano-storiche false, resta quello suesposto, è ovvio che non si tratta di cose da poco. E finché il rispettivo meccanismo sapienziale non verrà penetrato a dovere, l'ideoprassi e il suddetto meccanismo resteranno un enigma.

È la ragione per cui, dopo duecent'anni che l'umanità è travagliata e minacciata da false ideoprassi, non sappiamo ancora che cosa l'ideoprassi è. Di conseguenza, che cosa sono il capitalismo e il comunismo, precisamente come “ideoprassi”.

L'altra riflessione torna a riguardare la differenza tra le due sapienze, la Sapienza della Fede e la sapienza ideoprassica, che si rivela sempre più radicale.

Alla Sapienza della Fede basta la Rivelazione, senza l'ingombro della scienza e tanto meno del “sistema tecnologico”. Mentre la sapienza umano-storica ideoprassica emerge sempre più come una “sapienza scientifico-tecnologica”.

## 22 – COME FUNZIONA LA SAPIENZA

La sapienza funziona come un sapere operativo, sintetico ossia unificante, omnicomprensivo nel suo ordine, in vista del tutto, che le compete, compenetrando tale “tutto” e ogni suo elemento con un'identica anima che è la rispettiva “anima sapienziale”, la quale finisce per essere presente tutta nel tutto, e in ogni sua parte. Tale modalità di funzionamento si verifica sia per la Sapienza della Fede, sia per la sapienza ideoprassica, anche se in modi assai diversi.

Ne nasce un complesso formidabile, che si constata presente e operante in tutti i “sistemi operativi sapienziali”, a cominciare dal sistema sapienziale operativo della Fede. Basta saper leggere la storia della santità della Chiesa sotto il profilo del “sistema sapienziale operativo” della Fede, senza dimenticare che *Fides per Caritatem operatur*. E se ne resta sbalorditi.

Il fenomeno si ripete dovunque sia presente un “sistema sapienziale operativo” anche se falso. Peggio: anche se “diabolico”.

Il diavolo esiste. E la riprova della sua esistenza operante è rappresentata dalla falsa sapienza ideoprassica (e non solo tale!...) che oggi domina il mondo. È proprio la presenza operante della sapienza umano-storica diabolica, che spiega il successo delle due “false sapienze umano-storiche ideoprassiche” del capitalismo e del marxismo. Sebbene il loro successo, per l'umanità, altro non sia che il preludio della catastrofe.



Non si può dire altrettanto per il “sistema sapienziale operativo ideoprassico vero”, essendo esso, come realtà storica effettiva, tuttora inesistente. Eppure, l’ora della sua necessità storica è già suonata da tempo.

Sapienza della Fede, sapienza umano-storica ideoprassica vera: in questa nuova epoca storica dinamica secolare, ognuna per la sua strada, dovrebbero camminare in *tandem*, se l’umanità vuole ancora trovare un suo sbocco di salvezza.

## 23 – IL RICHIAMO ORIENTATIVO E IL CONFRONTO

L’insieme dei richiami orientativi, in ordine al confronto delle tre ideologie, si conclude nella scoperta e nell’affermazione della sapienza umano-storica ideoprassica, del resto già enunciata a partire dal titolo di questo elaborato.

Per i nostri confronti ideologici, scoprire il significato e il ruolo “sapienziale” dell’ideoprassi assume una enorme importanza. La ragione è la seguente: il nostro confronto delle tre ideologie, in funzione di qualsiasi tema, si rivela come un confronto di natura “sapienziale”. Lo è in riferimento alle tre ideologie che rappresentano appunto i tre tipi di sapienza umano-storica ideoprassica nella quale si dibatte il mondo presente e futuro.

In concreto, si tratta di una situazione tragica, aggravata dal fatto che questo nuovo mondo, travolto da due “sapienze ideoprassiche” ateo-materialiste, ha ripudiato la Sapienza della Fede.

C’è da domandarsi se tale ripudio sia esso la causa dei mali che travagliano l’umanità di oggi. Ed è qui che si rimane perplessi. I presenti mali che travagliano il mondo sono di origine e di natura “ideoprassica”.

Che la loro causa “specificata” non sia l’assenza dell’ideoprassi vera, e quindi l’assenza della vera sapienza ideoprassica, la quale avrebbe potuto prevenire o neutralizzare le più gravi minacce e degenerazioni del vivere civile?

È un interrogativo che non lascia tranquilla la coscienza dei cristiani di fronte alle loro gravi responsabilità storico-ideoprassiche. Eventuali altre responsabilità storiche di fronte a questa sono inezie.

Eppure nessuno ci bada. È forse il caso di ripetere che, *quos Deus vult perdere, dementat*. Auguriamoci di non essere in tale categoria.

E veniamo al nostro confronto delle tre ideologie in riferimento alla nuova tematica che dobbiamo affrontare. Esso si rivela ormai un confronto ideologico-ideoprassico a valore sapienziale, in ordine alla nuova sapienza umano-storica. “Sapienza ideoprassica”, che per il bene e per il male, rappresenta il sensu supremo dell’ideoprassi stessa.

La conseguenza logica è che il confronto delle tre ideologie, di qualunque tema si tratti, deve consumarsi a livello sapienziale ideoprassico. Qualsiasi altro livello (religioso, morale, economico, politico, sociale) non avrebbe senso risolutivo.

Se così è (com’è effettivamente), è forse superfluo richiamarci alle responsabilità “culturali”, innanzi tutto, senza escludere la responsabilità culturale ideoprassica, fatta di razionalità e scientificità, che è l’unica a centrare il problema culturale nella sua specificità, secondo la “richiesta storica” di oggi?

## LA SCELTA ENERGETICA

## **PREMESSA**

### **1 – QUALE ENERGIA PER QUALE SOCIETÀ**

Il nostro scopo è quello di definire il “sistema energetico” nella sua totalità, in funzione della sapienza umano-storica ideoprassica.

A tale scopo, è necessario conoscere che cos'è l'energia, non tanto empiricamente (chi non conosce “empiricamente” che cos'è l'energia?), ma con un minimo di serietà scientifica; qual è il suo rapporto con l'uomo e la società; quali sono le energie di cui si dispone; come si prospetta oggi il sistema energetico nella sua totalità; che cos'è necessario fare per giungere ad un sistema energetico coerente e razionale da ogni punto di vista, e ad un giudizio sapienziale valido.

Si tratta di un insieme enorme di informazioni, la cui acquisizione scientifica esige uno studio scientifico vero e proprio, che lasciamo agli “addetti ai lavori”.

Noi ci accontenteremo di nozioni elementari al riguardo, per poterci mettere in grado di essere persone “informate” per emettere un giudizio sapienziale motivato sul sistema energetico attuale e soprattutto di domani.

### **2 – CHE COS'È L'ENERGIA**

La prima domanda da farsi è proprio quella. Vi rispondiamo per gradi.

Un certo tipo di presentazione del problema energetico contribuisce ad accreditare una immagine molto diffusa dell'energia: una specie di fluidico che si può usare solo una volta e poi sparisce, come il contenuto di una bomboletta spray.

Ma è proprio così?

Per il contatore elettrico, o per il serbatoio dell'auto, che bisogna tornare a riempire, lo è senz'altro. Ma sia in un caso che nell'altro, è così solo dal punto di vista economico. Il che significa che l'energia costa. E bisognerà fermarsi ad un distributore per rifare il pieno, perché appunto il carico precedente si è già usato e poi è sparito. La stessa cosa va ripetuta per l'energia elettrica che in base al contratto, dà diritto ad attingere energia al grande serbatoio comune che è la centrale elettrica. Se non paghi le tue bollette in continuazione, l'erogazione dell'energia a tuo favore viene interrotta, non dalla centrale elettrica, ma dall'amministrazione dell'Enel: ciò è la riprova che, dal punto di vista economico, l'energia si può adoperare una volta sola, e poi “sparisce”.

Se il gioco economico è quello, per quanto riguarda l'energia, dal punto di vista “fisico”, invece, la cosa è affatto diversa.

L'energia, prima di essere una “realtà economica”, è una realtà fisica. E dal punto di vista fisico, bisogna dire che l'energia non si consuma, ma si trasforma, oppure passa da un sistema fisico ad un altro.

Lo studio fisico dell'energia, che corrisponde al suo vero essere che è quello di essere in primissima istanza non già una entità economica, ma una entità fisica, porta con sé una enormità di problemi, con conseguenze decisive di vario ordine, innanzitutto di ordine energetico, però con immediati riflessi di ordine economico, politico, sociale, nazionale ed internazionale.

Cerchiamo di orientarci al riguardo, sempre partendo dall'energia come entità fisica.

### **3 – ENERGIA TERMICA E DA MOVIMENTO**

Gli “usi fisici” dell’energia sostanzialmente si riducono a questi due: all’energia termica e all’energia da movimento (= energia meccanica).

L’energia termica si presenta e si utilizza come energia di trasformazione. Basti pensare ai processi industriali che utilizzano l’energia termica per “trasformare” determinati materiali, come i processi industriali che fanno capo alla siderurgia, metallurgia, all’industria cementiera, dei laterizi, della ceramica e in genere a tutti quei processi imperniati sulla presenza e l’utilizzo di “forni”.

La stessa industria petrolifera nel suo anello rappresentato dalle raffinerie, utilizza energia termica, anche se i suoi prodotti sono ordinati ad alimentare motori di ogni genere, e dunque ad approntare energia da movimento.

Donde ha tratto l’umanità, in passato, e attinge al giorno d’oggi, l’energia termica di cui abbisogna, e l’energia da movimento di cui non può fare a meno, in un crescendo che diventa sempre più preoccupante?...

Questa domanda introduce in un altro ordine di problemi, che è quello delle fonti energetiche, viste sia in riferimento al passato (epoca storica preindustriale), sia in riferimento al presente.

#### **4 – IL QUADRO DELLE FONTI ENERGETICHE**

La fonte energetica termica per eccellenza, è sempre stata e continua ad essere il sole. Lo fu, nelle epoche geologiche, in riferimento agli enormi depositi dei combustibili fossili, che non sono piovuti dal cielo, ma sono l’opera lenta, plurimillenaria, del sole, che attraverso la sua energia radiante, ha acceso e alimentato la vita vegetale e mediamente animale.

I tesori energetici fossili nascosti nelle viscere della terra, rimasti insospettati per lunghissimo tempo, anche perché se ne ignoravano le tecniche d’uso e di sfruttamento, rappresentano fonti energetiche tipicamente industriali, perché, senza la rivoluzione industriale sarebbero rimasti inutilizzabili. Il male purtroppo è che la rivoluzione industriale, nata all’insegna del capitalismo economico e dunque sensibile alla sola produzione della ricchezza e dell’arricchimento, è rimasta lontanissima dalla “sapienza umano-storica ideoprassica” che doveva animarla; anzi le è stata del tutto estranea. Peggio, ha provocato il consolidarsi delle due false sapienze umano-storiche ideoprassiche nell’assoluta assenza dell’ideoprassi vera, come unica matrice valida della sapienza umano-storica ideoprassica di cui l’umanità, entrata nell’epoca storica industriale, aveva bisogno.

Uno degli inconvenienti (e non l’ultimo) è stato quello di concentrare capitali e ricerche sulla tecnologia energetica del petrolio, e sulla tecnologia delle centrali nucleari ed atomiche, nonché sulla ricerca e la tecnologia della “fusione nucleare controllata”, di cui si parlerà appresso.

Quanto al sole, come fonte energetica termica, la sola cosa da aggiungere è che ha sempre rappresentato la sorgente termica più a portata di mano, con la legna derivante come combustibile dal sole attraverso la sua azione clorofilliana, e attraverso il calore animale fornito nelle stalle dagli animali domestici.

Certo, era un sistema che non poteva durare, perché non confacente alla nuova società industriale. Basti tener presente la riduzione e la scomparsa dei boschi, la concentrazione della popolazione nelle città, il pauperismo prodotto dal cambiamento dei sistemi di vita, la vera miseria derivante dal sopperire ai bisogni più elementari e immediati del vivere e del sopravvivere. Tutto era necessario comperare, senza più le risorse del regime di vita preindustriale.

Era necessario, in una parola, impostare per la società un altro sistema di vita, a cominciare dal problema dell’energia. Vediamo allora come si mettevano le cose.

## 5 – LA NUOVA SOCIETÀ INDUSTRIALE COME DIVORATRICE DI ENERGIA

Quanto all'energia termica, pensiamo alle poche libbre giornaliere che la povera gente inurbatasi era costretta a procurarsi per la cottura del cibo e per il riscaldamento. Ma non era con tale sistema che si poteva risolvere la questione e dare l'avvio al nuovo sistema di lavorare e di vivere.

Torna qui la presenza del sole, come sorgente energetica protagonista da sempre, che con la sua energia radiante mette in moto il sistema dei venti e soprattutto il ciclo dell'acqua (vapore, pioggia, neve) che, attraverso cascate, invasi d'acqua ad alta quota, diventa esso stesso un nuovo filone di sorgente di energia si può dire a portata di mano, anche se, per la sua utilizzazione, era necessaria una lunga trafila scientifica e tecnologica. Sta di fatto, però, che l'industria idroelettrica come produttrice di energia, aveva la sua possibilità assicurata.

Non altrettanto si deve dire per l'energia eolica, essa pure resa disponibile dal sole, ma meno industrializzabile di quella idrica, perché non concentrabile come questa.

L'energia idrica si trova concentrata in un determinato invaso, il che favorisce l'iniziativa industriale che si fonda sulla concentrazione (del capitale, della produzione con o senza manodopera come nel caso dell'automazione, dell'energia potenziale come appunto nel serbatoio di un lago artificiale posto a monte di una centrale idroelettrica). Mentre l'energia eolica, altrettanto abbondante come l'energia idrica e ancor più, sfugge alla concentrazione come presupposto inevitabile della sua industrializzazione. Per questo, l'energia eolica è stata l'energia "naturale" che ha reso possibili le grandi navigazioni a vela.

Se la società industriale come divoratrice di energia rimane un fatto scontato, è pur necessario che abbia l'energia di cui abbisogna a portata di mano. Il che vale soprattutto per l'energia da movimento. Come provvedersela? Non c'è stata altra via che questa: prodursela artificialmente.

## 6 – ENERGIA UTILIZZABILE NEL SUO STATO NATURALE ED ENERGIA PRODOTTA ARTIFICIALMENTE

Le energie utilizzabili nel loro stato naturale non sono poche, ma hanno un loro uso estremamente limitato, soprattutto in riferimento all'energia da movimento. Possiamo farne l'inventario. L'energia muscolare, sia umana che animale; l'energia eolica; l'energia di gravità; l'energia idrica; l'energia termica derivante dalla combustione del legno nel vecchio mestiere artigiano del fabbro ferraio...

E possiamo esemplificare quanto al loro uso. L'energia muscolare fu adoperata in grande nel vecchio sistema sociale della schiavitù, che ha ammesso le grandi concentrazioni del personale umano. Così furono costruite le Piramidi. Prima di giungere alle navi a motore, le navi da guerra erano azionate a forza di remi da parte di galeotti. Ancora da noi, sino ad alcuni decenni fa, le famiglie contadine miravano ad un discreto numero di figli, perché aumentando le braccia, aumentava la forza lavorativa, ossia l'energia muscolare umana disponibile oltre a quella animale.

Quanto all'energia eolica, a parte la navigazione a vela (ormai diventata solo più uno sport), tutti abbiamo nella fantasia le immagini familiari dei mulini a vento che caratterizzano il paesaggio olandese (e non solo olandese), dei quali alcuni ancora in attività perché forniscono un servizio di pompaggio gratuito. L'energia di gravità (o forza di gravità, come un fenomeno fisico non qualificabile come una "energia"), è quello che fa muovere il pendolo sincronicamente. Ma c'è un altro fatto che interessa l'energia di gravità. Essa è sfruttata nelle presse che pesano tonnellate, per lo stampaggio delle lamiere automobilistiche.

L'energia idrica in campo artigianale, ha avuto non poche applicazioni, a cominciare da quella del martinetto idraulico.

Un'ultima "energia" utilizzabile nel suo stato naturale è quella dell'elasticità delle molle, applicata nella fabbricazione degli orologi e nel gioco della balestra, che da strumento militare è divenuto uno strumento di gare sportive. Ultimo esempio di energia naturale, sempre in riferimento all'energia delle molle elastiche, può essere quello delle molle che scattano nelle trappole.

## 7 – LE ENERGIE PRODOTTE ARTIFICIALMENTE

Non è possibile concepire la rivoluzione industriale senza vederla impegnata a produrre l'energia artificiale di cui abbisogna: energia termica, ed energia da movimento. La conseguenza è una sola. La rivoluzione industriale si regge sull'industria produttrice di energia artificiale, ossia sull'industria energetica. È questa "industria" che fornisce alla rivoluzione industriale l'energia di cui essa abbisogna.

Enumeriamone le varie forme.

Prima industria energetica: l'industria della raffinazione del greggio. È l'industria petrolchimica. Gli studi, le ricerche, i capitali impiegati rappresentano uno sforzo tale, che se un tale insieme di sforzi fosse stato fatto per l'energia solare, oggi possederemmo una "tecnologia energetica solare" matura ed autonoma. Purtroppo non è stato così.

Seconda viene l'industria idroelettrica, produttrice di energia elettrica per mezzo dell'energia naturale idrica, non utilizzabile come tale, senza la combinazione dell'energia idrica offerta dalla natura con una centrale elettrica. La centrale idroelettrica, quindi, trasforma l'energia idrica offerta dalla natura, in energia elettrica prodotta artificialmente, direttamente utilizzabile dall'industria e dal vivere civile.

Altre forme di industria energetica, produttrici di energia artificiale: le centrali termoelettriche a petrolio, a metano, a carbone, oggi in voga per la crescente richiesta di energia.

Terza ed ultima arrivata: l'industria energetica delle centrali nucleari, di varia specie, ma tutte quante assai discutibili.

Possiamo ancora aggiungere le centrali energetiche geotermiche, di cui esistono in Italia alcuni esemplari, tenendo conto del fatto che il loro contributo a risolvere il problema energetico è assai limitato.

## 8 – UNA QUESTIONE PRELIMINARE: IL FABBISOGNO ENERGETICO DELL'UMANITÀ INVESTITA DALLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE È SODDISFACIBILE?

Teoricamente, la risposta è affermativa. L'universo è un grande contenitore di energia. Non sarà l'energia che verrà "fisicamente a mancare, ma la sua possibilità di utilizzazione, e soprattutto la "coerenza", e la "razionalità" dell'intero "sistema energetico".

È qui che interviene la sapienza umano-storica ideoprassica, la quale, appunto perché "ideoprassica", impone il confronto ideoprassico delle tre ideologie precisamente in funzione di detta sapienza.

Se pertanto il sistema energetico non viene colto nella sua "coerenza" e "razionalità" sotto ogni punto di vista, il problema energetico non si risolve. Esso infatti non consiste nel non lasciar mancare alla società industriale l'energia di cui abbisogna, ma nel dotarla di un sistema energetico che sia "costruttivo", da ogni punto di vista; e "costruttivo" non in senso capitalista, o marxista, ma in senso "dinontorganico" (dinamico, ontologico, organico).

L'energia, infatti, è per costruire questa nuova società dinamica secolare, da costruirsi secondo il criterio della dinontorganicità, che è la razionalità che deve investire tutti i suoi fattori costruttivi, a cominciare da quel fattore costruttivo davvero fondamentale che è il sistema energetico.

Il sistema energetico è costituito dall'intera gamma delle fonti energetiche tradizionali ed alternative. Le sue leggi sono la coerenza con i principi fisici dell'energia stessa, che possiamo ridurre ai due primi principi della termodinamica; la sua razionalità, invece, postula una coerenza totale in riferimento a tutte le esigenze della nuova società dinamica secolare. Il punto di riferimento

decisivo, che assurge ad un vero valore sapienziale, è costituito dalla sua profonda natura dinontorganica. Non dimentichiamo che questa sua “natura” richiama il tipo della nuova società dinontorganica, che assume a sua volta il significato e il valore di Assoluto ideologico derivato convalidato dall’Assoluto ideologico primario e postulato da esso.

Un ultimo rilievo, non più di ordine essenziale, ma a valore contingente, consiste nel fatto che anche l’energia non va sprecata. Questo criterio è una conseguenza del fatto che viviamo in un mondo finito, per la stessa ragione che la Terra è rotonda. Ciò induce a pensare che gli sprechi si pongono al di fuori di ogni razionalità e coerenza. È proprio il caso di ripetere: *colligite fragmenta* (= di energia), *ne pereant!*...

## 9 – I DUE PRIMI PRINCIPI DELLA TERMODINAMICA

Sono il principio della conservazione dell’energia (1° principio), e il principio dell’entropia (2° principio). Clausius, il fisico tedesco che per primo ha preso coscienza dei due principi, li ha sintetizzati in questa frase: “L’energia dell’universo è costante. L’entropia dell’universo tende ad un massimo”.

La prima parte della proposizione esprime il primo principio della termodinamica. La seconda parte di essa ne esprime il secondo principio, e cioè l’entropia, sinonimo di disordine e disorganizzazione. Esso ha finito per essere una “misura” della qualità dell’energia termica.

Il giudizio applicativo dei due principi, in funzione dell’entropia come “misura” dell’energia termica, si esprime in questi termini: sempre a partire dall’energia termica ossia dal calore, il calore a bassa entropia (=ordine) è più pregiato di quello ad alta entropia (= disordine), sempre da intendersi in senso termodinamico.

Purtroppo, i due primi principi della termodinamica, già noti fin dal tempo di Clausius, ossia dalla metà del 1800, nella pratica energetica sono stati disattesi completamente, perché l’energia, soprattutto nell’epoca del petrolio in abbondanza e ad un prezzo irrisorio, è stata maneggiata non già con i criteri fisici derivanti dai principi della termodinamica, ma con puri criteri economici, per non dire speculativi.

Gli “scandali” del petrolio hanno una tale origine, consistente appunto nell’uso incoerente e irrazionale dell’energia stessa, vittima essa stessa di puri criteri economici speculativi. È solo col 1973, con la prima crisi del petrolio, che è scattato l’allarme e si è preso coscienza dell’uso incoerente e irrazionale dell’energia stessa.

Bisogna riscoprire il secondo principio della termodinamica e cioè l’entropia, e soprattutto tirarne le conseguenze pratiche.

È così che si comincia a parlare di coerenza energetica, anche se la sola “coerenza” energetica è ancora enormemente distante dalla “sapienza” in campo energetico, la quale, più che venire espressa dalla parola “coerenza”, viene espressa dalla parola “razionalità”, in ordine all’intero “sistema energetico” come base costruttiva della nuova società dinamica secolare.

Il fattore determinante della sua costruzione è precisamente il sistema energetico: con più precisione, la sua “razionalità”, la quale sarà completa solo se e quando la razionalità del sistema energetico diverrà sinonimo di dinontorganicità, ossia raggiungerà i vertici della sapienza umano-storica ideoprassica.

## 10 – VERSO LA GIUSTA SCELTA ENERGETICA

La scelta energetica ha come proprio oggetto la scelta del “sistema” energetico. Ed è la scelta che si rivela pienamente consona alla sapienza umano-storica vera, che è quella dinontorganica. Il livello sapienziale è segnato dal suo carattere sintetico, omnicomprensivo, funzionale al tipo di

società ideoprassica vera che è quello dinontorganico. È tale “sapienza” che dà garanzia anche per la società futura.

Se è così, fughiamo qualsiasi illusione, che è sempre stata la negazione della sapienza umano-storica ideoprassica, che è quella di cui l’umanità abbisogna.

Per giungere al retto giudizio sapienziale in campo energetico, è necessario tener presenti non poche cose. Innanzitutto uscire dall’equivoco statico-sacrale, che in fatto di sapienza umano-storica ideoprassica continua a condizionarci. Continuiamo a credere ai “surrogati” di tale “sapienza”, pensando che il “surrogato sapienziale a matrice religiosa”, comunque formulato, continui ad essere valido.

Si tratta di un equivoco, che nelle sue parvenze devote e inconfutabili è quanto mai insidioso e fallace. Impedisce di capire, e di avviarci alla giusta soluzione. Perché mai, dopo due secoli di esperienze negative e di fallimenti, siamo ancora così pervicacemente legati ai suddetti “surrogati”, interdicendoci di porre il nuovo problema nei suoi termini giusti e soprattutto di cercarne la giusta soluzione?... Questo nostro giudizio non è né una critica né una condanna della Dottrina sociale cristiana o del Magistero etico-sociale della Chiesa, due strumenti “pastorali” insurrogabili per illuminare le coscienze che si fanno sempre più buie e disorientate, ma che, limitati a se stessi si rivelano sempre più inadeguati in ordine alla “sapienza umano-storica ideoprassica vera”, di cui l’attuale società abbisogna.

Diciamo “l’attuale società”, e non le coscienze, alle quali bisognerà pur arrivare. Ma arrivarci illuminandole, oltretutto dal punto di vista etico-sociale, funzione “pastorale” che rimane sterile in riferimento all’attuale “società ideoprassica”, illuminandole anche (ripetiamo) sulla realtà della ideoprassi, della società ideoprassica e dei rispettivi problemi, compreso il problema del sistema energetico.

## **11 – ILLUMINAZIONE NON SOLO ETICO-SOCIALE MA ILLUMINAZIONE IDEOPRASSICA**

La prima si rivolge alle coscienze e si consuma nelle coscienze. Quali coscienze? Dove sono le coscienze (anche di sacerdoti, religiosi, cattolici militanti...) che restano docili all’intervento “pastorale” del Magistero in ogni campo, ma soprattutto in campo politico e sociale?

Se non interviene l’illuminazione ideoprassica, il nodo che attanaglia oggi le “coscienze”, dei cattolici e non, non si può sciogliere.

L’ideoprassi è per sua natura una realtà laica e secolare, come è realtà laica e secolare la politica e qualsiasi partito. Perché “realtà laiche e secolari”, come ogni altra realtà di ordine oggettivo è oggetto di “scienza”, e non di Fede. E solo alla condizione di penetrare la realtà dell’ideoprassi “scientificamente” fino in fondo, sarà possibile illuminare le menti in proposito. Solo a tale condizione sarà possibile formare il cittadino cosciente, ognuno al suo livello, perché si ponga come costruttore di questa nuova società dinamica secolare.

Ciò che decide, sarà proprio il giudizio ideoprassico, che a livello di coscienza opererà la sintesi tra la Fede cristiana (se è credente) e la sua militanza civica e politica, non però direttamente, ma attraverso la mediazione dell’ideoprassi vera che non è quella liberalcapitalista né quella marxista-comunista.

Il fare la sintesi tra i due termini, la Fede e la politica, è sempre una operazione soggettiva. Ma deve dare luogo ad una realtà oggettiva. Se la sintesi, che per necessità di cose è sempre un fatto “soggettivo”, non dà luogo ad una realtà oggettiva, la sintesi a valore oggettivo non si pone. Sarà sempre e solo un fatto soggettivo che darà luogo a pie illusioni che naufragheranno, a conti fatti, nelle più amare delusioni.

È ciò che è sempre avvenuto in campo politico-sociale, da parte dei cattolici. La ragione è evidente. E consiste nel fatto che la questione di fondo, formulata in cento modi diversi, ma il cui

sbocco è sempre quello del rapporto “Fede e politica”, è ben lontana dal venir posta nei suoi giusti termini.

Quali sarebbero? Quelli anzidetti. Li riassumiamo. La soluzione del rapporto “Fede e politica” esige una sintesi tra i due termini: una sintesi che solo il soggetto può operare nell’intimo della sua coscienza. Una sintesi soggettiva, dunque. Ma come garantirne la validità oggettiva? È possibile, solo accettando la mediazione dell’ideoprassi vera, che è quella “dinontorganica”.

## 12 – SINTESI SOGGETTIVA COME RISPECCHIAMENTO DELLA SINTESI OGGETTIVA

Se, per necessità di cose, la sintesi che si opera nell’intimo delle coscienze, non può essere che un’operazione soggettiva se non sbocca nella realtà oggettiva che interessa, non sarà che una fabbrica di illusioni. Bisogna allora domandarsi com’è possibile porre, attraverso la sintesi soggettiva, la realtà oggettiva che interessa. La risposta è abbastanza semplice: rinunciare ad infilare la via della Fede, per infilare la via della scienza, che è la via della realtà oggettiva.

Nessuno scandalo per questo suggerimento, perché la sintesi soggettiva tra Fede e sapienza umano-storica ideoprassica, attraverso la mediazione dell’ideoprassi dinontorganica rimane assicurata, anche sotto il profilo della realtà oggettiva, perché la scienza rimane garante di essa. La garanzia deriva appunto dalla scientificità, che è “razionalità” e, se spinta fino ai più alti livelli, è anche una introduzione alla sapienza umano-storica ideoprassica di cui abbiamo bisogno.

Si tratta infatti di costruire la società giusta, non solo del presente, ma soprattutto del futuro. Per questo è necessaria la scienza condotta sino ai vertici della sapienza. Il che è possibile solo se la Fede passa attraverso la mediazione dell’ideoprassi vera (= dinontorganica), la quale ideoprassi mutua dalla Fede il suo Assoluto ideologico-ideoprassico primario.

Assoluto “ideologico-ideoprassico”, diciamo, e non più “religioso” né sacrale. Pare una sottigliezza verbale, ma non lo è. È una esigenza scientifica, imposta dalla logica scientifica della ideoprassi e della scienza dell’ideoprassi, la quale è *scienza veri nominis*, anche se, per l’arretramento della nostra cultura, è ancora quasi tutta da “inventare”. E nel frattempo, viviamo ancora del “surrogato religioso-sacrale”. Fuori di questa strada, mai e poi mai la cultura dei cattolici, nella sua componente scientifica si aprirà la via della sapienza umano-storica quale oggi è necessaria e come viene effettivamente postulata dalla realtà storica dinamica secolare, soprattutto del futuro. Se questa sapienza, che “formalmente” non è più sapienza di Fede, ma sapienza a matrice scientifica, viene a mancare, sarà pienamente giustificato accusare la nuova trahison des clercs, a carico stavolta dell’intelligenza cattolica.

Quando ci decideremo allora, ad infilare la strada della razionalità e della scienza ideoprassica, senza abbandonare la strada “surrogatoria” della Dottrina sociale cristiana e del Magistero sociale della Chiesa, la cui funzione “pastorale” non solo non dispensa dalla “scienza ideoprassica”, ma la postula?...

## 13 – SCIENZA IDEOPRASSICA E TRAGUARDO DELLA SAPIENZA UMANO-STORICA IDEOPRASSICA

“Scienza ideoprassica” diciamo, con le sue due componenti, “scientifica” e “tecnologica”. Solo essa, (quella vera, s’intende), può condurci al traguardo della sapienza umano-storica ideoprassica di cui abbiamo bisogno. Per giungervi, quindi, la via da percorrere è quella scientifica, perché tale “traguardo” è appunto lo sbocco finale dell’intero itinerario scientifico e tecnologico percorso dall’umanità, da sottoporsi a giudizio.



“Giudizio sapienziale ideoprassico”, e non semplicemente “etico”, che deve tener conto di tutte le scienze come opera della ragione, scienze pure e scienze applicate, e dunque scienza e tecnologia (teniamo presente che la tecnologia altro non è che scienza applicata), portate al loro livello di sintesi che è quello ideoprassico.

È a tale livello che scienza e tecnologia si traducono in sapienza (sapienza ideoprassica vera, o falsa). Ma per raggiungere tale livello ideoprassico, e non semplicemente etico, è importante restare aderenti al metodo scientifico, senza passare dal metodo scientifico- ideoprassico al metodo etico.

Il metodo etico è il “metodo delle accorciatoie”, ma, in campo storico-ideoprassico, è anche il “metodo dei fallimenti”. È assai più facile pronunciare un “giudizio etico”. Ma a che serve, quando invece è necessario lo specifico giudizio ideoprassico?...

Il giudizio etico è sempre un “giudizio di valori”, perché i “valori” non sono altro che “entità etiche”. Ma chi, oggi, può validamente pronunciare un giudizio etico ossia di valori, su realtà complicatissime ed oscure, senza un approfondimento scientifico-sapienziale ossia ideoprassico, a meno che si tratti di un pronunciamento del Magistero, che del resto non tutti son disposti ad accettare?

Continuiamo ad esemplificare, tornando alla scelta energetica, che può dar luogo ad un “giudizio morale” esprimibile in questi termini: “Fate la scelta energetica che armonizza con la costruzione della società giusta”.

Nessuno negherà che ciò vada fatto. Ci vuol poco a capire d’intuito la sua importanza per la costruzione e l’avvenire dell’attuale società. Concepita in tal modo, la scelta energetica si pone come un problema scientifico la cui soluzione, per raggiungere i vertici della sapienza umano-storica che sono quelli ideoprassici, dev’essere spinto ai suoi massimi livelli. Senza tale procedimento, si rimane dei presuntuosi e degli ignoranti.

Si tratta di un percorso non facile e assai complicato, non commisurabile e non risolvibile col “confronto con la parola di Dio”, che non va escluso, ma sarà solo possibile e valido non già come punto di partenza, ma come punto d’arrivo, perché tutto comincia da Dio e riconfluisce in Lui, tenendo conto del fatto che questo è l’itinerario tipicamente religioso, e che l’itinerario intermedio, come nel caso della scelta energetica, si pone come itinerario scientifico e tecnologico, al di fuori di ogni semplificazione chiamando in causa la “sapienza della Fede”.

Percorriamo pertanto questo “itinerario intermedio” che sbocca nel traguardo della scelta energetica come un’applicazione della sapienza umano-storica ideoprassica vera, che è quella “dinontorganica”. È un modo nuovo di procedere, a cui non siamo affatto abituati.

## 14 – LA “COERENZA ENERGETICA”

È il primo passo del lungo itinerario intermedio tra l’Alfa e l’Omega che è Cristo, per giungere allo sbocco della sapienza umano-storica ideoprassica vera, ossia dinontorganica. Ed è un passo essenzialmente “scientifico”, perché consiste nell’essere coerenti con i dettami della termodinamica.

Si tratta dunque di una “coerenza fisica”, imposta dalla scienza termodinamica, che si traduce in una “saggezza” nell’uso dell’energia, di tipo “scientifico-fisico”, e basta. In altre parole, un granello di sapienza scientifica termodinamica, ancora enormemente distante dalla “sapienza ideoprassica dinontorganica” che dovrebbe presiedere alla scelta energetica.

In che cosa consiste una siffatta “coerenza energetica”, ben circoscritta al buon uso “fisico” dell’energia da petrolio (e non solo da petrolio) sulla quale coerenza energetica si son fatti discorsi a non finire, a partire dalla crisi del petrolio nel settembre del 1973, ossia dalla guerra del Kippur, in occasione della quale il prezzo del petrolio si è quadruplicato?

Consiste nell’aver riscoperto i due primi principi della termodinamica restati ignorati o disattesi per tutto il periodo del petrolio facile, cercando di attenersi al loro dettame. Era il primo passo per avviarsi alla soluzione “sapienziale” del problema dell’energia: un primo passo, a solo valore

“fisico-scientifico”. Il violare grossolanamente quei due principi significava la massima incoerenza energetica, anche dal punto di vista scientifico-fisico.

Dato l’allarme, si trattava di correre ai rimedi, il che poneva un problema scientifico enormemente complesso, che ha fatto prender coscienza di molte cose.

Prima di tutto, della scarsità, o più esattamente della limitatezza delle risorse non rinnovabili, sia in campo energetico sia in fatto di materie prime indispensabili per l’industria. Gli idrocarburi fossili sono la tipica risorsa non rinnovabile. Quanto alle materie prime, a partire dagli stessi idrocarburi fossili che oltre ad essere una sorgente energetica sono anche una preziosissima materia prima per l’industria, i minerali, che ormai scarseggiano o sono già del tutto esauriti, non sono pochi.

Seconda acquisizione di coscienza: la ricerca e la messa in valore delle fonti energetiche alternative rinnovabili (e anche non rinnovabili), nonché la ricerca di materie per l’industria, sostitutive delle materie prime che venivano a mancare.

## 15 – ENERGIA SOLARE ED ALTRE FONTI ENERGETICHE ALTERNATIVE

Il processo di “coscientizzazione”, suscitato negli ambienti scientifici e di ricerca, ha portato alla riconsiderazione dell’energia solare, che presa in se stessa rappresenta “l’energia alternativa” per eccellenza, in quanto inonda la Terra di continuo, sia pure con l’intermittenza del giorno e della notte, del cielo sereno o del cielo coperto, delle stagioni e delle diverse ore del giorno.

Per ragioni diverse, sia ecologiche, che industriali, o economiche, si è verificato il boom dell’energia solare negli anni Settanta, presto sbollito per il fatto che le rispettive “tecnologie” non si potevano improvvisare. Esigevano un cumulo di ricerche scientifiche, un cumulo di danaro per tale ricerca, un tempo non prevedibile per portare a maturazione le tecnologie ipotizzate o comunque tentate.

Quanto alle altre fonti energetiche alternative, almeno come fonti su cui poter contare, non sono poche. Dal punto di vista “fisico”, la “certezza” che il fabbisogno energetico per l’umanità non verrà a mancare, si basa sulle centrali nucleari di fissione, che figurano come una “fonte convenzionale”.

La “grande speranza” del futuro, invece, si basa sull’energia nucleare di fusione. Per giungere al traguardo della scelta energetica in funzione di una autentica e valida sapienza umano-storica ideoprassica dinontorganica, bisognerà percorrere, come già si è detto, l’intero itinerario intermedio rappresentato dai dati fisico-scientifici riguardanti le diverse forme di energia, facendo intervenire la razionalità dinontorganica che fa da base sapienziale alla costruzione della società dinontorganica a livello mondiale.

## 16 – COERENZA ENERGETICA

La prima norma che dovrebbe presiedere a tutto l’impianto di riscaldamento sarebbe quella di utilizzare una fonte energetica la più vicina come produzione di energia termica, all’uso finale che se ne vuol fare. Questo è nient’altro che un criterio “fisico”, il quale impone un tipo di coerenza energetica che soddisfa ad un tempo l’uso sapiente della fonte energetica (= sapienza fisico-scientifica) e il tornaconto economico (= risparmio per l’utente, e, nel caso dell’Italia, della bilancia commerciale).

All’utente privato, a buon conto, non resta che subire la situazione, perché il sistema energetico instauratosi non dipende da lui. D’altra parte un sistema energetico non è modificabile dall’oggi al domani, ed è irreversibile. Da parte del cittadino privato non resta che subirlo.

Sognare un sistema energetico “coerente”, nel senso che la fonte energetica sia proporzionata all’uso finale che se ne fa, è un’utopia?

## 17 – COERENZA ENERGETICA E RENDIMENTO DEL PRIMO E DEL SECONDO ORDINE

Per superare la fase del semplice giudizio “qualitativo” di spreco di una risorsa (nel nostro caso, di una risorsa energetica), ed avere un indice quantitativo, può essere utile riconsiderare il risultato di un rapporto americano nel quale, per superare la inadeguatezza del metodo corrente di misura dell’efficienza di un sistema, viene riproposto un indice già noto alla termodinamica, ribattezzandolo rendimento del secondo ordine per distinguerlo da quello usuale, limitato al rendimento del primo ordine.

Nel rendimento del secondo ordine, il calore o il lavoro utile prodotto da un sistema non viene confrontato con l’energia introdotta nel sistema (che potrebbe essere la turbina di una centrale termoelettrica). Ma viene confrontato con il massimo calore o lavoro utile che può essere fornito dal migliore fra tutti i sistemi in grado di svolgere lo stesso compito. In altre parole, il rendimento del secondo ordine è quello che deriva dall’applicazione di una fonte energetica che si proporziona all’uso finale che di essa si fa.

Con questo tipo di rendimento si entra nel merito della scelta del sistema adoperato per ottenere un certo risultato.

Veniamo al caso della centrale termoelettrica. Essa produce elettricità, che è una energia pregiata che si presta a molti usi. Supponiamo che l’uso che se ne fa sia pienamente giustificato dal punto di vista fisico-scientifico. C’è però un guaio: la dinamo che produce elettricità si scalda e va raffreddata. L’acqua di raffreddamento viene scaricata in un fiume sprecando energia termica e producendo inquinamento.

La coerenza energetica qui interviene col sistema della cogenerazione (produzione di elettricità più acqua da riscaldamento).

## 18 – COERENZA ENERGETICA E RAZIONALITÀ TOTALE DEL SISTEMA ENERGETICO

Quanto detto finora mostra la complessità del problema della scelta energetica e dell’assoluta necessità di partire da una informazione scientifica per lo meno sufficiente, per giungere ad esprimere un giudizio di scelta veramente valido a livello sapienziale ideoprassico.

Altre informazioni scientifiche, in più di quelle già date, oltre ad illuminare maggiormente la coerenza energetica presa in se stessa, sono già in ordine all’illuminazione della razionalità totale del sistema energetico. È questa infatti che dà senso “sapienziale” al problema energetico, convalidando la scelta del sistema energetico non solo sul piano della sola ragione scientifico-tecnologica, ma anche della ragione ideoprassica, la cui “razionalità sintetica”, per il bene e per il male, rappresenta la chiave del giudizio sapienziale ideoprassico definitivo.

Come si vede, questa insistenza intende far capire l’impossibilità di un “giudizio di Fede” in una materia profana, laica e secolare, qual è il sistema energetico.

Il giudizio di Fede è semplicissimo: scegliere Dio, con una decisione personale che si consuma nel buio della Fede stessa e riguarda esclusivamente la singola persona come soggetto.

Mentre la scelta energetica è un fatto complicatissimo, che ha come punto di riferimento e misura di se stessa la società di oggi, come società dinamica secolare da costruirsi, a partire dalla scelta energetica la quale pone la base della sua autocostruzione. Guai se si sbaglia questa base! Ne va di mezzo il presente e il futuro della società. Sarebbe minare in partenza la società stessa, senza la possibilità di sostanziali modifiche del sistema energetico adottato. Posta la giusta scelta del sistema energetico, rimarrà la sola necessità di adeguarlo di continuo, secondo i bisogni emergenti della costruzione e delle continue ed impensate esigenze che essa porta con sé.

Il bisogno di studio scientifico, della continua messa a punto tecnologica, al di fuori di ogni faciloneria o illusione profetica, perché in questa materia non c’è nulla di più antiscientifico e

controproducente, dev'essere stabilito una volta per sempre, e per di più al più alto livello che è quello ideoprassico dinontorganico. Nella certezza che, se ciò si verifica sul piano della sapienza umano-storica ideoprassica, la sua armonia con la “Sapienza della Fede” rimane assicurata.

## 19 – COERENZA E SCALA ENERGETICA

Riprendiamo il discorso del rendimento del secondo ordine, che tiene conto del secondo principio della termodinamica. Ne tiene conto nel senso che, per ogni tipo di uso, sceglie come riferimento il sistema e la fonte energetica il cui “contenuto d'informazione” sia più prossimo al contenuto d'informazione richiesto dall'uso finale che dell'energia si vuol fare.

È questione di “coerenza energetica”: il primo fattore per giungere alla razionalità “parziale” quanto all'uso dell'energia, anche se si è ancora molto distanti per giungere alla “razionalità totale” (la sola con valore di “sapienza”) del sistema energetico. Si tratta comunque solo di una coerenza fisica termodinamica, che non presenta ancora il criterio di giudizio definitivo.

Passiamo alla scala energetica. In virtù del primo e del secondo principio della termodinamica, l'energia si può distribuire su una scala a molteplici gradini, che possiamo chiamare “scala energetica”.

L'energia sale e scende per quei gradini. La sua tendenza naturale tuttavia è quella di scendere, e cioè di passare da una energia più nobile ad una energia meno nobile.

Al primo gradino in alto si pone l'energia meccanica, o trasformabile in energia meccanica. All'infimo gradino si pone l'energia termica a bassa temperatura e cioè ad alta entropia. Ora, la tendenza naturale dell'energia è quella di scendere sempre più in basso, passando per esempio dall'energia meccanica all'energia termica, che segna la strada della degradazione. Un trapano ad altissima velocità scalda la propria punta, fino a farla diventare rovente, se non si raffredda con acqua. Il calore, con l'acqua di raffreddamento, non fonderà la punta del trapano, e intanto l'acqua di raffreddamento dissipa il calore nell'atmosfera.

È la constatazione del principio della termodinamica: l'energia non si distrugge, solo si trasforma, percorrendo la scala energetica. Ma la sua tendenza naturale è quella di scenderne i gradini, in virtù del secondo principio della termodinamica (entropia), che risolve in calore a bassa temperatura, qualsiasi forma di energia, sia essa meccanica, od elettrica.

## 20 –IL RENDIMENTO DI UN MOTORE

È possibile risalire la scala energetica? È possibile, alla condizione di pagarne un costo. Costo “fisico”, in questo caso. Il fatto si constata ogni volta che si immette in un motore dell'energia termica, rappresentata, per esempio, dalla benzina. Questa si scinde in due parti. L'una si traduce in energia meccanica, l'altra invece si dissipa in energia termica. La parte di benzina che si traduce in energia meccanica rappresenta la presa del motore.

Tenendo conto di questo meccanismo, è chiaro che la tendenza naturale dell'energia è quella di scendere la scala energetica, trasformandosi, in virtù del secondo principio della termodinamica (entropia), in energia termica a bassa temperatura.

Esaurite le fonti energetiche a concentrazione termica (idrocarburi fossili) sotto forma di energia chimica, e così per le altre fonti non rinnovabili, per l'effetto dell'entropia assisteremo al collasso dell'universo. O più esattamente, non vi assisteremo affatto. Ma sappiamo che l'entropia è destinata a segnarne la fine. Qualunque cosa si faccia, la tendenza irreversibile è verso la discesa. Di gradino in gradino, sempre in discesa, l'universo cammina verso la sua morte.

Il tempo ha un comportamento del tutto simile: può scorrere solo in una direzione. Il tempo è l'indicatore del processo di invecchiamento che investe l'intero universo.

Negli esseri viventi, la formazione dell'individuo rappresenta un momento straordinario di organizzazione e di ordine, e dunque di risalita dei gradini della scala energetica: miliardi di cellule, ciascuna col suo compito e mutuamente collegate. Il tempo tende a far degradare irreversibilmente gli organismi viventi fino alla morte, che coincide con la distruzione dell'ordine e dell'organizzazione.

## 21 – LA SCIENZA DELL'IDEOPRASSI

Essa si chiama “ideoprassiologia”. Il suo punto di merito, che la apre alla sapienza umano-storica, è il fatto della sua sinteticità e concretezza, che la pone in grado di abbracciare l'intera realtà storica dinamica secolare. Questa è la realtà di sua specifica competenza. Tutto il resto le rimane estraneo. Il che non significa ignorazione, ma modestia e spirito di responsabilità.

Qual è infatti la responsabilità dell'ideoprassi e della rispettiva scienza ideoprassiologica?

È lo studio e la penetrazione approfondita (= scientifica) dell'attuale realtà storica dinamica secolare in tutta la sua estensione e concretezza. Realtà storica dinamica secolare totale, e dunque abbracciante anche l'aspetto attivistico di essa, che traduce l'attuale realtà storica dinamica secolare in ideoprassi.

È fuori tempo e fuori posto, richiamare qui tutta la “teorica” di essa. Ciò che fino ad oggi è mancato alla cultura cattolica è un trattato sull'ideoprassi, come “Introduzione all'ideologia come prassi razionalizzata”.

Il primo studio scientifico da farsi è quello dell'essenza dell'ideoprassi. Per quanto riguarda l'ideoprassi, conoscerne l'essenza reale non è sconfinare nell'astratto, ma immergersi nella realtà sintetica e concreta dell'ideoprassi stessa. L'equivoco “epistemologico” consiste in questo: sentendo parlare di “essenza” si pensa subito alla filosofia scolastica, statica ed astratta, mentre ci troviamo di fronte a realtà nuove che impongono categorie nuove. È questo il lavoro “epistemologico” a cui bisogna sobbarcarsi. L'epistemologia non è che la “filosofia della scienza”, o di una data scienza che può essere anche la scienza dell'ideoprassi (= ideoprassiologia). Ogni scienza ha la sua epistemologia. Una “scienza nuova” deve avere una “epistemologia nuova”, magari inedita. Questo è il caso della ideoprassiologia.

Tra la filosofia (scolastica) e le scienze fenomeniche, è necessario inserire la nuova scienza dell'ideoprassiologia, fino ad oggi inesistente nell'ambito della cultura cattolica: la quale è una scienza come le altre e insieme diversa dalle altre. È inutile “immaginarsela”. Anche l'ideoprassiologia è una realtà (epistemologica) come quella di qualsiasi altra “scienza”, con una sua peculiarità tutta propria, che è quella di porsi al più alto livello, come “vertice sapienziale” dell'intera costruzione scientifica. È così che l'ideoprassiologia (dinontorganica, ovviamente) per la sua sinteticità e concretezza si rivela come una “scienza-sapienza” infinitamente più esigente della “scienza-sapienza” teologica.

## 22 – MOMENTO SCIENTIFICO-SAPIENZIALE E MOMENTO SCIENTIFICO-TECNOLOGICO

La ragione è questa. L'ideoprassiologia (e dunque l'ideoprassiologo) è la scienza che sul piano della sintesi e della concretezza abbraccia la totalità. È la “scienza della totalità” fino alle sue articolazioni più capillari. E l'ideoprassiologo, essendo per definizione l'uomo della concretezza e della sintesi, deve saper abbracciare ed organizzare nella sua mente un quantitativo enorme di acquisizioni scientifiche. Cosa assolutamente impossibile per un solo cervello.

Ma c'è modo di aggirare l'ostacolo. Basterà l'informazione, e non l'approfondimento scientifico. Sulla base dell'informazione generale, al cui vertice si pone la famosa “razionalità ideoprassica dinontorganica” come portatrice della sapienza umano-storica secolare, ed elemento sintetizzatore

del tutto, ciò che veramente importa sarà la risposta al “come” la sapienza ideoprassica dinontorganica s’incarna momento per momento in quella data “realtà”, per esempio nel sistema energetico: un come che importa uno specificissimo impegno scientifico. È questo il momento scientifico-tecnologico, che entra in combinazione col momento scientifico-sapienziale rappresentato dalla razionalità dinontorganica.

Solo alla condizione di realizzare la sintesi tra il momento scientifico-sapienziale (rappresentato dalla “razionalità dinontorganica”), e il momento scientifico-tecnologico (rispondente alla domanda “come fare”) si verifica la sapienza umano-storica ideoprassica in azione.

Fuori di questa ipotesi il meccanismo della sapienza umano-storica ideoprassica dinontorganica si scinde in due parti, che danno luogo a due “paraideologie” subalterne, impossibili fra loro: la “paraideologia” dell’apologo di Menenio Agrippa in edizione aggiornata (la stessa “immagine” dell’organismo dinamico, sostituita alla metafora del corpo, ne è un indizio); e la “paraideologia” del “che fare e come fare” di sapore marxista, che ha finito per imbarcare i suoi adepti nella “teologia della liberazione”, che è stata poi nient’altro che la “teologia della rivoluzione”.

Unica differenza: la “paraideologia” dell’apologo di Menenio Agrippa aggiornato rimane sterile; la “paraideologia” del “che fare e come fare” produce disastri.

Ragione di fondo: non si riesce a varare nei giusti termini scientifici e sapienziali, la sapienza umano-storica ideoprassica dinontorganica.

## 23 – CONCRETEZZA SAPIENZIALE DELLA SCELTA ENERGETICA

Senza dubbio, la concretezza diventa un’esigenza della scelta sapienziale del sistema energetico. La “scelta sapiente” è quella che tiene in conto l’intero sistema energetico.

Il sistema energetico abbraccia l’insieme delle fonti energetiche, rinnovabili e non rinnovabili, alternative e non alternative, convenzionali e non convenzionali, sottoponendo le singole fonti ad un esame scientifico accurato, al di fuori di qualsiasi schematismo o di criteri puramente convenzionali, o “paraideologici”. Il caso tipico è la divisione delle fonti energetiche con le rispettive tecnologie, in energie e tecnologie dure (hard) ed energie e tecnologie dolci (soft).

I fautori dell’energia dura con le rispettive tecnologie dure, sono i fautori della centralizzazione dell’energia sia come produzione che come distribuzione.

I fautori dell’energia dolce con le rispettive tecnologie dolci, sono i fautori del “Piccolo è bello” (titolo di un libro di Schumaker), assunto come slogan dagli “ecologisti” che vogliono essere i “tutori dell’ambiente”.

La “pseudosapienza paraideologica”, sia essa motivata da ragioni scientifiche di qualsiasi ordine (fisico, economico, politico, sociale), o da ragioni religiose e mistiche, non è che un fatto illusorio il quale, proiettato nel futuro, sbocca nell’utopia.

È il motivo per cui rifiutiamo la “paraideologia” del “Piccolo è bello”, e con essa la scelta “esclusiva” delle energie e tecnologie dolci (soft).

Ciò non significa aderire alla scelta delle energie e tecnologie dure (hard), senza discriminazioni di sorta: cosa ancor più priva di “sapienza umano-storica”. Il giusto criterio per pronunciare un giudizio sapienziale valido quanto alla scelta energetica è il seguente: adottare e lasciarsi condurre dalla razionalità “ideoprassica dinontorganica”, il cui realismo nient’affatto aprioristico, estremamente duttile e adeguabile alle situazioni più impensate in base alla razionalità suddetta, non teme confronti, appunto perché si tratta di un “realismo sapienziale”.

Nulla di assoluto, quindi, nella nostra scelta energetica. Più esattamente, di Assoluto c’è solo la “razionalità ideoprassica dinontorganica”, la quale deve prevalere sempre, anche quando, immediatamente, non è realizzabile perché l’attuale sistema energetico è un “sistema rigido”, le cui storture (centralismo, economicismo, potere politico-militare) dal punto di vista teorico sono da rifiutarsi recisamente, ma nella pratica bisogna tollerarle non già con rassegnazione, bensì operando per il cambio di mentalità e la modifica del sistema energetico stesso. Tale modifica non sarà mai il

frutto di paraideologie inconsulte ed utopistiche, ma il frutto scientifico-tecnologico-sapienziale-ideoprassico-dinontorganico, di una autentica rivoluzione culturale ideoprassica dinontorganica che esige tempo e lavoro teorico e pratico, al ritmo di intere generazioni. L'importante è che, nel frattempo, il sistema energetico non si irrigidisca su scelte energetiche e tecnologiche dure, sì da dar luogo ad un "sistema energetico" duro (hard), che risulti di fatto irreversibile.

Quale sarà dunque la nostra scelta energetica? Nei dettagli è impossibile prevedere. In linea di principio vale quanto si è detto. L'unica cosa da tenersi presente è che l'attuale società dinamica secolare si "autocostruisce" a partire dal sistema energetico "sapienzialmente" giusto. Se esso è sbagliato "sapienzialmente", l'avvenire dell'umanità andrà incontro a guai sempre maggiori, con il pericolo di trovarsi in situazioni drammatiche, a cominciare dal problema dell'energia e a cagione della cattiva scelta del rispettivo "sistema".

## **A – IDEOLOGIA-IDEOPRASSI DINONTORGANICA E SCELTA ENERGETICA**

### **1 – SCELTA ENERGETICA SAPIENZIALE**

È una verità incontrovertibile: se la scienza non diventa sapienza nessuna cosa umana può camminare bene. "Soggettivamente" o gli uomini condiscono la scienza con la sapienza, oppure qualunque problema di ordine storico materiale rimane ideoprassicamente irrisolto.

"Soggettivamente", diciamo. La buona volontà "soggettiva" o presto o tardi creerà lo sbocco sapienziale ideoprassico, conducendo alla scoperta e all'affermazione di quella seconda sapienza, che in merito alla sua matrice ideoprassica abbiamo chiamato "sapienza umano-storica ideoprassica", depurata da ogni interferenza con la sapienza di Fede, pena l'ignorazione della sapienza ideoprassica stessa.

Le "sapienze", infatti, sono due: sapienza di Fede e sapienza ideoprassica, non più di natura religiosa o a matrice religiosa, ma sapienza laica e secolare essa stessa.

### **2 – LA FALSA IPOTESI: L'ESISTENZA DI UNA SOLA SAPIENZA**

Disgraziatamente, solo una "sapienza", quella religiosa o a matrice religiosa, fa parte della nostra cultura. E, "paraideologicamente", funziona anche in campo laico secolare, sigillando la nostra

lacuna sapienziale ideoprassica e rendendola incolmabile. Il sottinteso, infatti, è sempre quello di una sapienza che oscilla tra il sacro e il profano, sul presupposto che esista una sapienza sola: quella della Fede.

Facendo intervenire il principio maritainiano del “distinguere per unire”, salterebbe subito agli occhi il fatto delle due sapienze, senza scandali né timori, perché la ricomposizione delle due sapienze (distinguere per unire) non farebbe problema.

Il problema vero se mai è questo: manchiamo delle categorie culturali per comprendere il discorso delle due sapienze, e soprattutto dobbiamo darci conto del fatto che l’elaborazione della seconda sapienza (quella ideoprassica) non spetta più alla Gerarchia, ma ai cristiani laici, anche se la sapienza umano-storica ideoprassica è di tutti (e dunque anche della Gerarchia, a cui spetta di giudicarla sul piano della dottrina e della morale, confrontandola con la parola di Dio).

Si noti bene: tutto è confrontabile con la parola di Dio, anche le cose laiche e secolari, come il sistema energetico, la scelta energetica, le energie e le tecnologie, dure o dolci che siano.

Ma è ovvio che, per confrontarle, bisogna conoscerle. E per conoscerle bisogna disporre della rispettiva dottrina scientifico-sapienziale, che la Gerarchia ha il compito di giudicare dal punto di vista etico-dottrinale, ma non di elaborare.

### **3 – COME OPERARE LA SCELTA SAPIENZIALE ENERGETICA**

Veniamo ormai al nostro confronto delle tre ideologie sul tema della scelta energetica. Secondo il nostro schema di procedimento, la prima ideologia-ideoprassi da prendersi in considerazione è quella dinontorganica: solo ora emergente come realtà storica e fatto culturale, ma già ontologicamente inscritta nella realtà storica stessa.

Per giungere alla nostra scelta sapienziale energetica, il primo criterio da tenersi presente è questo: l’energia non è un idolo, ossia non assume alcun valore, di per se stessa. Solo i “fisici”, per una sorta di deformazione professionale, si sentono portati a farne un “idolo”, ossia a valutare l’energia di per se stessa. Si arriva così agli abusi dell’energia nucleare da fissione e da fusione, il cui impiego giustificabile alle altissime potenze raggiungibili da essa, è solo quello della bomba atomica e della bomba all’idrogeno. È una giustificazione “fisica”, che però non fa parte della “sapienza energetica”, bensì della sua estrema insipienza.

La “sapienza energetica”, infatti, dipende dall’uso che si fa dell’energia. Salta subito in mente questa frase, che parrebbe tagliar la testa al toro: “L’energia è per l’uomo”. Ma, per poco che si rifletta, si comprende che non è così. Non perché la frase non sia vera, ma perché resta troppo generica, lontanissima dall’esprimere, in termini scientifico-sapienziali, la verità che giustifica una determinata scelta del sistema energetico, rendendo tale scelta veramente sapienziale.

In altre parole: bisogna operare il passaggio dal “genericismo paraideologico”, alla severità della trattazione scientifico-tecnologica in funzione ideoprassica: dell’ideoprassi vera, ovviamente, che è ideoprassi dinontorganica, chiave di costruzione della nuova società dinamica secolare proiettantesi nel futuro.

“Nuova società dinamica secolare”, diciamo. Il che è già infinitamente più concreto e specifico della genericissima frase “paraideologica” che dice: “L’energia è per l’uomo”.

Sul piano dell’astrattismo filosofico e paraideologico, il discorso finisce dove dovrebbe cominciare, perché, con il suddetto enunciato è già detto tutto e il discorso rimane chiuso.

Mentre invece, il discorso energetico, per giungere alla scelta energetica sapienziale, non è neppure ancora iniziato. Cerchiamo quindi di fare i passi avanti necessari.

### **4 – IL “SOGGETTO” DELLA SCELTA ENERGETICA**



Il “soggetto” della scelta energetica non è l’uomo in astratto, “ente di primo grado”, e neppure la totalità degli individui, come popolo, comunità di persone: ma è la società come sistema di strutture, della quale il sistema energetico rappresenta una delle strutture-base, di ordine materiale, e dunque tra le più determinanti. Se si imposta bene il “sistema energetico”, tutto cambierà a meraviglia, sia pure, al di fuori di ogni utopia, con tutte le imperfezioni, i riadeguamenti, le correzioni inevitabili, e sempre auspicabili sul piano contingente e mutevole delle tecnologie. Si pensi allo sviluppo inarrestabile della scienza e della tecnica.

Ciò che assume una particolare rigidità nel sistema energetico, è la sua anima sapienziale, che viene a coincidere con la sua razionalità ideoprassica. Questa per sua natura è intoccabile.

Ciò posto, cerchiamo di fare un altro passo in avanti. E domandiamoci: se il “soggetto” del sistema energetico è – dev’essere – la società come sistema di strutture, quale sarà la “società ideoprassicamente giusta”, che dobbiamo impegnarci a costruire? Per noi, la risposta è già scontata. Dev’essere la società dinontorganica. Il sistema energetico quindi deve adeguarsi a tale società.

E qual è la “sapienza ideoprassica” che sgorga da essa e deve quindi determinare il suo sistema energetico?

La risposta a questa domanda è quanto mai complessa, perché stiamo calandoci sempre più nel concreto. Bisogna quindi articolare la domanda il più possibile.

Facciamolo, tenendo conto di questi vari elementi. Distinguendo “anima” e “corpo” della nuova società ideoprassica da costruirsi, cominciamo con l’individuare l’anima di essa, che coincide con la stessa razionalità dinontorganica e assume il senso del valore sapienziale di base. È come la stella polare, ed insieme la bussola della giusta costruzione in qualsiasi settore, compreso il settore del sistema energetico.

Ma che cosa significa “razionalità ideoprassica dinontorganica”, imposta dalla stessa società dinontorganica come tipo, e dunque come Assoluto derivato, in riferimento alla scelta energetica e al rispettivo sistema energetico?

Significa una cosa sola: il sistema energetico e la rispettiva scelta energetica saranno davvero “sapienziali”, se costruiranno la società dinontorganica stessa, che rappresenta l’autentico “soggetto” della scelta e del sistema energetico.

## 5 – CENTRALISMO E LOCALISMO

Posto il principio “sapienziale” della razionalità ideoprassica dinontorganica, è necessario trarne le prime conseguenze, sempre in ordine alla nostra “scelta energetica”.

Il criterio-guida non cambia. Rimane sempre quello della “costruttività” della società dinontorganica. Enumeriamo gli ostacoli che vi si frappongono, tutti legati al problema dell’energia. Essi sono il centralismo da una parte, e il localismo dall’altra.

Il centralismo energetico è quello legato alle grandi centrali di produzione di energia elettrica: idroelettriche, termoelettriche, nucleari a fissione, e le centrali a fusione. Si è trattato di un processo di gigantismo sempre più accelerato ed accentuato. Le grandi centrali idroelettriche hanno spazzato via le piccole centrali. Il nucleare elettrico coi suoi impianti giganti crea problemi delicatissimi di sicurezza, di ecologia, di gestione. Il centralismo gigante, produttivo e distributivo di energia, impiega e immobilizza ingenti capitali, provoca enormi sprechi, crea delle autentiche “gabbie” per cui il cittadino, che pure nei regimi democratici si ritiene libero, in realtà non è mai stato così schiavo. Lo è sotto il profilo dell’energia, e lo è ancor più sotto altri punti di vista.

Quel che è peggio, è che il centralismo energetico porta con sé il centralismo del potere e del dominio, plasma inevitabilmente la società in funzione delle energie e delle tecnologie dure.

Per altro verso, il localismo, la cui anima “paraideologica” è più che evidente, crede alle energie e tecnologie dolci, puntando sul fatto (reale) che molte forme di energia sono già distribuite sul

territorio, come l'energia solare, l'energia eolica, l'energia idrica per piccole centrali. Si aggiunga a questi rilievi, l'energia da biomassa delle aziende agricole e dei rifiuti cittadini.

Si tratta di fonti energetiche ancor solo potenziali nella maggior parte dei casi, ma nient'affatto trascurabili. Senza cadere nell'utopia, poiché non è assolutamente possibile soddisfare i bisogni energetici di domani puntando solo sulle energie dolci, è pur vero che esse rappresentano un fattore energetico su cui bisogna contare e che viene a far parte della scelta "ideoprassica sapiente" del sistema energetico, soprattutto tenendo conto della distribuzione delle fonti energetiche sul territorio, ossia del "localismo". Ma, detto questo, sarebbe insipiente chiudersi nel localismo facendo di esso un dogma, coniugandolo col "Piccolo è bello" dei fautori ad oltranza delle "energie e tecnologie dolci".

## 6 – ENERGIA NUCLEARE DA FISSIONE E DA FUSIONE

Il problema energetico è talmente preoccupante, soprattutto in riferimento all'avvenire, che i fisici e i tecnologi, senza pensieri di altro genere, e dunque limitandosi al loro solo mestiere, si preoccupano solo di assicurare il fabbisogno energetico all'umanità, posta la garanzia di sicurezza delle rispettive centrali.

Centrali nucleari da fissione, non esclusi i reattori autofertilizzanti (= al plutonio), e centrali nucleari da fusione entrambe soggette al centralismo e al gigantismo. Mentre la tecnologia dei reattori a fissione è già messa a punto, quella delle centrali a fusione è solo una speranza. Assicurano tuttavia gli scienziati (ricercatori e tecnologi) che essa pure sarà messa a punto nel giro di una quarantina d'anni. Nei primi decenni del Duemila, avremo dunque le "centrali a fusione", che potranno garantire all'umanità energia in abbondanza, e per di più energia pulita. Se tutto procede secondo le previsioni degli scienziati, può essere vero. Ma lo è solo "fisicamente", e con molte riserve.

Il problema dell'energia, infatti, non è solo un problema "fisico". Per cui il giudizio "sapienziale" sul sistema energetico deve tener conto di altri innumerevoli elementi. Richiamiamone uno solo, che a farlo apposta è esso stesso di ordine "fisico".

Intervengono qui nuovamente i due principi della termodinamica: il principio della conservazione dell'energia, e il principio della degradazione dell'energia (= entropia), i quali due principi, per una scelta energetica sapiente, ossia per un uso fisicamente coerente dell'energia, esigono che la fonte energetica scelta e il suo meccanismo tecnologico si proporzioni all'uso finale che se ne fa.

Ora, a che serve la tecnologia nucleare (da fissione e da fusione)? Serve a produrre elettricità. Ma con quale processo tecnologico? Vediamo.

## 7 – ENERGIA NUCLEARE DA FISSIONE

Lo Schema di un reattore nucleare a fissione è sostanzialmente analogo a quello di una centrale elettrica termonucleare, rappresentato dal combustibile, che produce vapore acqueo ad alta energia termica ed alta pressione, e dalla turbina produttrice di elettricità.

Nello schema del reattore o centrale nucleare, il combustibile è rappresentato dall'uranio arricchito o dal plutonio (nelle centrali nucleari da fissione), e dalla fusione controllata dell'idrogeno quando le centrali nucleari da fusione saranno in grado di funzionare con tutta la sicurezza del caso.

Si tratta allora di darsi conto se l'intero processo del reattore a fissione è fisicamente coerente, o meno. Per questo, basta domandarsi quale energia termica produce il combustibile nucleare, che è quella di milioni di gradi. Tutta energia termica superflua, perché, per azionare la turbina produttrice di elettricità, basta una energia termica tra i mille e millecinquecento gradi. Il che non dispenserà ancora dal raffreddare la turbina!...

L'incoerenza fisica della centrale nucleare da fissione consiste precisamente in quello: produrre una energia termica di milioni di gradi, con la necessità di portare una tale temperatura ad un livello tollerabile, per poterla immettere nella turbina produttrice di elettricità. Risulta più che evidente che il sistema di raffreddamento della combustione del combustibile nucleare è assolutamente indispensabile, il quale raffreddamento, scaricando acqua a bassa temperatura in fiumi o laghi, diventa esso stesso una fonte di inquinamento.

La conclusione “sapienziale” da tirare diventa evidente di per se stessa. L'incoerenza fisica è tale, data la distanza tra la fonte energetica e il suo uso finale consistente nel produrre elettricità, che suggerisce di scartare (se possibile) le centrali nucleari per la produzione di elettricità.

L'elettricità è una energia pregiata di cui la società non può assolutamente fare a meno. Perché l'elettricità è “energia pregiata”, una centrale termoelettrica, che brucia carbone o petrolio o metano non molto al di sopra di 1000° C, fisicamente resta giustificata, anche in riferimento al rendimento del secondo ordine. Ma, per l'Italia, non è giustificata dal punto di vista della bilancia commerciale!

Ma veniamo all'esame dell'energia nucleare da fusione.

## **8 – CENTRALI DA FUSIONE DELL'IDROGENO ED ENERGIA ELETTRICA NUCLEARE DA FUSIONE**

Si è ancora distanti dal poter disporre di “energia elettrica da fusione nucleare”, perché le rispettive “centrali da fusione dell'idrogeno”, sono ancora lontane dall'essere realizzate. Non pochi scienziati dubitano della loro realizzabilità. Ma per un momento diamo credito all'onnipotenza della tecnologia, e partiamo dall'ipotesi di centrali da fusione dell'idrogeno già esistenti e funzionanti. E facciamone un problema puramente ideoprassico sapienziale dinontorganico.

Per poter pronunciare un “giudizio sapienziale valido” quanto alla scelta del sistema energetico, bisogna darsi conto del processo di fusione, che già si verifica, in modo incontrollato, nella bomba H. Ma altro è la bomba H, e altro è una “centrale da fusione dell'idrogeno” per produrre elettricità.

Ecco quanto ha detto il Prof. Abundo<sup>1</sup>: “La realizzabilità del processo controllato è attualmente legata alla risoluzione di ardui problemi tecnologici, tra i quali il maggiore sembra essere il contenimento del plasma a temperature comprese tra i 50 e i 150 milioni di gradi. Una strada per aggirare il problema può essere quella di contenere il fluido nella cosiddetta bottiglia magnetica, in cui campi magnetici gli impediscono di venire a contatto con le pareti del contenitore. Una volta che si fosse riusciti nel tentativo di contenere a lungo il plasma, resterebbe il problema del raggiungimento delle elevate temperature necessarie al processo. Mediante bombardamento da parte di un fascio di raggi Laser, dovrebbe essere possibile superare i 10 milioni di gradi. Il combustibile da impiegare è il deuterio, l'isotopo di massa 2 dell'idrogeno, contenuto nell'idrogeno naturale in misura di una parte su 6000...L'acqua dei mari costituirebbe la riserva praticamente inesauribile di deuterio” (pag.19).

Il “plasma” da isolarsi nella “bottiglia magnetica”, è nient'altro che il deuterio, ossia l'isotopo di massa 2 dell'idrogeno.

Durante la fusione di due atomi di deuterio, con conseguente formazione di un atomo di elio, parte della massa atomica si trasforma in energia secondo l'equazione di Einstein:  $E=mc^2$ , in cui E è l'energia sviluppantesi dalla fusione; m è la massa di deuterio; e  $c^2$  è la velocità della luce al quadrato. Ne viene fuori una energia termica spettacolare, (a milioni di gradi), da raffreddarsi per portarla ad una temperatura utilizzabile per la dinamo produttrice di elettricità.

## **9 – IL GIUDIZIO “SAPIENZIALE” SULL'ENERGIA DA FUSIONE**

---

<sup>1</sup> Ugo Abundo: “Impianti a pompa di calore elioassistita”, pag. 16.

Dev'essere un "giudizio sapienziale ideoprassico dinontorganico", l'unico che su basi scientifiche e tecnologiche tien conto di tutti i fattori che compongono la realtà storica ideoprassica in ordine alla costruzione della rispettiva società dinontorganica. Tale giudizio risulta decisamente negativo, se non altro in base alla incoerenza fisica dell'uso dell'energia da fusione per produrre elettricità. Si parte infatti da una energia termica a milioni di gradi, per abbassarla a poco più di 1000-2000 gradi, rappresentante l'energia termica incorporata nel vapore, capace di azionare la dinamo e produrre energia elettrica.

L'incoerenza fisica è palese. E basterebbe questo giudizio negativo unicamente dalla violazione della coerenza energetica fisica per rifiutare, in linea di principio, la fonte energetica da fusione. Ma c'è ben altro. Anche le ipotetiche centrali nucleari elettriche da fusione conducono al centralismo e al gigantismo, avviando una costruzione schiavizzante della nuova società dinamica secolare, allontanandola sempre più dalla "democrazia".

Ma che cos'è la democrazia? Un mito "paraideologico" a matrice liberale, del quale gli anni duemila faranno giustizia, affogandolo nella peggiore schiavitù della storia, o trasformandolo radicalmente, traducendolo da "mito" in una autentica realtà ideoprassica dinontorganica.

Il "tramonto delle ideologie", da rettificarsi nel tramonto delle "paraideologie", deve ancora far giustizia dell'idolo "democratico", che tale è e rimane, se non si traduce, inverandosi come "democrazia", nell'autentica "realtà ideoprassica dinontorganica" sopraddetta.

La coerenza energetica, come corollario dei due principi della termodinamica, fisicamente esige che la scelta e l'uso di una fonte energetica sia proporzionata all'uso finale che se ne fa.

Supposto che la scienza e la tecnica si fossero sempre attenute a questo criterio sapienziale tipicamente "scientifico e tecnologico" l'umanità non si troverebbe nei guai attuali né avrebbe di fronte a sé un avvenire così buio.

## 10 – LA RAZIONALITÀ ENERGETICA

Comunque, la sola incoerenza energetica di natura esclusivamente "fisica", non è tutto. Bisogna giungere alla razionalità energetica, come scelta sapienziale ideoprassica del sistema energetico, sotto ogni punto di vista. Il grande pericolo che comporta questo ultimo passo è il ricadere nelle paraideologie, mentre invece il suo senso ha un profondo radicamento nella scienza e nella tecnologia. Si tratta della scienza e delle tecnologie che si pongono al livello più alto, segnato appunto dalla scienza dell'ideoprassi, scienza "sapienziale", che nella sua sinteticità e concretezza riassume in sé la chiave della sapienza umano-storica vera.

Come andiamo ripetendo, essa è quella ideoprassica dinontorganica ed essa sola (tenendo presente che la sapienza della Fede, da sola rimane fuori tema).

Giunti a questo punto, e saltando a piè pari l'equivoco sapienziale "paraideologico", non solo la partita sapienziale non si chiude, ma è appena al suo inizio, poiché l'adeguamento scientifico-tecnologico continuo della scelta energetica alla sapienza umano-storica ideoprassica sotto la spinta e la guida della razionalità dinontorganica, non si esaurirà mai.

È qui che il surrogato pseudosapienziale paraideologico cade del tutto, disimpegnando l'intelligenza del mondo cattolico da qualsiasi sforzo scientifico-tecnologico, ben centrato sulla scelta sapienziale energetica ideoprassica dinontorganica da adeguarsi di continuo.

In caso contrario, tutto si esaurisce in bei discorsi privi di consistenza, che rimangono sterili e si rivelano lontanissimi dalla sapienza umano-storica ideoprassica.

La scelta energetica, che nella sua materialità è così lontana dal discorso sui valori, è il primo tema a sfondo umano-storico sapienziale ideoprassico.

Senza radicarsi nella scienza e nella tecnologia, il suo problema non è risolvibile e neppure può impostarsi. Questa sua precisa impostazione scientifico-tecnologica (comune alle altre due ideologie) non è ancora sufficiente se non si pone in funzione della sapienza ideoprassica dinontorganica, saltando a piè pari qualsiasi impostazione semplicemente "paraideologica".

## 11 – IL SOLE COME PRINCIPALE FONTE ENERGETICA

Il sole è la fonte energetica “principe”, dalla quale tutte le altre fonti derivano, ad eccezione dell’energia nucleare di fissione e di fusione. Queste due “energie” non sono di derivazione solare, ma appartengono alla costituzione della materia. Sono energie cosmiche nascoste nella profonda natura della materia stessa, scoperte dalla scienza e rese disponibili con la mediazione di una complicatissima tecnologia.

A che scopo? A scopo bellico, data la spaventosa energia di cui dispongono. Tale energia, del tutto superflua per i bisogni pacifici dell’umanità, non ha altra motivazione che la preparazione di una guerra nucleare. Solo questa, infatti, può utilizzare senza scrupoli l’energia di fissione e di fusione con la costruzione della bomba atomica e della bomba H.

Se è così, l’energia da fissione e da fusione finisce per essere una forma di energia irrazionale, che va posta al bando di per se stessa, non in base a criteri morali o “paraideologici”, ma in base a puri criteri scientifico-tecnologici e ideoprassici, si tratti di bombe, o di utilizzo della rispettiva energia per produrre elettricità, che di per sé rimane una forma di energia fuori discussione. Ma qual è la via per arrivarci? E quali sono gli inconvenienti (ecologici, sicurezza discutibile, centralismo e gigantismo, schiavizzazione progrediente) che ne derivano?

La scelta del sistema energetico dev’essere decisa in virtù di un criterio scientifico-tecnologico che deve restare sempre tale, senza interferenze di altri fattori, purché condotto (sempre come criterio scientifico-tecnologico) al più alto livello che è quello ideoprassico dinontorganico.

Si tenga presente che la scienza che sta alla base della scelta del sistema energetico è la ideoprassiologia, fatta apposta per smantellare le ideoprassi false e rivendicare l’ideoprassi vera che è quella dinontorganica.

Nulla vieta lo studio scientifico approfondito della natura, che sfocia inevitabilmente nel “più piccolo” (con la fisica subatomica e la biologia molecolare) e nel “più grande” (l’attuale cosmologia come “scienza dell’Universo”). Ma il giudizio conclusivo, quanto alle applicazioni scientifico-tecnologiche, spetta alla scienza dell’ideoprassiologia come “scienza della costruzione della nuova società”, il cui “progetto” va delineato già da questo momento. Dal punto di vista energetico si tratta di scegliere tra “società nucleare”, e “società solare”.

Si tratta di una scelta non già “esclusiva”, ma sapienziale e dunque “preferenziale”. Scegliere la “società solare”, come scelta scientifico-tecnologica in funzione della scienza-sapienza ideoprassica dinontorganica, significa tracciare una linea programmatica preferenziale energeticamente non esclusiva quanto a risorse energetiche immediate. Oggi siamo vittime di un sistema energetico sbagliato. E ciò nonostante non è possibile lasciar mancare l’energia ad una società che di energia vive. Se pertanto le centrali atomiche e nucleari come produttrici di energia elettrica per un dato momento risultano un qualcosa di inevitabile, l’importante è che non rappresentino una scelta di principio, la quale condurrebbe alla “società nucleare” come un qualcosa di irreversibile.

Si tratta quindi di saper valutare la presenza del sole come fonte energetica autosufficiente o almeno come fonte energetica principalissima.

## 12 – ANALISI REALISTICA DELL’ENERGIA SOLARE

Che il sole rappresenti la fonte energetica principalissima, se si tien conto del fatto che tutte le fonti di energia, sia in passato che al presente, dipendono da esso, rimane scontato. Per il passato, il caso dei combustibili fossili (carbone, petrolio, metano...) ne è una riprova. La stessa cosa va detta per il presente e per il futuro più o meno prossimo. All’infuori dell’energia atomica e nucleare, che non sono energie di derivazione solare, ma briciole di energia cosmica, tutte le altre fonti di energia

(idrica, eolica, da biomassa, da rifiuti cittadini) sono di origine solare. Per ipotesi spegnamo il sole, e sulla Terra è la morte, non solo energetica ma anche biologica.

Qui tuttavia il problema è un altro. Ed è il seguente: se il sole rovesci sulla Terra un tal cumulo di energia, da soddisfare tutti i bisogni energetici dell'umanità. Facciamo una analisi graduale, passo per passo.

L'energia è fatta per i bisogni dell'uomo, e più specificamente per la società, compresa l'attuale società industriale o postindustriale. L'energia di cui abbisogna questa società si riduce a due tipi: energia termica, ed energia meccanica.

L'energia termica serve per la trasformazione e la lavorazione delle materie prime. Con la bomba atomica e la bomba H, l'uomo è riuscito a produrre un'energia termica di milioni di gradi. Ma, al di fuori della prospettiva di una guerra nucleare, è una energia termica inutile, irrazionale, senza impieghi industriali scientificamente e tecnologicamente plausibili, e dunque da rifiutarsi, non solo di per se stessa, ma anche per i suoi effetti collaterali.

Veniamo dunque al fabbisogno di energia termica da parte dell'industria presente e futura. Tale fabbisogno non supera la necessità di energia termica al di sopra di 3500-4000 gradi.

Con l'energia solare, già oggi si sono realizzati "forni solari" con oltre 3000 gradi di energia termica. (Forno solare di Odello, Pirenei – Francia, capace di effettuare la fusione di metalli a temperature superiori ai 3000° C).

Così per l'energia termica. Si tenga però ben presente che si è in fase di studio e sperimentazione. La "società solare" viene qui proposta come una meta da raggiungere, per la quale è necessario mobilitare la scienza e la tecnologia, senza escludere nessuna altra fonte energetica, ad eccezione delle fonti energetiche da fissione e da fusione, per le ragioni già dette.

### **13 – USO ATTUALE DELL'ENERGIA SOLARE**

Quanto al secondo tipo di energia di cui abbisogna la società industriale, e cioè dell'energia meccanica, da petrolio, da elettricità, da magnetismo, si tratta di uno studio scientifico e tecnologico con possibilità sconfinite per l'energia solare. Ma scendiamo al pratico senza dimenticare l'energia meccanica.

L'energia solare, coi suoi difetti controbilanciati dai suoi pregi, già oggi viene utilizzata con modalità profondamente diverse, a seconda della temperatura d'utilizzo del calore raccolto. Il campo delle basse temperature ha come limite superiore i 120° C.

L'integrazione del riscaldamento convenzionale delle abitazioni mediante energia termica captata dal sole pone gli eliotecnici di fronte a notevoli problemi di progettazione, per altro non irrisolvibili.

Nel campo delle medie temperature, comprese tra i 120° C e i 300° C, l'unica applicazione di rilievo è costituita dai forni da campeggio e da giardino per la cottura dei cibi.

Nel campo delle alte temperature tra i 300° C e 3500° C, l'attuale tecnologia è quella della concentrazione, mediante sistemi di lenti o di specchi, sull'elemento captatore. Per grandi impianti (sempre al di fuori del gigantismo), il costo del KWh è già competitivo rispetto ai sistemi convenzionali di produzione di energia.

La conversione diretta dell'energia raggiante in energia elettrica mediante celle fotovoltaiche è già una realtà dal punto di vista puramente tecnico. Il passo avanti da farsi è quello di tradurre la "realtà tecnica" in una "realtà economica" abbordabile e possibilmente competitiva. Per un impiego economicamente valido, occorre raggiungere la soglia del mezzo dollaro per Watt installato.

I costi attuali, circa 40 volte maggiori ma sempre in diminuzione, costituiscono un incentivo alla ricerca di nuove soluzioni tecniche che portino ad una maggiore economicità.

L'entità dei risparmi conseguibili mediante l'impiego dell'energia solare, applicata ai vari settori di intervento, dipende dalla incentivazione che sarà fornita ai settori della ricerca, produzione e impiego dei sistemi di captazione.

Il porre al centro del sistema energetico l'energia solare, assume questo significato: l'energia solare diventa un parametro di riferimento, e non una scelta esclusiva, la quale "scelta esclusiva" non riguarda le fonti energetiche, ma la scelta tra le due società, società nucleare, e società solare.

La società solare esclude in linea di principio la società nucleare con le rispettive energie di fissione e di fusione, non solo a scopo bellico, ma anche per usi civili.

"In linea di principio", diciamo, ma non "in linea di emergenza". Se il fabbisogno di energia della società non può essere soddisfatto che ricorrendo alle centrali atomiche da fissione, e alle centrali nucleari da fusione, bisognerà fare di necessità virtù. E sarà un pagare lo scotto dell'insipienza ideoprassica scientifico-tecnologica degli ultimi novant'anni. Ma "l'emergenza" non deve tradursi in una questione di principio, che giustificherebbe la "società nucleare", sbarrando la strada alla società solare.

## 14 – "IL POTENZIALE ECONOMICO DELL'ENERGIA SOLARE"

Ecco quanto ha scritto Aurelio Robotti<sup>2</sup> ("Impieghi dell'energia solare" – Ed. UTET 1977, pag.8-9, al par. del I° capitolo.) "... Se la società fosse stata costretta a approfondire nella tecnologia solare l'impegno e lo sforzo di cui beneficiarono in passato i settori dell'energia tradizionale e di quella nucleare, oggi l'impiego dell'energia solare sarebbe economicamente conveniente ed affidabile ecologicamente, Non c'è motivo perché un fattore di merito rappresentato dal prodotto del potenziale energetico della fonte solare per la probabilità di successo negli sviluppi e per il costo degli investimenti necessari per la maturazione tecnologica sia minore del corrispondente fattore dell'energia nucleare o quella di fusione. Per essere più espliciti, e senza ostili prevenzioni nei confronti dell'energia nucleare (il Robotti non va oltre la visione "fisica" ed economica degli argomenti trattati, ignorando del tutto, compresa la sua esistenza, la scienza "ideoprassiologica"), si può affermare che se l'energia solare avesse goduto degli stessi stanziamenti per sviluppo e ricerca assegnati ad uno soltanto dei numerosi tipi di reattori nucleari apparsi e scomparsi durante l'ultimo decennio (si tenga presente che il libro del Robotti ha avuto una ristampa nel 1977, da cui viene riportato questo paragrafo), essa avrebbe già raggiunto la fase dello sviluppo industriale... La fonte solare dovrà assumere un ruolo importante in questo panorama".

Come si constata, è tener conto della scelta energetica, la cui chiave di giustificazione, coincidente con il criterio della razionalità totale della scelta del sistema energetico, coincide con la sapienza umano-storica dinontorganica.

È la riprova della futura società solare, in alternativa alla società nucleare. Ma l'attuale scienza e tecnologia è avviata sulla strada di quest'ultima, che è la strada di una società scientifico-tecnologica come negazione della sapienza.

## 15 – LO SCENARIO DELLE DUE SOCIETÀ

Proviamoci ad anticipare con la fantasia lo scenario delle due società: società nucleare l'una, che è quella attualmente in costruzione; e società solare l'altra, che è ancora semplicemente "ipotetica".

Si tenga presente che l'ipotesi è una premessa indispensabile della scienza e della tecnica, che esige lavoro e capitali per la ricerca e la realizzazione. Cosa assai diversa dall'utopia e dalle paraideologie, che non sono in grado di tradurre la scienza (e con essa la tecnica) in scienza-sapienza, e tanto meno di renderla operativa.

---

<sup>2</sup> Aurelio Robotti, Prof. Ing. al Politecnico di Torino.

Qui si tratta di cose materiali, a cominciare dall'energia e dalla scelta energetica. La sapienza della Fede non ha nulla da dire di "specifico" al riguardo. Deve intervenire la ragione, lo strumento di cui la Provvidenza ha dotato l'umanità affinché "provvedesse" a risolvere i suoi problemi di ordine storico materiale, giungendo a quella razionalità di ordine "ideoprassico", che è l'unica a tradurre scienza e tecnica, in sapienza risolutiva di qualsiasi problema umano-storico di ordine materiale, economico, politico e sociale.

A quanto pare, questo tipo di "ragione" (che è la ragione ideoprassica), in campo cristiano ha funzionato assai male. Ci siamo accontentati di paraideologie e utopie, dimenticando (o non afferrando) che l'attuale problematica umano-storica, e tanto più quella futura, in riferimento alla nuova realtà storica dinamica secolare, è di natura scientifico-tecnologica, e culmina nella scienza-sapienza dell'ideoprassiologia.

## **16 – IDEOPRASSI E IDEOPRASSIOLOGIA**

Quale ideoprassiologia?... Come scienza, l'ideoprassiologia ancora non esiste. Esiste la rispettiva realtà, che è quella dell'ideoprassi. La quale ideoprassi ha espresso una sua razionalità, che è emersa come "razionalità ideoprassica ateo-materialista".

Già sappiamo di che si tratta. Ma quello è tutto. Ed è quanto di più negativo si potesse immaginare.

Un'ideoprassi ateo-materialista, infatti, anche se si nutre di scienza e tecnologia, è quanto di più "insipiente" si possa immaginare. Il materialismo ateo non è che una forma di distruzione della ragione, e dunque di irrazionalità anche in campo umano-storico di ordine materiale. Siamo agli antipodi della "scienza-sapienza"; siamo al culmine della "scienza-insipienza", con l'aggravante che il "soggetto" di tale scienza-insipienza non è più l'uomo singolo, ma il "superagente" della ideoprassi, fatta di scienza, di tecnica, di potere, di brutalità postulata dall'ideoprassi stessa, fino agli orrori dei gulag, dei manicomi politici, dei forni crematori. È la logica inesorabile delle ideoprassi ateo-materialiste e delle stesse "pseudoideologie" quando riescono a prevalere (basta pensare agli orrori del nazismo).

Concludendo per quanto riguarda la scelta energetica da parte dell'ideologia-ideoprassi dinontorganica, torniamo a ripetere che la saggezza di essa, al di fuori delle fughe "paraideologiche" nella mistica e nell'etica, consiste nell'accettare e testimoniare la natura scientifico-tecnica della sapienza umano-storica, che partendo dal dato della scienza e tecnologia raggiunge il vertice sapienziale centrandolo nella razionalità ideoprassica dinontorganica. Questa esclude lo scenario della società nucleare, e prospetta nel futuro la società solare caratterizzata da una ben precisa scelta energetica e sistema energetico.

## **B – IDEOPRASSI LAICISTA LIBERALCAPITALISTA E SCELTA ENERGETICA**



## 1 – RAZIONALITÀ IDEOPRASSICA DELL'IDEOPRASSI

### LAICISTA LIBERALCAPITALISTA

La “razionalità ideoprassica” è il fattore che traduce in “sapienza” (o in “antisapienza”) la scienza moderna nell’ambito delle singole ideoprassi (laicista liberalcapitalista, marxista comunista, e dinontorganica). La razionalità ideoprassica viene imposta dall’Assoluto ideologico primario, ma si concretizza nell’Assoluto ideologico derivato, ossia nel tipo di società congruente con l’Assoluto ideologico primario.

Per orientarci, quindi, bisogna approfondire la razionalità ideoprassica delle singole ideoprassi in funzione dei loro due Assoluti, primario e derivato, per coglierne il senso sapienziale (o antisapienziale) che finisce poi per comandare qualsiasi elemento costitutivo della nuova realtà storica dinamica secolare, a cominciare dal fattore energetico.

Per non illuderci al riguardo, si tenga presente ancora quanto segue: le ideoprassi non esistono e non operano mai allo stato puro. Sono sempre un miscuglio (una “sintesi”) di ideoprassi e paraideologie, che concretamente funzionano in modo assai diverso. Ma la prevalenza, a cose fatte, sarà sempre quella della razionalità ideoprassica, che è in grado di scavalcare qualsiasi paraideologia, o strumentalizzandola, o convincendo l’opinione pubblica che la verità e il bene consistono nella “razionalità ideoprassica” della rispettiva ideoprassi, o soffocando con la persecuzione le “paraideologie” non strumentabili, o aspettando pazientemente che l’ideoprassi scavalchi una determinata paraideologia.

Tenendo conto di tutti questi elementi facciamo l’analisi della razionalità ideoprassica dell’ideoprassi laicista liberalcapitalista. Il fattore-chiave di tale analisi viene offerto (ed anzi imposto) dai suoi due Assoluti primario e derivato, che finiscono per fare un blocco unico nel rapporto di causa ed effetto. L’aspetto causale è rappresentato dall’ateismo: ateismo (si noti bene) “ideoprassico”, e non religioso. E l’aspetto effettuale è rappresentato dal materialismo, corollario diretto dell’ateismo ideoprassico. È la riprova della qualifica “ateo-materialista” che siamo soliti dare all’ideoprassi laicista liberalcapitalista, proiettata e analizzata sul suo piano operativo.

Ne vien fuori un meccanismo sconcertante, difficilmente afferrabile, e tuttavia spaventoso, addirittura diabolico, per la sua stessa essenza ateo-materialista. Approfondiamo il funzionamento di tale meccanismo.

## 2 – IL MECCANISMO ATEO-MATERIALISTA DELLA RAZIONALITÀ IDEOPRASSICA LAICISTA LIBERALCAPITALISTA

L’origine di tale meccanismo ha la sua prima radice nella scienza moderna, la quale obbedisce ad una doppia esigenza: quella del conoscere la realtà materiale, e quella del dominarla. “Dominarla” per un certo scopo, che, oggettivamente, nel contesto dell’ideoprassi capitalista, è quello dell’utile. Fin qui, nulla di speciale. Si è ancora assai distanti dalla ideoprassi ateo-materialista.

Bisogna pertanto domandarsi che cos’è che ha provocato il passaggio dalla scienza moderna, a tale ideoprassi. Come già sappiamo, è stata la rivoluzione industriale che ha provocato il suddetto passaggio.

Ora, la rivoluzione industriale non è più un qualcosa di puramente teorico, ma un qualcosa di pratico. Ci si trova di fronte alla costruzione di una nuova società: di questa nuova società dinamica secolare. E ne è il fattore principale. I suoi strumenti indispensabili, non ancora “sapienziali”, sono e rimangono la scienza e la tecnologia. Una volta messo in moto questo meccanismo esso è diventato inarrestabile. La ricerca scientifica non ha limiti. Lo sviluppo tecnologico, neppure. Anzi, si è consolidato il mito della sua onnipotenza, ridimensionato solo a partire da questi ultimi anni.

Fin qui, ancora nulla di particolare: si è ancora assai distanti dall’ideoprassi ateo-materialista. Tant’è vero che, giunta a questo bivio, l’umanità poteva benissimo infilare la strada della terza

ideoprassi, e cioè dell'ideoprassi dinontorganica. Ciò che purtroppo non si è verificato. Prescindiamo dalle responsabilità storiche, che ricadono soprattutto sulle spalle dei cristiani, che ancor oggi ignorano l'esistenza, e la necessità, dell'ideoprassi. E diamoci conto di un fatto concreto.

Esso è il seguente: nell'attuale contesto della rivoluzione industriale, l'umanità non può fare a meno dell'ideoprassi, per cui, se manca l'ideoprassi vera, s'imporranno di necessità le ideoprassi false.

La prima a reclamare l'ideoprassi, è la stessa politica, non già con le beghe di partito o con giochi della diplomazia, ma per disporre di una propria anima e di una propria razionalità che dovrebbe essere "ideoprassica" (oggi, almeno, tale dovrebbe essere, perché tale è l'esigenza della politica oggi).

Bisogna convincersi di questo: al di sopra della politica, si colloca l'ideoprassi come realtà viva e operante, anche se nient'affatto illuminata dalla sua rispettiva scienza<sup>3</sup>.

Il fatto che, con gli attuali sviluppi scientifici e culturali, non esista nel mondo una università (ci riferiamo di proposito agli USA) con una cattedra (o un "dipartimento") di ideoprassiologia, è sintomatico. Manca la chiave della sapienza umano-storica ideoprassica, per cui è inevitabile che il mondo attuale e futuro è destinato ad andare alla deriva.

Per quanto riguarda l'ideoprassi laicista liberalcapitalista, non si tratta di un fatto calcolato, ma di un fatto spontaneo, legato alla stessa rivoluzione industriale, al più teleguidato dalle due paraideologie "laicista" e "liberaldemocratica", che hanno rappresentato le due strade maestre della ideoprassi liberalcapitalista ateo-materialista, caratterizzata appunto dal materialismo e dall'ateismo pratico.

Fatto di "costume", si può pensare: ma, al di là e al di sotto del fatto di "costume", c'è la realtà ateo-materialista della stessa ideoprassi.

Nulla di "dogmatico", nel meccanismo ideoprassico del capitalismo, diversamente dal comunismo. Anzi, si constata proprio il contrario. Il mondo americano pare affogare nelle espressioni religiose e teiste. Ma sono espressioni sterili, che mai riusciranno a rovesciare la razionalità ideoprassica ateo-materialistica ed agnostica che sta alla base della vita e della politica americana.

L'America è all'avanguardia nel campo della scienza e della tecnologia. E ciò può essere il frutto della razionalità ideoprassica che è sempre prevalsa nel suo ambiente, accentuando e potenziando la scienza e la tecnica con mezzi di ricerca sia in capitali che in strutture scientifiche, del tutto eccezionali. Ma è una "razionalità ideoprassica" che non ha mai varcato la soglia della vera sapienza umano-storica, la quale, nello specifico settore delle strutture materiali, dev'essere una razionalità ideoprassica dinontorganica.

Non dunque sapienza, ma insipienza ideoprassica, quella americana, che può benissimo condurre alla catastrofe, in concorrenza con l'insipienza ideoprassica ateo-materialista militante, dell'ideoprassi marxista socialcomunista.

### **3 – LA SCELTA ENERGETICA DEL CAPITALISMO**

Quanto, finora, e sin qui è stato scritto a proposito dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista, ha avuto lo scopo di mettere a fuoco la sua scelta energetica. Questa messa a fuoco assume per noi una qualifica specifica. Va considerata, dal punto di vista scientifico-tecnologico-ideoprassico, in funzione della costruzione della nuova società. L'ideoprassi, infatti, è lo strumento principale, decisivo, per costruirla.

Ed ecco allora la domanda: qual è la società che viene costruita dall'ideoprassi laicista liberalcapitalista? Diamone la risposta: la società del business, e cioè degli affari. È la prima

---

<sup>3</sup> Si tenga presente che la "scienza dell'ideoprassi, non ancora esistente nella sua specificità, è la "scienza dell'ideoprassi" che noi chiamiamo ideoprassiologia. Corrisponderebbe alla "Scienza nuova" del Vico.

qualifica della società capitalista: una qualifica che porta con sé una catena di altre qualifiche, a partire dalla scienza e dalla tecnica.

Ciò che dà impulso al business, infatti, sono la scienza e la tecnica. Senza questi due fattori qualificanti del capitalismo, tutto il sistema capitalista si bloccherebbe, e le sue “crisi” finirebbero per diventare insuperabili. È ciò che Marx si prospettava: il capitalismo, di crisi in crisi, avrebbe finito col distruggere se stesso.

Marx, però, si è sbagliato. Non ha tenuto conto, che oltre il business (che per Marx assumeva il significato di sfruttamento, di imperialismo, di discriminazione fra paesi ricchi e poveri, e prima ancora tra classe borghese e classe proletaria), c’erano le altre due componenti della scienza e della tecnica, coesistenti al capitalismo come e più dello stesso business. Sono questi due fattori che hanno sempre tratto il capitalismo dai suoi guai, spingendolo avanti sulla strada di continui progressi di ordine materiale, con l’aggiunta di una estrema spregiudicatezza.

Non basta. Per avere via libera sulla strada del business, l’ideopassi capitalista doveva liberarsi da Dio, sostituendolo con gli affari materiali. Di qui la qualifica ateo-materialista della stessa ideopassi capitalista, che risulta tale non per un apriorismo dogmatico, ma per un’esigenza “esistenziale” della ideopassi capitalista stessa.

Non basta ancora. C’è un’altra “componente” dell’ideopassi capitalista: ed è quella della libertà democratica. Di per sé, tanto la libertà, come la democrazia “liberale”, non sono che “valori paraideologici”, che l’ideopassi capitalista ha fatto propri. Ma finché rimangono valori paraideologici non sono che “miti”, destinati a naufragare nell’ideopassi marxista socialcomunista, antidemocratica e totalitaria, o a essere riassunti e tradotti in autentiche realtà ideopassive da parte dell’ideopassi dinontorganica che è capace di tanto.

#### **4 – IL VALORE PARAIDEOLOGICO DELLA “NAZIONE” E IL SUO SUPERAMENTO CAPITALISTA CON LE MULTINAZIONALI**

C’è ancora un altro “valore paraideologico” che interessa l’ideopassi capitalista, ed è il valore della nazione: questo non viene assunto dal capitalismo, ma viene da esso superato. Attraverso quale strumento? Attraverso lo strumento delle multinazionali. In sé, è un’ottima cosa il superamento della nazione intesa in senso “politico” (così intesa diventa sinonimo di “nazionalismo”). Ma, in concreto, il superamento del valore “paraideologico” della nazione assume un altro senso: ed è quello di creare nuovi sbocchi al business capitalistico, e dunque di espandere il sistema capitalista possibilmente alla dimensione mondiale.

Proprio in merito alla libertà e alla democrazia, la scuola delle multinazionali, che non sono solo americane, ma dilagano nel mondo delle economie sviluppate all’ombra di qualsiasi bandiera politica, sta creando un tessuto capitalista a livello mondiale: vera “internazionale del business”, che, com’è inevitabile, s’intreccia con le attività politiche fatte di compromessi e di alleanze.

Su questo dato di fatto e sull’insieme dei presupposti che esso porta con sé, possiamo ora domandarci qual è l’atteggiamento dell’ideopassi capitalista nei confronti della scelta energetica.

#### **5 – LA SCELTA ENERGETICA CAPITALISTA**

La scelta energetica presuppone l’intero ventaglio delle fonti energetiche tra cui bisogna scegliere, includendo le ultime due fonti arrivate, che sono la fonte nucleare da fissione e la fonte nucleare da fusione. Tutt’e due, rese disponibili dalla ricerca scientifica e tecnologica, che rappresentano elementi essenziali della stessa ideopassi capitalista come ideopassi costruttiva della società del business. Ed ecco la domanda ulteriore: in funzione della “società del business”, le due energie nucleari da fissione e da fusione, rappresentano un affare ed anzi un affare necessario, oppure si rivelano come elementi negativi?

Purtroppo, la risposta si precisa nel senso di un affare colossale e necessario per il capitalismo, sia dal punto di vista della pace che della guerra.

Il business legato alle due fonti energetiche suddette appare davvero come un affare colossale in ogni momento del suo svolgimento, a partire dalla fase della ricerca scientifica, per giungere al momento della ricerca tecnologica e della produzione delle rispettive tecnologie. Il capitalismo non rinuncerà mai alle due fonti energetiche suddette. Prescindendo da altre ragioni, esse gli sono necessarie sia per la guerra, che per la pace: per la pace, per difenderla; per la guerra, per vincerla. Il tipo di guerra che rende necessarie le suddette fonti energetiche è la guerra atomica e nucleare: guerra impossibile a vincersi sopravvivendo al proprio avversario, tenendo presente che i due "fronti" non potranno essere che i due fronti ideoprassici ateo-materialisti, cioè il fronte capitalista, e il fronte socialcomunista.

Il buon senso direbbe che la guerra nucleare è un assurdo e che quindi andrebbe esclusa *a priori*. Ma ciò non è possibile, perché oggi il buon senso non ha più voce. Le due ideoprassi ateo-materialiste obbediscono alla loro razionalità intrinseca che, per la stessa ragione che è ateo-materialista, le rende prive di scrupoli, coonestata d'altra parte dall'enorme macchina economica messa in moto dalle due energie atomica e nucleare per la produzione delle armi, più che non dalle centrali atomiche per produrre elettricità.

Sulla base di queste considerazioni non è difficile un pronunciamento sostanzialmente negativo quanto alla scelta energetica da parte dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista: essa sta per la società nucleare, e non per la società solare, tenendo presente quanto si è già detto in proposito per la scelta del sistema energetico da parte dell'ideoprassi dinontorganica.

È la spinta ateo-materialistica del business che impone al capitalismo una tale scelta. E ciò, a dispetto della scelta dell'energia dolce, e dunque della scelta della società solare.

L'ideoprassi, anche se falsa e catastrofica, possedendo la forza dell'ideoprassi stessa, la vincerà sempre sul buon senso, sulle paraideologie, e sulla stessa Dottrina sociale cristiana.

## **C – IDEOPRASSI MARXISTA SOCIALCOMUNISTA E SCELTA ENERGETICA**

### **1 – TUTTO PER IL POTERE POLITICO-MILITARE**

Tale è la sostanza del comunismo come ideoprassi. Per cui è superfluo domandarsi qual è stata la scelta energetica dei paesi del socialismo reale, portatore dell'ideoprassi marxista socialcomunista. La loro scelta è stata e non può essere che la scelta della società nucleare. Scelta di per sé nient'affatto giustificata, perché la Russia, ad esempio, è un paese con una enorme ricchezza di fonti energetiche, a cominciare dai combustibili fossili (petrolio, metano, carbone) che anche oggi servono come merce di scambio e possono rappresentare un laccio al collo dell'Europa.

Nonostante tutto, le centrali nucleari costellano i territori dell'immenso spazio sovietico e della Siberia in particolare. Centrali nucleari di ogni tipo, comprese quelle al plutonio che sono "autofertilizzanti", e sono la premessa della bomba al plutonio.

Nel campo della scienza e tecnologia, dalla fine della seconda guerra mondiale, i paesi socialcomunisti hanno fatto dei progressi spettacolari, con tutti i mezzi: con uomini d'ingegno; con Accademie e Istituti di ricerca finanziatissimi; con lo spionaggio scientifico e tecnologico svolto senza scrupoli; con un tipo di sperimentazione così spregiudicata, di cui nei paesi liberi non c'è neppure l'ombra.

È qui dove si pone il problema: scienza e tecnica rimangono neutre, o sono per loro stessa natura benefiche o malefiche? Quest'ultima clausola depone per la loro ambiguità. Quando l'una e l'altra erano ancora fuori del contesto della società industriale, rimanevano nel dominio delle persone singole, che è quanto dire non venivano manipolate dalle "ideoprassi", né per il bene né per il male. Cadute nelle mani delle ideoprassi, salta la loro "neutralità", e diventano strumento di bene o di male.

La ragione è questa: diventano parti costitutive dell'ideoprassi stessa, piegate a obbedire alla sua razionalità ideoprassica.

Nell'attuale contesto ideoprassico la neutralità della scienza e della tecnica rimane una pura astrazione. Non c'è più nulla che non venga contaminato, o redento, dall'ideoprassi. E chi oggi crede ancora e professa la neutralità della scienza è un povero naufrago dell'astrattismo.

È impossibile, purtroppo, bloccare la scienza e la tecnica. L'una e l'altra non possono che fare la loro strada. La facciano, fino in fondo. Ma, al momento giusto, dovrebbe intervenire l'ideoprassi giusta, quella vera, l'ideoprassi dinontorganica, che incarna l'autentica sapienza umano-storica e intimare l'alt: di qui non si passa. Da parte dell'ideoprassi vera non si tratta né di un divieto etico né di un divieto politico o giuridico. Si tratta solo di mettere in moto il meccanismo della sua razionalità ideoprassica, e tornare ad avere un minimo di fiducia nella ragione, come ragione sapienziale umano-storica ideoprassica vera.

Scienza e tecnologia rappresentano la quintessenza dell'ideoprassi marxista socialcomunista di cui sono parte costitutiva essenziale. Come pretendere, allora, che non siano in funzione di essa al cento per cento? È la ragione per cui il socialcomunismo, in tutti i paesi in cui si è affermato, punta la sua carta vincente sulla scienza e la tecnologia completamente finalizzate alla realizzazione della propria ideoprassi.

Solo l'ideoprassi dinontorganica, quale espressione della sapienza umano-storica vera, con la sua scelta della "società solare", si pone come chiave di soluzione ai problemi presenti e futuri dell'umanità.

La chiave di soluzione di tali problemi consiste appunto nel fare la giusta scelta energetica e la scelta giusta dell'intero sistema energetico. Solo l'ideoprassi dinontorganica porta con sé una tale possibilità. Le altre due ideoprassi, a cominciare dalla scelta energetica, continuano ad avanzare sulla strada della catastrofe.\*

Con ciò, si tenga presente che la distinzione tra "società nucleare" e "società solare" ha solo un senso emblematico. Nessuna delle due può realizzarsi ed esistere allo stato puro. Ciò che deve esistere ed operare allo stato puro è la rispettiva "anima ideoprassica" a livello di tipo di società. Tale anima ideoprassica, a livello di "tipo di società", non ammette né eccezioni né compromessi. Ammette solo dei "modellamenti" del corpo ideoprassico, in correlazione ai modelli di società della rispettiva area ideoprassica.

\* Viene a proposito l'Inchiesta di Luca Geronico, apparsa nel quotidiano Avvenire di domenica 29 luglio 2007, pag. 4, dal titolo: La "globalizzazione" del nucleare.

Vi si legge che allo stato attuale delle cose la proliferazione nucleare è diventata un'emergenza, a cui si lavora da parte di diplomatici e scienziati per scongiurare una crisi nucleare che sarebbe fatale. Il rischio è principalmente asiatico: India, Pakistan. Iran. La politica di potenza di questi stati ha le sue radici nel periodo della guerra fredda, ma oggi agisce sempre più prepotentemente al di fuori delle norme e dei limiti stabiliti dal Trattato di non proliferazione, in vigore dal 1970, oggi inefficace "nell'anarchia di un sistema internazionale senza ancora un nuovo assetto stabile e quindi senza un nuovo modello di sicurezza".

Ad una situazione di instabilità politica mondiale corrisponde inesorabilmente una maggiore presenza, dichiarata o clandestina, di testate nucleari e dunque un concreto pericolo, maggiore della corsa al riarmo di USA e URSS degli anni '70 e '80.

Dice ancora l'articolo citato: "È urgente stringere i tempi specialmente contro un nemico invisibile. Novità di questi ultimi anni è infatti la comparsa di reti terroristiche internazionali che potrebbero convertire il loro potenziale nucleare civile in strutture belliche".

\* E, più recente (Avvenire, venerdì 19 ottobre 2007), la sfida atomica di Putin agli USA; in diretta tv, il capo di Stato russo va all'attacco su nucleare e armi. Nel momento in cui il presidente americano Bush evoca lo spettro della terza guerra mondiale, Putin non è da meno e parla di "grandiosi" piani di riarmo, "pienamente realizzabili".

"Già nel 2008 – ha detto – la Russia metterà in cantiere un nuovo sommergibile atomico a destinazione strategica; intanto sono già in costruzione due sommergibili nucleari". Per il 2015 la Russia inizierà a costruire caccia di nuova generazione. "Noi – afferma il presidente – dedichiamo attenzione non solo alla triade nucleare (missili, bombardieri e sommergibili), ma aggiungeremo al nostro armamento anche gli aerei da assalto "Su-34" che sono un leader mondiale" e ha fatto sapere che presto saranno pronti non solo i complessi missilistici nucleari "Topol-M" a testata multipla, ma anche "complessi strategici completamente nuovi" (art. di G.Bensi).

## II

# LO SVILUPPO

## PREMESSA

### 1 – MESSA A PUNTO DEL TEMA

Che cos'è lo sviluppo? È la prima domanda da farci, per mettere a punto il tema. Per primissima cosa bisogna precisare qual è il soggetto (attivo e passivo) dello sviluppo. Potremmo dire che il “soggetto passivo” dello sviluppo sono i popoli in via di sviluppo. Essi sono stati oggetto di un'enciclica di Paolo VI, dal titolo: *Populorum Progressio*, “Lo sviluppo dei Popoli”. L'elemento ispiratore di quell'enciclica era stato quello della pace, richiamato da questa specie di slogan: Lo sviluppo è il nuovo nome della pace.

Già allora il cosiddetto “Terzo Mondo”, ridestatosi da un letargo millenario, era in fermento e destava non poche preoccupazioni. Prendendo coscienza del suo stato, si sentiva vittima dell'ingiustizia sociale a cominciare dai rapporti commerciali internazionali, riguardanti le materie prime. Paolo VI si diede conto che l'ingiustizia sociale aveva assunto ormai una dimensione planetaria, coinvolgendo come propria vittima non più la classe operaia (= il “proletariato”), ma i tre quarti del mondo, che rappresentano appunto la dimensione del cosiddetto “Terzo Mondo”, ossia dei “popoli in via di sviluppo”.

Non si trattava di una situazione nuova. Era una situazione che si trascinava da secoli, in una specie di letargo o di sonnolenza che si adeguava benissimo al ritmo lentissimo della natura.

### 2 – LE CAUSE DEL RISVEGLIO

Sono state soprattutto due: la rivoluzione industriale da una parte, che, attraverso il colonialismo, aveva individuato nelle popolazioni indigene e nelle loro terre un vero oggetto di sfruttamento; e la seconda guerra mondiale, che aveva fatto prender coscienza ai “reduci dalle armi” della loro miserabile condizione. S'instaura il movimento di decolonizzazione, e con esso il fermento politico e le rivendicazioni economiche. Prescindiamo qui dai torbidi politici. E teniamo conto soltanto delle condizioni economico-sociali. La cosa più ovvia era il pensare che, ponendo un po' d'ordine e lanciando nello “sviluppo” un intero mondo (= il “Terzo Mondo”), che per la prima volta si presentava alla ribalta della storia, si poteva evitare il peggio: i conflitti e le guerre (sia pure solo locali); le tensioni sociali che sono il frutto della miseria; un nuovo tipo di colonizzazione consistente in una colonizzazione “ideologica”, peggiore della precedente colonizzazione politica ed economica.

Il gesto di Paolo VI, con la sua enciclica *Populorum Progressio*, non poteva pretendere di produrre effetti risolutivi, assolutamente al di fuori del rapporto tra causa ed effetto. Non c'è proporzione tra una causa di natura semplicemente “etica” e “paraideologica”, ed un effetto di natura ideoprassica qual è appunto il mettere in moto il meccanismo dello sviluppo. È con questa

riflessione che ci poniamo in grado di centrare qual è la natura vera dello sviluppo. Essa può precisarsi in questa frase: lo sviluppo è una realtà ideoprassica.

### 3 – LO SVILUPPO COME REALTÀ IDEOPRASSICA

È già una precisazione che “centra” la vera natura dello sviluppo così come s’impone oggi. Ma è ancora ben lontana dall’esaurire la questione.

Fermiamoci tuttavia su questa prima qualifica, che pur nella sua indeterminazione comincia a porre un elemento essenziale della realtà vera dello sviluppo. Siamo nell’epoca storica dinamica secolare, con una realtà storica dinamica secolare.

Già sappiamo che cosa significa “dinamico”, e “secolare”. Dinamico significa “costruttivo”, anzi “autocostruttivo”. È la stessa realtà storica la quale, perché dinamica, viene costruita, costruisce, si “autocostruisce”. E perché secolare, si distingue nettamente dalla realtà storica “religiosa”, dando origine a una doppia realtà storica oggettiva: la realtà storica “religiosa”, e la realtà storica “secolare”.

Due realtà diverse, due mondi diversi, autonomi l’uno rispetto all’altro, con leggi ed esigenze proprie, che, oggettivamente, esigono di venir prese sul serio, nella loro specificità, con il massimo senso di responsabilità, senza alcuna faciloneria, e soprattutto senza eluderli e senza illudersi, sulla base di bei discorsi.

Non si può dire di più per rivendicare le due realtà nella loro specificità, fino a distinguerle per poi poterle riunire: “Distinguere per unire”. È la formula di Maritain, che egli ha coniato con la sua “epistemologia”, ma non ha saputo applicare alla doppia realtà, religiosa e profana, nel campo della nuova realtà storica dinamica secolare, rimasta da lui ignorata e di conseguenza rimasta estranea alla sua Metafisica. Ciò impedì a Maritain di aprire una nuova strada al tomismo (noi diremmo: alla metafisica realistica integrale), ed essere egli stesso, almeno come metafisico e filosofo, il nuovo San Tommaso.

A questo punto, dobbiamo togliere una legittima curiosità, rispondendo a quest’altra domanda: “distinguere per unire”, certo; ma una volta fatta la distinzione reale, oggettiva, delle due realtà, religiosa l’una, e secolare l’altra, come giungere poi alla loro unificazione, ossia alla loro sintesi?

Ed ecco la risposta, che chiama in causa lo stesso “sviluppo come realtà ideoprassica”. La realtà ideoprassica è la realtà stessa dell’ideoprassi, che si definisce come l’aspetto attivistico di questa nuova realtà storica dinamica secolare. È qui che torna ad intervenire il soggetto (= la persona umana) come operatore della “sintesi oggettiva” delle due realtà oggettive (religiosa l’una, secolare l’altra) che si attua nell’intimo della propria coscienza.

L’opzione fondamentale della Fede religiosa cristiana, con tutto il peso della rispettiva realtà religiosa oggettiva, postula l’opzione fondamentale dell’ideoprassi dinontorganica con tutto il peso della sua realtà oggettiva, ponendo fine in tal modo allo scandalo di cristiani non solo laici (ma anche preti e religiosi), che operano la “sintesi soggettiva” a livello della propria coscienza tra la propria fede cristiana e l’ideoprassi laicista liberalcapitalista o marxista socialcomunista.

Dove se ne va la coerenza? È il caso di ripetere le parole di Gesù in Croce: “Perdona loro, perché non sanno quel che si fanno!”.

### 4 – CHE COSA DEVE “SVILUPPARE” LO “SVILUPPO” COME REALTÀ IDEOPRASSICA?



La risposta a questa domanda ci induce a fare un altro passo avanti, per capire sempre più a fondo che cos'è lo sviluppo come realtà ideoprassica.

L'affermare lo sviluppo come "realtà ideoprassica", è già predeterminarlo in modo inequivocabile in funzione della stessa ideoprassi. Bisogna quindi sapere la risposta a questa triplice domanda: che cos'è l'ideoprassi; quante sono le ideoprassi; che cosa costruiscono le ideoprassi.

È la risposta a queste tre domande, che redime la genericità del senso della parola "sviluppo", che rischia di esaurirsi in una qualsiasi "crescita".

Di qui la convinzione diffusa che "dove c'è crescita, c'è sviluppo". Quale crescita? Crescita economica, urbanistica, culturale, ecc. Ma queste ed altre "crescite" non sono ancora affatto lo "sviluppo come realtà ideoprassica".

Richiamiamo dunque le risposte alle tre domande suddette. Per quanto riguarda la prima domanda, possiamo limitarci alla risposta già data: l'ideoprassi è la nuova realtà storica dinamica secolare, vista nel suo aspetto attivistico.

Quanto alla seconda domanda, e cioè quante sono le ideoprassi, diciamo che sono tre e non più di tre. L'ideoprassi è una realtà, non è un'idea o un insieme di idee, che possono variare all'infinito e mai si traducono in realtà. Le idee al più danno luogo a delle paraideologie, che non solo non si identificano con l'ideoprassi, ma ne sono la negazione...

Dire che le ideoprassi sono tre e non più, è già una specie di controsenso, poiché la nuova realtà storica dinamica secolare, di cui l'ideoprassi è l'aspetto attivistico, è una sola e dunque dovrebbe dar luogo ad un'unica ideoprassi: quella vera.

Purtroppo, storicamente l'ideoprassi vera ancora non esiste, mentre come realtà storiche si sono affermate le due ideoprassi capitalista e marxista socialcomunista. Due ideoprassi false, più l'ideoprassi vera, che storicamente ancora non esiste ma è già iscritta nella nuova realtà storica dinamica secolare, fanno tre, e sono le seguenti: le due ideoprassi false del capitalismo e del comunismo, e l'ideoprassi vera che chiamiamo "ideoprassi dinontorganica".

Passiamo alla terza domanda che al nostro scopo è la più decisiva: "che cosa costruiscono le ideoprassi". Ed ecco la risposta: costruiscono una società a loro "immagine e somiglianza".

È quanto dire che: l'ideoprassi capitalista costruisce la società capitalista; l'ideoprassi marxista socialcomunista costruisce la società socialcomunista. E l'ideoprassi dinontorganica costruisce la società dinontorganica.

Ed ora possiamo giungere alla risposta formulata nella domanda che titola il presente paragrafo: lo sviluppo come realtà ideoprassica deve "sviluppare" e cioè realizzare la società che viene imposta dalla rispettiva ideoprassi, e da essa costruita in veste di superagente. Questo è lo "sviluppo corretto", che mette sempre più a fuoco il senso vero dello sviluppo come realtà ideoprassica.

## **5 – COSTRUIRE LA SOCIETÀ COME "SISTEMA DI STRUTTURE"**

Giunti a questo punto, dobbiamo ulteriormente domandarci che cos'è questa società, che in veste di "superagente" l'ideoprassi costruisce. Chiariamo anche questo punto, tenendo ben presente che dobbiamo riferirci alla società che fa parte dell'attuale contesto della realtà storica dinamica secolare.

È qui dove s'impone un'altra distinzione d'importanza capitale. È la distinzione tra società come sistema di strutture, e la società come "popolo", che vive di una sua "civiltà" fatta di valori. Civiltà o cultura, che ha alimentato e sorretto la vita del "popolo" da tempo immemorabile, e che ora si trova minacciata dall'assalto delle ideoprassi: dalle due ideoprassi già esistenti e operanti nella storia, che a farlo apposta sono le due ideoprassi capitalista e socialcomunista, entrambe ateo-materialiste.

Il mondo cristiano, americano ed europeo, ha già subito il loro assalto, svuotandosi dei vecchi valori religiosi ed autenticamente umani. Il "Terzo Mondo" sta subendo l'assalto ora, e se ne sente preoccupato oppure si adagia nell'incoscienza.

L'intellettualità indigena si domanda se è proprio necessario sacrificare i vecchi "valori" ad uno "sviluppo" puramente meccanico e tecnico, o se piuttosto non è il caso di offrire all'Occidente, come in uno scambio di doni, i valori tradizionali dello spirito di cui l'Occidente è divenuto tragicamente povero, mentre il Terzo Mondo appare ancora enormemente ricco: ricco spiritualmente, e povero ad un tempo economicamente.

In ogni caso, per quanto riguarda gli autentici valori spirituali ed umani, non si tratta di "sviluppo", ma se mai di "conservazione".

Tali valori, infatti, non ricadono più sotto la competenza e la responsabilità dell'attuale società come "sistema di strutture", ma rimangono del popolo, e debbono essere tutelati e promossi da quelle istituzioni su cui ricade la responsabilità educativa e religiosa del popolo stesso. In primissima linea si pone la Chiesa con le sue istituzioni e strutture religiose ed educative. Da queste riflessioni emerge uno scenario inedito, mai esistito nella vecchia epoca storica statico-sacrale: conseguenza della dicotomia tra società come "sistema di strutture", e popolo come "portatore e recettore di valori".

Si tratta pertanto, sempre allo scopo di comprendere più a fondo e in modo inequivocabile lo sviluppo, di darsi conto di un fatto: lo sviluppo si trova impegnato con la tutela, la difesa, la promozione dei valori, o con la società come "sistema di strutture"? Con quest'ultima, ovviamente, perché lo sviluppo s'identifica con la costruzione, e questa diventa programmabile, controllabile e tutelabile solo come funzione ideoprassica a partire dalla costruzione della società come "sistema di strutture".

Lo sviluppo, quindi, ha come proprio oggetto la società come sistema di strutture. E sarà ontologicamente giusto e dunque oggettivamente vero, quando sarà l'espressione dell'ideoprassi vera, ossia dell'ideoprassi dinontorganica, come ideoprassi costruttiva della rispettiva società dinontorganica, sempre come "sistema di strutture".

Tale "costruzione", infatti, né si esaurisce nello spazio e nel tempo, né dà luogo ad una modalità unica. Per cui lo sviluppo così concepito, conforme alla sua vera natura, si porrà esso stesso come espressione della società che viene costruita, segnandone lo sviluppo successivo.

## **6 – SOCIETÀ DINAMICA SECOLARE COME "TIPO"**

### **CHE SI ARTICOLA IN INFINITI "MODELLI"**

In base a quanto è stato detto finora, si comprende come lo sviluppo sia espressione e funzione dell'attuale società dinamica secolare. Lo sviluppo quindi presuppone l'esistenza della società dinamica secolare con tutti i suoi annessi e connessi, a cominciare dalla rivoluzione industriale.

Senza di questa, lo sviluppo non è neppure ipotizzabile. Al più ci saranno delle crescite, delle stasi, delle involuzioni, ma non "sviluppo", perché manca del suo rispettivo meccanismo.

Bisogna quindi afferrare questo suo meccanismo, perché lo sviluppo, una volta che storicamente viene innescato, dovrà essere coltivato, promosso e ben centrato. Uno sforzo enorme di lavoro e di studio, che mobilita scienza moderna e tecnologie. Cercare qualche analogia nel vecchio mondo statico-sacrale non è possibile, perché al di fuori del nascere, crescere e morire, ossia del ciclo fisiologico della vita, non si trova nulla, o solo dati illusori.

Non è così invece per lo sviluppo nel contesto della società dinamica secolare. Dentro di essa si verifica solo il fatto del "superamento". Anche le strutture e le tecnologie della società dinamica secolare possono invecchiare. Ma non muoiono. Non scompaiono. Si trasformano. Rivivono nel superamento di se stesse, dando origine a nuove tecnologie e a nuove strutture. A modo suo, anche per lo sviluppo, torna a funzionare il primo principio della termodinamica, che dice: L'energia non si distrugge, solo si trasforma", anche se il termine finale di questa trasformazione è l'entropia.

Ma per lo sviluppo non è così. A differenza dell'energia che è un'entità fisica, soggetta alle leggi di tale entità, lo sviluppo è una realtà storica ideoprassica, "dinamica e secolare" essa pure, tale cioè

da non venir stroncato da nessuna crisi. La crisi, infatti, non è che lo stimolo e la spinta per nuovi sviluppi. La dimostrazione convincente viene data sia dal capitalismo che dal marxismo socialcomunista. Il capitalismo si è “sviluppato” passando da una crisi all’altra, perché sono le crisi che hanno sempre stimolato il suo sviluppo, mobilitando scienza e tecnologia. Dicasi altrettanto del comunismo, anche se il suo meccanismo è stato assai diverso.

La spinta fondamentale dello sviluppo deriva dalle ideoprassi, e lo sviluppo beneficia di tale spinta, perché è esso stesso una realtà ideoprassica.

Se così è, bisogna dedurre che lo sviluppo rappresenta una macchina formidabile, e lo stesso destino dell’umanità resta legato alla macchina dello sviluppo. Vediamone allora l’intimo meccanismo, per mobilitarlo in funzione del futuro dell’umanità, sempre tenendo conto di quanto finora, a proposito dello sviluppo, si è già detto. L’argomento di questo paragrafo ha appunto lo scopo di farci capire il meccanismo dello sviluppo, non per contemplarlo passivamente, ma per mobilitarlo. “Mobilitarlo”, ovviamente, per la costruzione della giusta società ideoprassica, che è quella dinontorganica.

Il meccanismo dello sviluppo non parte dallo sviluppo, ma parte dall’ideoprassi che predetermina il tipo di società, e predeterminandolo lo programma. Ma una programmazione della società a livello di “tipo”, non scatta. Rimane lettera morta, perché il tipo è fuori della concretezza storica. Esso deve articolarsi in infiniti modelli, che tengono conto della situazione reale, concreta, dove la costruzione della società come “sistema di strutture” dev’essere avviata. Ciò interessa in modo specialissimo i Paesi del Terzo Mondo, perché passare dal tipo di società al modello di essa, significa dare l’avvio concreto del loro sviluppo.

È questo “avvio” che dà il senso definitivo, ma dinamico, ossia in continua adeguazione al mutare concreto della situazione, allo sviluppo, traducendolo nel fattore determinante del loro passaggio da paesi sottosviluppati a paesi sviluppati. In base a quale criterio? In base al criterio della società dinontorganica come “sistema di strutture dinontorganiche”: ciò che esclude sia il tipo che i modelli della società capitalista, ed a maggior ragione della società marxista socialcomunista.

## 7 – LO SVILUPPO COME FATTO PERMANENTE

Lo sviluppo è un fatto permanente che riguarda l’intero mondo di questa nuova epoca dinamica secolare: fatto permanente centrato proprio sulla società dinamica secolare come sistema di strutture. Perdere di vista questi aspetti significa equivocare sullo sviluppo, non riducibile ad un problema riguardante i popoli del Terzo Mondo, anziché la nuova società dinamica secolare come “sistema di strutture”.

Lo sviluppo, che nessuno può ignorare come realtà ed esigenza, risulta squilibrato, ontologicamente non solidale e quindi estremamente egoistico. Sviluppo deteriore perché gli sviluppi più avanzati sono proprio nel settore degli armamenti (anche gli armamenti sono una struttura!); e fondato, purtroppo, sulla totale ignorazione che il mondo ormai è diventato UNO. Lo sviluppo quindi dovrebbe venir mobilitato per la costruzione dell’UNITÀ... Sviluppo convergente, dunque: e non divergente.

È possibile, oppure siamo nel “regno dell’utopia”? È uno dei massimi problemi che travagliano l’umanità di oggi. Ed è un problema che s’innesta e coinvolge direttamente lo sviluppo.

È possibile una sua soluzione, valida prima di tutto a livello di studio, per render possibile la sua soluzione anche a livello pratico?

È ciò che si affronterà in sede del nostro confronto ideologico proprio sul tema dello sviluppo.

Se è possibile, a meno che si rifiuti ostinatamente la luce, per l’umanità c’è ancora una speranza e uno spiraglio di salvezza. In caso contrario, non ci sarà che la catastrofe come epilogo finale dello sviluppo stesso.

Lo sviluppo, infatti, come tutte le cose umane, come tutte le realtà ideoprassiche, è una realtà tremendamente ambigua. Può risolversi nello sviluppo del bene, o nello sviluppo del male. Fino ad

oggi, a conti fatti, lo sviluppo come realtà ideoprassica si è risolto nello sviluppo del male, perché è stato uno sviluppo in funzione di due ideoprassi ateo-materialiste.

Si potrebbe pensare che, con quanto è stato detto sinora in questa Premessa, ce ne sia a sufficienza per affrontare validamente il nostro confronto. Ma non è così.

Lo sviluppo come “realtà ideoprassica” fa parte del concreto: di quella realtà concreta omnicomprensiva che è l’ideoprassi. Per capire il sensu vero dello sviluppo e delle sue leggi bisogna quindi penetrare a fondo l’ideoprassi cercando di dominare la rispettiva realtà sia nei suoi aspetti positivi che negativi, non per giungere a pronunciare un giudizio etico, ma per essere in grado di conoscere in termini sufficientemente adeguati la realtà ontologica dell’ideoprassi stessa.

Ciò posto, se ne conosceranno le leggi, e attraverso le leggi se ne dedurrà il sensu, rendendo possibile il giudizio etico che fa emergere il “valore” (positivo o negativo) dello stesso sviluppo.

È uno schema epistemologico nuovo che garantisce in partenza, o più esattamente nel suo momento conclusivo, la perfetta fusione ontologico-dinamica di teoria e prassi, sì da collocare lo “sviluppo della realtà ideoprassica” sul piano ontologico-dinamico della sapienza umano-storica.

Lo sviluppo, come realtà ideoprassica, si presenta come un fatto permanente, perché tale è l’ideoprassi. Per darsene conto, basta richiamarsi che cos’è l’ideoprassi: l’aspetto attivistico della nuova realtà storica dinamica secolare.

La nuova realtà storica dinamica secolare è il prodotto della rivoluzione industriale. Nessun dubbio che l’ideoprassi, come aspetto attivistico della nuova realtà storica dinamica secolare, si risolva in un fatto permanente. La conseguenza è evidente: anche lo sviluppo come “realtà ideoprassica” sarà un fatto permanente. Ciò tuttavia, dal punto di vista della sapienza ideoprassica umano-storica, non significa ancor nulla.

Questa “sapienza” infatti, che dev’essere costruttiva della vera società dinamica secolare, e dunque della società dinontorganica, continua a restare ambivalente e ambigua, nel senso che potrà essere “antisapienza”: vera o falsa “sapienza”, buona o cattiva, benefica o malefica. Si tratta pertanto di scavare più a fondo, andando oltre al puro dato di fatto, che è quello dello sviluppo come “fatto permanente”. A tale scopo bisogna ripartire dalla rivoluzione industriale, cercando di coglierla come il fattore determinante dello sviluppo.

## **8 – LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE COME FATTORE DETERMINANTE DELLO SVILUPPO**

Si è già affermato, ma bisogna tenerlo ben presente, che senza la rivoluzione industriale il problema dello sviluppo non si sarebbe mai posto e tanto meno imposto, nonostante l’alternarsi delle civiltà e gli innegabili passi avanti nel progresso. Ma forse conviene tener presente quanto diceva il Manzoni: “Non tutto ciò che vien dopo è progresso”.

Che cosa bisogna fare, quindi, per capire bene qual è la realtà vera dello sviluppo ed assicurarne la giusta realizzazione?

La prima cosa da farsi è partire da esso come realtà ideoprassica. È ciò su cui, in questa Premessa, abbiamo sempre insistito. È come un “segnavia”, senza il quale si resta fuori strada. Ma si può restare fuori strada se non ci sforziamo di render significativo lo stesso segnavia, rappresentato da questa frase che possiamo assumere come uno slogan: lo sviluppo è una realtà ideoprassica.

È qui dove insorge la difficoltà maggiore. Se non si supera, il discorso sullo sviluppo rimane inutile, diventa illusorio, addirittura controproducente. Come riuscire a superarla?

La prima cosa da fare è evitare gli equivoci e darsi conto del fatto che in tema di sviluppo siamo degli ignoranti e continuiamo a confondere lo sviluppo con qualsiasi fenomeno di crescita senza darci conto che in tal modo perdiamo di vista lo sviluppo stesso come realtà ideoprassica.

Una fondamentale norma di metodo per non uscire dallo sviluppo come realtà ideoprassica ed avviarci sulla strada dell’approfondimento di questa sua realtà, è prender sul serio l’ideoprassi. A

tale scopo, s'impone come un'esigenza impreteribile quella della precisazione terminologica, che a un dato momento si rende necessaria.

Scendendo al concreto, noi stessi non abbiamo mai ripudiato il termine di "ideologia", pur continuando a precisare che per noi il suo "senso" è quello di ideoprassi. È la ragione per cui preferiamo la combinazione terminologica "ideologia-ideoprassi", come un costante richiamo ad intendere l'ideologia stessa come realtà, che è quanto dire intenderla come "ideoprassi", nel senso di "aspetto attivistico dell'intera nuova realtà storica dinamica secolare".

L'ideoprassi, che ancora assai superficialmente definiamo come l'aspetto attivistico della nuova realtà storica dinamica secolare, richiama la rivoluzione industriale da cui è nata, viene postulata ed alimentata.

La chiave dello sviluppo viene quindi a risiedere nella stessa rivoluzione industriale in base a questa sequenza: "rivoluzione industriale, ideoprassi, sviluppo come realtà ideoprassica, il suo senso di processo costruttivo della nuova società dinamica secolare come sistema di strutture, ad opera dell'ideoprassi stessa come superagente che la costruisce.

In tale ingranaggio, lo sviluppo come realtà ideoprassica assume il ruolo di "processo costruttivo" della nuova società come sistema di strutture, ad opera dell'ideoprassi come superagente della costruzione: ruolo indettato dall'ideoprassi sotto la spinta della stessa rivoluzione industriale.

È un modo di cogliere più a fondo la natura dello sviluppo come realtà ideoprassica, e di capire ad un tempo il ruolo della rivoluzione industriale, che è quello di costruire la nuova società dinamica secolare, con la mediazione dell'ideoprassi.

## 9 – IDEOPRASSI E SVILUPPO

Senza l'ideoprassi, infatti, la rivoluzione industriale da sola non riesce a definire lo sviluppo quale processo costruttivo della nuova società come sistema di strutture, poiché la sola crescita economica e il solo progresso scientifico e tecnologico non coincidono affatto con lo sviluppo in quanto processo costruttivo della società come sistema di strutture. Rappresentano, al più, tre esigenze fondamentali della rivoluzione industriale stessa, che con la produzione economica, scientifica, e tecnologica, si autoalimenta.

La rivoluzione industriale, quindi, diventa il fattore determinante dello sviluppo solo mediante l'ideoprassi. È la riconferma dello sviluppo come realtà ideoprassica. Ed insieme la riconferma che la rivoluzione industriale, senza la convalida dell'ideoprassi (o di un qualche suo surrogato), rimane cieca e incapace di giustificare la propria linea costruttiva della società, sotto ogni punto di vista. Ciò spiega anche i continui fallimenti della politica, giudicata in funzione della costruzione della società. La quale "costruzione" rientra nell'ambito delle responsabilità della nuova politica (essa pure realtà ideoprassica come lo sviluppo), che in quanto politica ideoprassica dev'essere "scienza e tecnica" della costruzione della nuova società dinamica secolare.

La rivoluzione industriale, infatti, di per sé non va al di là degli elementi che la costituiscono: la produzione, con tutto l'ingranaggio del ciclo economico; la scienza (dalle matematiche alle scienze della materia); e le tecnologie. Ma tutto ciò non è sufficiente per costruire la nuova società dinamica secolare. Questa, oltretutto di un corpo, abbisogna di un'anima.

Solo l'ideoprassi può dargliela, traducendo la stessa rivoluzione industriale nel superagente che la costruisce, ossia in ideoprassi. Solo a questo punto scatta lo sviluppo, anche se si è ancora ben lontani dal comprendere e dal risolvere il rispettivo problema. Il grande pericolo è che quest'anima ideoprassica venga rappresentata non già dall'autentica ideoprassi, che è quella vera, dinontorganica, ma dalle ideoprassi false.

La conclusione a cui giungere è sempre la stessa: la rivoluzione industriale sarà il fattore determinante dello sviluppo, se dà luogo all'ideoprassi che pure postula, ma non può darsi da sola.

## 10 – LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE, UN CORPO SENZ'ANIMA

Siamo tutti più o meno convinti che la rivoluzione industriale fino ad oggi è rimasta un corpo senz'anima. O peggio, è divenuta il corpo del nuovo dinosauro che minaccia l'esistenza della specie umana e del suo ambiente. Ma da questa constatazione, a giungere a dotare la rivoluzione industriale di un'anima, a dotarla anzi della sua anima vera, il cammino è lungo. Data l'assenza del giusto strumento culturale, che non è né la matematica, né la scienza, né la tecnologia come scienza applicata, rimane addirittura impercorribile.

Il termine di anima, nel linguaggio cristiano, richiama per noi quasi automaticamente una categoria di ordine spirituale e più ancora di natura religiosa, che interessa direttamente la nostra salvezza spirituale ed eterna facendo capo alla Rivelazione e alla Fede.

Non è in tal senso che va inteso il termine “anima” in riferimento all'ideoprassi. Anche questa è un composto di anima e di “corpo”, o più esattamente di corpo e di anima, in cui il “corpo” è rappresentato dalla rivoluzione industriale o se si vuole dalle “strutture” che formano la rispettiva società; e l'anima, non certo di natura materiale anche se intimamente legata alla materia, tanto da non poter sussistere senza il corpo materiale dell'ideoprassi stessa, è nient'altro che la razionalità ontologico-dinamica che unifica la “materia” ossia il corpo dell'ideoprassi, ed insieme, come un inafferrabile DNA, guida e illumina lo stesso sviluppo.

Come si afferra questa “razionalità ontologico-dinamica” che fa da anima all'ideoprassi offrendola alla rivoluzione industriale? Non è una cosa semplice. Solo un adeguato approfondimento ontologico-metafisico realistico della nuova realtà storica dinamica secolare può condurre al suo scoprimento.

È un itinerario però, che fino ad oggi nessuno ha mai percorso. Sarebbe questa la “responsabilità culturale” del mondo cattolico, ma la cultura cattolica manca a tutt'oggi dell'indispensabile strumento metafisico realistico-dinamico: l'unico in grado di scoprire la suddetta “razionalità ontologico-dinamica” insita nella nuova realtà storica dinamica secolare.

Di conseguenza, il mondo cattolico ha ripiegato sulla “Dottrina sociale cristiana” che ha fatto da “surrogato” alla razionalità ontologico-dinamica suddetta assumendosi un ruolo che non poteva più essere il suo neppure a titolo di surrogazione. I “valori” cristiani ed umani infatti, debbono rinascere “ideoprassicamente” dall'ideoprassi vera venendo così “rigenerati” ideoprassicamente. Solo a questa condizione si potrà parlare di autentico sviluppo anche per quanto riguarda i valori.

Il problema non è così facile, tanto più per il fatto che viene complicato dall'equivoco “paraideologico”. I valori sono una “categoria paraideologica”. Sarebbe anche troppo comodo “progettare” a tavolino un “modello di società” fatto di valori cristiani ed umani tra i più genuini ed illudersi di poterli imporre per via “paraideologica”. Questa non è che la “strategia delle delusioni”, come il mondo cattolico sperimenta da oltre un secolo.

Perché non mettere in moto, o almeno tentare, la strategia dell'ideoprassi, anziché continuare a percorrere la strada della strategia “paraideologica”?...

## 11 – STRATEGIA PARAIDEOLOGICA E SVILUPPO

Lo sviluppo, come realtà ideoprassica, postula una strategia “paraideologica” e cioè la strategia dei “valori”, o la strategia ideoprassica?

Senza dubbio postula una “strategia ideoprassica” perché esso è una realtà ideoprassica, fatta non solo di “crescita”, ma di crescita e razionalità.

Crescita in molteplici settori, che viene a coincidere con la costruzione di un “modello” di società, come espressione del “tipo di società” imposto dall'ideoprassi prevalente.

Di fronte allo “sfacelo dei valori” (religiosi, morali, sociali, e semplicemente umani) dell'attuale società, i cristiani e un po' tutti gli “uomini di buona volontà” hanno creduto e continuano a credere

che la strategia migliore sia quella “paraideologica” ossia della “proposta dei valori”. Ma si tratta di un equivoco.

L’equivoco deriva dal fatto che si rimane ai margini dell’attuale nuova realtà storica dinamica secolare, non già “materialmente”, ma formalmente. Nessuno può evadere dall’attuale realtà storica dinamica secolare imposta dalla rivoluzione industriale, e per di più non allo stato neutro, ma in funzione ideoprassica.

Questa nuova realtà storica dinamica secolare, per essere capita non solo come una “realtà che rifiuta i valori cristiani ed umani”, ma come una realtà sostanzialmente diversa dalla vecchia realtà storica statico-sacrale, abbisogna di un approfondimento realistico metafisico che ne colga la sua essenza reale.

Ed allora non sarà difficile darsi conto di varie cose. Anzitutto, si scoprirà che non è vero il rifiuto dei valori da parte della nuova realtà storica dinamica secolare, ma essa li cerca anche se non è affatto in grado di trovarli, abbandonata a se stessa. Di qui lo “sbaglio strategico”, per quanto riguarda lo sviluppo: il quale sbaglio consiste appunto nella scelta strategica “paraideologica”, al posto della scelta strategica ideoprassica.

Si è già detto sopra, che le paraideologie non sono altro che “proposte di valori”. In base a questa premessa, la conseguenza strategica diventa inevitabile: se si è di fronte ad una “nuova società” carente di valori e che addirittura li rifiuta, la migliore strategia parrebbe quella di riproporglieli e se ne è il caso di martellarli finché almeno vi penetrino. Così almeno si pensa. Donde la “scelta paraideologica”, come “proposta di valori”.

Ma se si tratta di “valori sani”, non attecchiranno, perché il terreno su cui vengono seminati, che è il “terreno dell’ideoprassi”, è un terreno ateo-materialista, essendo ateo-materialiste le due uniche ideoprassi attualmente presenti e operanti nella storia.

A meno che si tratti di “valori omogenei” alle due ideoprassi ateo-materialiste, ossia di valori ateo-materialisti essi stessi, che attecchiscono e vi prosperano maledettamente perché vi trovano il loro *humus* ideale, da parte cristiana il fallimento strategico è assicurato, non tanto in se stesso, quanto in ordine alla costruzione della “nuova società”.

Questa nuova società non è mai riuscita a decollare e neppure a bloccare la costruzione ateo-materialista portata avanti dalle attuali due ideoprassi presenti e operanti nella storia: quella capitalista, e quella marxista socialcomunista. Facciamo un esempio.

I due referendum sul divorzio e sull’aborto hanno inferto una sconfitta cocente alla “strategia paraideologica”. Si trattava infatti di due “valori” (il matrimonio indissolubile, e il rispetto della vita dell’uomo) fondamentali non solo per la coscienza cristiana e umana, ma anche per la nuova società dinamica secolare. Si tratta infatti di due “colonne portanti” di questa, come lo sono state per la vecchia società statico-sacrale.

Ma la nuova società dinamica secolare dominata da due ideoprassi ateo-materialiste non sapeva più cosa farsene. Le sue due colonne portanti erano, già in prospettiva, il divorzio e l’aborto. Sotto la minaccia di una tale frana, i cattolici (ed anche non pochi uomini ben pensanti) hanno infilato la strada della “strategia paraideologica” come rivendicazione e difesa dei “giusti valori”. Si è passati così, in sede di azione politica, di fallimento in fallimento, per la semplice ragione che si è sbagliato strategia.

## 12 – IL DATO DI ESPERIENZA E L’APPROFONDIMENTO TEORICO

Nell’attuale contesto della realtà storica dinamica secolare, prodotto dalla rivoluzione industriale e “animato” dalle ideoprassi, la strategia valida dell’azione politica è quella dell’ideoprassi, anche se diventa “pagante” solo a lunga scadenza.

Non, dunque, “strategia paraideologica”, ma strategia ideoprassica.

I comunisti l’hanno capito per riflessione e per calcolo, affidandosi ai “valori” solo come altrettanti “specchietti” per allodole, da mutarsi secondo i cambiamenti delle situazioni storiche. Il

capitalismo ha agito per istinto e guidato dal tornaconto, senza alcun approfondimento teorico della loro “ideoprassi”. Tant’è vero che sul piano teorico il capitalismo oggi tenta di risolvere il suo “problema ideoprassico” con la tecnocrazia.

La nuova società dinamica secolare come “sistema di strutture”, da costruire e rimettersi a punto di continuo, non è affrontabile per via “paraideologica” con un “sistema di valori etici”, perché i valori etici, in ordine all’attuale società dinamica secolare come sistema di strutture, non costruiscono, non operano. Già essi stessi, come realtà operante, sono il prodotto di due ben qualificate “ideoprassi” che attualmente sono ateo-materialiste. Così si spiegano i fallimenti dei due referendum suddetti e di tante altre cose.

Ma, nonostante tutto, la “strategia paraideologica”, malgrado i suoi fallimenti, non riesce ad autoconfutarsi. La “prova dei fatti” è un dato di esperienza che, per le umane vicende, non convince, in quanto non stronca le speranze. La speranza ha a propria disposizione l’intero futuro, che troppe volte finisce per essere una fabbrica di illusioni.

Eppure era, e continua ad essere possibile, un altro criterio di scelta, che è il criterio teorico. Per i fatti scientifici e tecnici questo è il “criterio matematico”. Per le vicende umane e la realtà umano-storica, invece, il criterio teorico non è già il criterio matematico, ma il criterio metafisico, purché si tratti di un “criterio metafisico integrale” condotto avanti, nell’ambito della realtà storica, fino alle sue estreme conseguenze ideoprassiche. È questo l’approfondimento teorico che s’impone per capire a dovere lo sviluppo.

Quando tale approfondimento rappresenti un dato acquisito per la nostra cultura, allora diverranno di dominio comune i dati seguenti.

### 13 – DATI DI DOMINIO COMUNE

Per quanto concerne il nostro confronto ideologico, che verte sulla realtà ideologico-ideoprassica delle tre ideologie e che ora verte sullo sviluppo come “realtà ideoprassica”, i dati destinati a diventare di dominio comune, resi possibili dallo strumento metafisico realistico-dinamico, sono anzitutto:

1° La divisione dell’intera realtà storica in realtà storica statico-sacrale, e dinamica-secolare. È una divisione di ordine ontologico, e non “cronologico”. La cronologia di per sé si esaurisce nella fenomenologia, magari lasciandosi sfuggire la “realtà ontologica” della realtà storica stessa. Culturalmente niente di grave, finché una tale divisione di ordine metafisico realistico non era postulata dalla realtà storica stessa, ossia fino all’avvento della moderna rivoluzione industriale.

2° La linea divisoria delle due realtà storiche è rappresentata dalla rivoluzione industriale, che non consiste in un fatto storicamente circoscrivibile, ma in una realtà che sta assumendo una dimensione planetaria, senza affatto esaurirsi in un evento di portata puramente fenomenica. Al di sotto della sua realtà fenomenica, soggiace una sua realtà ontologica che la pone come oggetto d’indagine metafisica, la quale indagine, se ben condotta, conduce alla scoperta di un nuovo essere: quell’ente di secondo grado che noi chiamiamo dinontorganismo (= organismo dinamico a valore ontologico).

3° Il dinontorganismo si rivela come la categoria ontologico-metafisica che riassume in un solo essere tutta la nuova realtà storica dinamica secolare, facendo di essa una realtà unica la quale, perché dinamica, deve costruirsi (anzi: “autocostruirsi”) di continuo. Non già alla cieca: ma attraverso la sua razionalità ontologica dinamica interna.

4° La razionalità ontologica dinamica interna alla nuova realtà storica dinamica secolare le viene imposta dall’ideoprassi, che è l’aspetto attivistico della nuova realtà storica secolare, di cui interpreta la dinamicità, che non è di natura fisica, o fenomenica, ma ontologica e metafisica.



5° Se la razionalità ontologica dinamica interna della nuova realtà storica dinamica secolare, per essere colta abbisogna di un valido strumento metafisico realistico, è ovvio che, se non lo si possiede, la giusta razionalità ontologica dinamica che qualifica la ideoprassi giusta, rimane inaccessibile. È un guaio che ha travagliato fino ad oggi la nostra cultura e continuerà a travagliarla: poiché le due ideoprassi (l'ideoprassi capitalista e l'ideoprassi socialcomunista) portano con sé una propria razionalità ontologica dinamica interna, essenzialmente falsa perché ateo-materialista.

6° Tutto il significato della nuova realtà storica dinamica secolare, il suo senso specifico almeno, è di ordine ontologico dinamico con una propria valenza metafisica che va colta “realisticamente”. Tenendo conto di questo, ne consegue che la vecchia realtà storica statico-sacrale e la nuova realtà storica dinamica secolare, assumono una consistenza ontologica propria che le rende autonome l'una rispetto all'altra, dando luogo ad una vera e propria dicotomia della realtà storica stessa destinata ormai, dal punto di vista oggettivo, a perpetuarsi indefinitamente: realtà storica religiosa, da una parte, e realtà storica secolare dall'altra.

Queste due realtà storiche nell'epoca preindustriale hanno sempre fatto sintesi fra loro. Tant'è vero che è impossibile nel passato trovare un'eccezione a questa legge, che possiamo chiamare la “legge della sintesi statico-sacrale”. Con la rivoluzione industriale, invece, la realtà storica si è scissa in due realtà specificamente diverse, non solo fenomenicamente, ma anche ontologicamente diverse: delle quali la prima – la realtà religiosa – per noi cristiani fa capo alla Chiesa; e l'altra, ossia la realtà storica secolare, fa capo alla società dinamica secolare, diventata dinamica, o chiamata ad essere dinamica.

7° È a questo punto che si pone l'interrogativo, per noi quanto mai essenziale: lo sviluppo come realtà ideoprassica, interessa direttamente e specificamente la realtà storica secolare che da realtà statica, anzi, statico-sacrale, deve tradursi in realtà storica dinamica secolare (paesi del Terzo Mondo, detti eufemisticamente paesi in via di sviluppo), o interessa i “valori etici”, che sono un'appendice e hanno un senso, solo se innestati alla realtà religiosa o alla legge naturale?

La risposta a questa domanda, tenendo conto della realtà oggettiva delle cose e della logica che ne consegue, non può essere che questa: interessa direttamente e specificamente la realtà storica secolare (= sviluppo dei paesi del Terzo Mondo, e rettifica dello sviluppo degli stessi paesi già sviluppati, ma che non possono fermarsi sulla linea dello sviluppo).

8° I valori etici (= religiosi, morali, giuridici) hanno come proprio soggetto il popolo, e non la società dinamica secolare come “sistema di strutture”; è il popolo il portatore, e il soggetto attivo e passivo, dei “valori”. Questi valori, che sono categorie etico-religiose e giuridiche, sono oggetto di pastorale e se si vuole anche dell'ideoprassi vera ossia dinontorganica, che ha la capacità di farli rinascere come realtà ontologiche, le quali a loro volta (se possibile) si tradurranno in entità etiche e giuridiche, come elementi costitutivi delle confacenti strutture societarie.

9° Lo sviluppo, quindi, non può venire affrontato con la strategia paraideologica, che è la “strategia dei valori”. Scegliamo dunque la “strategia dell'ideoprassi vera”, e cioè la strategia ideoprassica dinontorganica, e gli stessi valori cristiani ed umani, “rigenerabili” per via ideoprassica, saranno rigenerati, e tutti gli altri valori cristiani ed umani, non rigenerabili per via ideoprassica, troveranno un *humus* confacente.

## **14 – LE TRE FASI DELLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E LA DIVISIONE DEL LAVORO**

Diciamo subito che non si tratta della divisione del lavoro come viene comunemente intesa. È una “divisione del lavoro” che riguarda la netta distinzione tra “lavoro pastorale” e “lavoro politico”,

sottraendo al lavoro politico unicamente la promozione dei valori, da rinviarsi al lavoro pastorale, superando una buona volta l'ambiguità della strategia paraideologica proprio come "strategia politica" per la promozione dei valori.

Dobbiamo convincerci che la strategia paraideologica né promuove i valori, né si risolve in un'azione politica veramente efficace. È tempo di passare, in tutti i campi, dalla strategia paraideologica alla strategia ideoprassica.

Basta così per la "divisione del lavoro". E veniamo alle "tre fasi della rivoluzione industriale".

È importante darsi conto del fatto che la rivoluzione industriale è "ontologicamente" una realtà unica nonostante l'inesausta varietà della sua fenomenologia. La sua "essenza reale" rimane sempre identica a se stessa. Non è quindi corretto parlare di "civiltà postindustriale", realtà e società "postindustriale"; come non è corretto parlare di epoca storica "postcristiana".

Ciò che emerge in questa terminologia, è l'emarginazione dell'approfondimento metafisico dell'essere, sopraffatto dagli approfondimenti scientifico-matematici della fenomenologia. Se pertanto parliamo di tre fasi diverse dell'unica "rivoluzione industriale", l'importante è non disgiungere una fase dall'altra, come se si trattasse di tre rivoluzioni industriali l'una indipendente dall'altra. Non è così, perché il processo della rivoluzione industriale, con le sue fasi che noi riduciamo a tre, non è un processo disgiuntivo, bensì cumulativo.

Teniamo presente la realtà dell'uomo, della persona umana, che essa pure attraversa varie fasi: del bambino, dell'adolescente, dell'uomo maturo, della vecchiaia, che si conclude con la morte. Non si tratta che di una analogia, la quale è ben lontana dal quadrare perfettamente con le "fasi" della rivoluzione industriale.

Le "fasi" dell'esistenza umana che appartengono alla fisiologia dell'uomo come ente di primo grado, si concludono con la vecchiaia e con la morte, mentre la rivoluzione industriale la quale ha dato origine alla nuova realtà storica dinamica secolare, che è ente dinamico di secondo grado, e dunque non esprimibile, neppure analogicamente, con il meccanismo fisiologico dell'uomo come ente di primo grado, non è soggetta né all'invecchiamento né alla morte.

La rivoluzione industriale porta con sé una sola possibilità di morte, che è quella della sua autodistruzione. In termini analogici, quella del proprio suicidio: cosa di cui oggi, attraverso gli armamenti nucleari, siamo tutti convinti.

Non è però una "legge fisiologica", come quella della morte delle piante e degli animali. La rivoluzione industriale, invece, è destinata a sopravvivere a se stessa. In che modo? Attraverso le sue tre fasi, che, in quanto costruttive della stessa essenza reale dell'essere della rivoluzione industriale, ne completano la rispettiva essenza.

Dobbiamo pertanto darci conto di queste tre fasi. Cominciamo coll' enumerarle e chiamarle per nome.

La prima fase della rivoluzione industriale è stata quella della meccanizzazione. Non è già che questa "prima fase" si riduca alla "meccanizzazione pura". C'è anche la meccanizzazione applicata. Basta entrare in un petrolchimico, o in uno stabilimento che lavori la plastica (grande o piccolo che sia), per darsi conto della parte che vi ha la meccanizzazione applicata.

La seconda fase della rivoluzione industriale è stata quella dell'automazione delle realizzazioni meccaniche. Questa seconda fase della rivoluzione industriale ha cominciato ad affermarsi nel secondo dopoguerra.

La terza fase, invece, è quella dell'intelligenza artificiale, ossia dei robot, dei cervelli elettronici; "terza fase" strettamente legata all'invenzione dei microprocessori e ai progressi delle scienze matematiche.

## 15 – LE TRE FASI DELLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E LO SVILUPPO

Queste analisi nella Premessa allo sviluppo hanno un doppio scopo: primo, far capire sempre meglio lo sviluppo stesso; secondo, saperlo applicare con maggior sapienza umano-storica e

concretezza nei casi singoli, non solo per i paesi del Terzo Mondo, ma anche per i paesi industrializzati.

Ecco quanto dobbiamo aggiungere: le tre fasi della rivoluzione industriale, oltre al fatto che, come già abbiamo detto, non sono sostitutive, ma cumulative, sono tali non materialmente, ma “formalmente”. Una data acquisizione dell’industria, che sempre viene accompagnata da una acquisizione scientifica e tecnica, viene riassorbita in ulteriori acquisizioni attraverso continui progressi scientifici e tecnici. Ne nasce un sistema in continua trasformazione, pienamente ingranato, integrato, omogeneo, perfezionabile, in via di continuo perfezionamento.

È la riprova della natura dinamica della rivoluzione industriale. Basta analizzarla settore per settore. Prendiamo ad esempio il settore dell’industria automobilistica o più universalmente dei mezzi di locomozione e di trasporto.

I singoli manufatti subiscono il fenomeno più o meno accelerato, dell’invecchiamento (obsolescenza) e vengono eliminati; o vengono “rigenerati” ricuperando la “materia prima”, il quale ricupero può dare origine ad un notevole risparmio di energia.

Ciò che “non muore” è il patrimonio scientifico-tecnico, col rispettivo know-how che non sarà mai puramente ripetitivo, ma, sotto la spinta di molti fattori, perfezionabile.

A questo punto, si pone il problema: dove va a parare il progresso industriale? Se tutto si esaurisce nel progresso tecnologico, il problema si risolverebbe da sé. La terza fase della rivoluzione industriale, quella dell’intelligenza artificiale, che è ampiamente in atto, è lì per dirci che, in campo scientifico-tecnico, le conquiste dell’uomo possono essere illimitate.

Ma ci sono dei limiti: limiti di capitali, di materie prime, limiti fisiologici per una eventuale “colonizzazione dello spazio”. C’è di più: lo stesso limite scientifico-tecnico che si aggancia al limite insuperabile della distinzione tra spirito e materia. Le scienze legate al servizio della materia, quali sono le scienze matematiche, possono benissimo creare la possibilità di una “intelligenza artificiale”. Ma questa stessa “intelligenza” porta con sé il limite della matematica e della materia fisica in cui s’incarna: i microprocessori e con essi l’energia elettrica, le fibre ottiche o altre risorse tecniche.

Se così è, qual è il reale vantaggio che offre l’intelligenza artificiale all’industria e a tutta l’organizzazione umana materiale, se non quella di moltiplicare all’infinito la capacità di calcolo offerta alla società, da quel misterioso strumento che si chiama “cervello o calcolatore elettronico?” Nessun vantaggio.

Si tratta di battere in velocità il tempo necessario per eseguire milioni di calcoli, fino a poter disporre dei rispettivi dati “in tempo reale” per la loro rispettiva applicazione da realizzarsi in tempo reale essa pure. Cosa impossibile, senza i progressi (già acquisiti) dell’elettronica, e senza la preventiva messa a punto del software, ossia della “programmazione”, che esige un cumulo di ore di lavoro matematico, semplicemente inimmaginabile. Per giungere, in tempo reale, all’utilizzo dei responsi degli elaboratori elettronici, non è sufficiente scaricarsi dell’onere di milioni di calcoli matematici: è ancora necessario poterli leggere e applicare in tempo reale.

Il che è possibile solo attraverso un sistema, e cioè una apparecchiatura elettronica, che sia in grado di recepire e applicare in tempo reale il dato dell’elaboratore.

È a questa condizione che è stata possibile la conquista della Luna, e che sono possibili e si fabbricano missili-antimissili in grado di annientare i missili nemici prima di giungere a destinazione. Questo sarebbe il vertice del progresso a cui è giunta la rivoluzione industriale a servizio degli armamenti e della guerra. E la “costruzione della società” a cui si aggancia lo sviluppo? È qui dove emerge l’ambiguità tra progresso tecnico e sviluppo.

È a questo punto che torna a porsi il problema dell’autentico sviluppo. Quale sarà l’autentico sviluppo? Quale ne è la fonte? La rivoluzione industriale? I valori? L’ideoprassi? Quale ideoprassi?

## 16 – L’AUTENTICO SVILUPPO

Stiamo interrogandoci “sull’autentico sviluppo”. Certo, la fonte di esso non è e non può essere la rivoluzione industriale in nessuna delle sue fasi: né nella sua fase meccanica, né nella sua fase dell’automazione, né nella sua fase “dell’intelligenza artificiale”. Lo sviluppo, infatti, implica una scelta: non già una scelta di valori etici, che sarebbe una scelta “paraideologica”, ma una scelta ideoprassica, perché lo sviluppo è e non può essere che una scelta ideoprassica, essendo esso stesso una realtà ideoprassica.

Ma le ideoprassi sono tre. Bisogna scegliere. Con quale criterio di scelta? Col criterio di scelta dell’ideoprassi che costruisce la giusta società dinamica secolare, come deve essere la società di oggi.

Quale debba essere tale società, già lo sappiamo dall’intera elaborazione teorica del MID<sup>4</sup>: deve essere la società dinontorganica come “tipo”, articolata nei diversi “modelli” indettati dalla concretezza delle situazioni singole.

Se così è, possiamo giungere finalmente alla giusta definizione dello sviluppo, in questi termini: lo sviluppo è il processo costruttivo della giusta società dinamica secolare che è quella dinontorganica come “tipo”, secondo il modello richiesto dalle singole situazioni concrete.

Ciò che importa, quindi, per infilare la strada giusta dello sviluppo, è fare prima di tutto la giusta scelta ideoprassica. La giusta scelta ideoprassica è quella dinontorganica. Ciò che viene confermato, sul piano teorico, da tutti i “confronti sinottici” che già sono stati fatti.

I successi delle due ideoprassi capitalista e socialcomunista, che senza dubbio sono innegabili, a cose fatte si rivelano dei “successi boomerang”.

La funzione dello sviluppo infatti è condurre a costruire una società dinamica secolare che sia soddisfacente per tutti. Solo la società dinontorganica come tipo e come modello è destinata ad essere tale.

La società dinontorganica come tipo è quella a livello di ideoprassi ed imposta dall’ideoprassi dinontorganica. La società dinontorganica come modello è quella che interessa la politica e viene realizzata da una politica ideoprassica dinontorganica. A metà strada tra l’una e l’altra, si pone lo sviluppo, precisamente come “sviluppo dinontorganico”, che è quello definito in questo paragrafo.

## 17 – REALIZZAZIONE DELL’AUTENTICO SVILUPPO

Dire “autentico” sviluppo è già pronunciare un giudizio di valore. L’importante è che tale giudizio assuma un valore ideoprassico, a rilevanza “ontologico-dinamica” secondo la vera natura dello sviluppo così come è stato definito (cf. par. 16). In caso contrario ci troveremmo di fronte a un falso sviluppo o peggio a utopie paraideologiche.

Realizzare lo sviluppo autentico non è cosa facile. Quello non autentico è già in atto. La controprova è data dagli squilibri, che non tendono a diminuire, ma ad aumentare. Ciò, in ragione di molteplici fattori negativi, tra i quali possiamo enumerare le false ideoprassi, le false paraideologie, l’anacronistico principio politico della nazione che oggi frana in nazionalismo, l’insufficienza culturale che si riassume nell’ignorazione (e nel rifiuto) dell’ideoprassi dinontorganica.

Si tratta di un insieme di fattori negativi che agiscono e reagiscono reciprocamente, potenziando l’effetto contro l’autentico sviluppo, sì che lo sviluppo autentico diventa un miraggio che si allontana di continuo.

Passiamo in rassegna i fattori negativi elencati, corredandoli di un breve commento. Cominciamo dal fattore negativo “ideoprassi capitalista”, per la quale l’unico “sviluppo” concepibile è la crescita economica, suffragata dal progresso scientifico e tecnologico. Il vero obiettivo dell’autentico sviluppo, che è quello di un concreto modello di società come espressione del tipo di società dinontorganica, è del tutto assente.

Ciò va ripetuto per la “ideoprassi socialcomunista”, anche se cambiano i suoi obiettivi che sono quelli del potere politico e militare perseguito con la maggiore rigidità, fino a dividere

---

<sup>4</sup> MID: Movimento ideologico dinamico-organico.

ideoprassicamente l'umanità in due parti, che figurano come due pianeti diversi e inconciliabili fra loro.

Al secondo posto dei fattori negativi abbiamo collocato le paraideologie. Se sono ateo-materialiste, come avviene per le ideoprassi ateo-materialiste, la loro negatività rimane scontata. Se sono "teo-spiritualiste" o "etico-umanistiche", si risolvono in una pura proposta di valori che non ha niente a che fare con l'autentico sviluppo, come processo costruttivo della società. I valori se mai (buoni o cattivi che siano) saranno il prodotto di questo "processo costruttivo" e quindi l'effetto, ma non la causa, la quale "causa" sarà sempre e soltanto l'ideoprassi, per il bene e per il male.

Passiamo alla nazione, diventata oggi, essa pure, un fattore negativo dello sviluppo, anche se in passato ha potuto essere un suo fattore positivo o più esattamente un fattore tremendamente ambiguo. La sua "ambiguità" è derivata dall'assumere un valore "politico", mentre solo oggi comincia a prevalere il suo senso di "categoria culturale" intendendo qui la cultura nel suo senso di conoscenza-valori-civiltà, senz'affatto diventare, come nell'epoca moderna, il bagaglio culturale da tutelarsi dai rispettivi Stati nazionali: il che ha fatto scivolare la "categoria politica" della nazione in veri e propri rigurgiti "nazionalistici". Basta pensare alle guerre verificatesi negli ultimi 250 anni in Europa, col susseguirsi delle guerre fuori d'Europa, che hanno dato origine al triste fenomeno del colonialismo.

Dopo la seconda guerra mondiale si è assistito alla liquidazione con la contemporanea esportazione, nel Terzo Mondo, della piaga del nazionalismo.

L'esportazione nel Terzo Mondo della categoria politica della nazione non poteva franare che nel più esasperato nazionalismo, per una doppia ragione: primo, per popolazioni ad ordinamento tribale e con una cultura tribale, differenziata da tribù a tribù, la nazione, fatta coincidere con degli Stati a confini artificiali e non segnati dalla natura, non poteva assumere che il significato di una categoria politica; secondo, dato però l'anacronismo di essa, poiché la nazione, è una tipica categoria politica dell'epoca storica moderna ancora statico-sacrale, l'adottarla politicamente e perseguirla di fatto, è cadere nel più vieto "nazionalismo". E questo, per il Terzo Mondo, è uno dei peggiori nemici dell'autentico sviluppo.

Una forma assai più blanda di nazionalismo è quella dell'Europa Occidentale, che una riconosciuta unione europea non spinge più ad assurde guerre fratricide.

## **18 – COME SBLOCCARE IL CAMMINO ALL'AUTENTICO SVILUPPO**

Come si vede, gli ostacoli all'autentico sviluppo non sono né piccoli né pochi, per tacere di altri ostacoli non elencati e non presi in considerazione.

Ma c'è un ostacolo inafferrabile ai più, che rimane impalpabile, e per ciò stesso insuperabile. Si tratta dell'ostacolo culturale. Manchiamo della cultura (intesa come cultura-conoscenza, anzitutto) che almeno in parte potrebbe neutralizzare i fattori negativi contro l'autentico sviluppo, ed insieme aprire la sua strada. Concludiamo questa Premessa, dicendo una parola chiara al riguardo.

Fin dall'inizio di questa Premessa abbiamo affermato lo sviluppo come una "realtà ideoprassica", distinguendolo subito dalla "crescita" come potrebbe essere quella di una pianta o di un animale, o la stessa crescita economica che, nel caso della sua riuscita, sarebbe poi una crescita economica capitalista, o una crescita in strutture tipicamente capitaliste o di guerra, quali l'esercito o gli armamenti.

L'attuale indebitamento del Terzo Mondo ha alla sua origine il fatto di aver tentato l'avventura dello "sviluppo capitalista", fatto consistere essenzialmente nella crescita economica. Di qui gli enormi indebitamenti, che hanno condotto non pochi di quei paesi ad una situazione fallimentare.

Ma lo sviluppo non può neppure essere impostato su un sistema di valori etici e umanistici. In questo caso, lo sviluppo verrebbe interpretato come una realtà "paraideologica", riducendo lo sviluppo stesso ad una entità puramente "etica".

Siamo così di nuovo allo sbaglio “strategico”. I valori etici, infatti, nell’attuale epoca storica dinamica secolare, non sono “causa” dello sviluppo, ma un effetto dello sviluppo stesso, mentre la causa di questo sono le ideoprassi.

Le ideoprassi sono la causa ontologico-dinamica dello sviluppo, il quale, una volta posto come realtà ontologico-dinamica, esprimerà da sé i valori etici che gli sono omogenei.

Torniamo ad accentuare l’autentica strategia che può mettere in moto l’autentico sviluppo: la strategia dell’ideoprassi vera, che è quella dinontorganica.

Ma la ideoprassi dinontorganica stenta ad affermarsi, benché sia già inscritta nella nuova realtà storica dinamica secolare. Se pertanto si vuole poter disporre della “strategia ideoprassica” che garantisce l’autentico sviluppo, bisogna farla emergere, pena il lasciar prevalere lo sviluppo di tipo capitalista o socialcomunista.

A differenza dell’ideoprassi capitalista e socialcomunista tuttavia, l’ideoprassi dinontorganica non sarà mai un fatto spontaneo com’è stato per l’ideoprassi capitalista mossa dal tornaconto, o per l’ideoprassi socialcomunista, rinfocolata dalla lotta di classe: ma un fatto di pura costruzione a partire dalla nuova realtà storica dinamica secolare, in cui l’ideoprassi dinontorganica si trova già inscritta.

E siamo al *punctum dolens*. Questa indagine, da affrontarsi con la massima severità scientifica e per di più seguendo uno schema epistemologico del tutto nuovo perché deve adeguarsi al nuovo problema che si viene ad avere tra mano, nessuno la fa, nessuno la vuol fare. Di questo passo non c’è altra possibilità che ripiegare sulla “strategia paraideologica” non solo per quanto riguarda il Terzo Mondo, ma anche per quanto esige la rettifica dello sviluppo negli stessi “paesi sviluppati”.

Se pertanto oggi non c’è altra possibilità che quella di colmare la lacuna culturale in questione, per quanto riguarda l’autentico sviluppo, tentiamo di colmarla. Non sarà che un primo passo per aprirgli la strada, e nel contempo per far prendere coscienza del problema della stessa ideoprassi dinontorganica.

Siamo giunti così alla fine di questa lunga Premessa, che ci permette, con una maggior conoscenza di causa, di affrontare il nostro confronto sinottico delle tre ideologie, sul tema dello sviluppo.

## **A – IDEOLOGIA DINONTORGANICA E SVILUPPO**

### **1 – IDEOLOGIA-IDEOPRASSI DINONTORGANICA GIÀ INSCRITTA NELLA NUOVA REALTÀ STORICA DINAMICA SECOLARE**

Non importa che l'ideologia-ideoprassi dinontorganica sia solo una realtà storica potenziale, e non già una realtà presente e operante nella storia.

Ciò che veramente importa, è che sia già una realtà “inscritta” nella nuova realtà storica dinamica secolare. È per questo che essa indica la strada che deve infilare l'autentico sviluppo. Il quale “sviluppo” è già una realtà ideoprassica esso stesso. È ciò che risulta dalla Premessa, in base alla quale la via da infilarci per lo sviluppo resta già predeterminata: la via ideoprassica, e dell'ideoprassi vera, che è quella dinontorganica.

Si tratta pertanto di precisare quali ne sono le conseguenze. Sarà un quadro teorico, ma ben radicato nella sintesi e nella concretezza dell'ideoprassi dinontorganica stessa, la quale beneficia di quella scienza o dottrina metafisica, realistico-dinamica, che ha una funzione analoga a quella della matematica.

Con una differenza però. La matematica è la scienza della quantità e del numero, che come tale rimane priva di sapienza. Mentre la Metafisica realistico-dinamica, a cui si aggancia l'ideoprassi dinontorganica, è scienza dell'essere, in grado di comunicare la “sapienza dell'essere” alla stessa ideoprassi dinontorganica come se fosse essa stessa una matematica dell'essere.

E lo è effettivamente, tenendo presente che la scienza dell'essere, come Metafisica realistico-dinamica, offre la chiave della sintesi e della concretezza, ma senza applicarla, perché la sua applicazione spetta alla realtà dell'ideoprassi dinontorganica nell'ambito della realtà storica dinamica secolare, e alla realtà della Chiesa “Corpo Mistico” di Cristo nell'ambito della realtà storica religiosa cristiana, sia prima che dopo la rivoluzione industriale.

La Metafisica realistico-dinamica quindi si presenta come bivalente: è la chiave dell'ideoprassi dinontorganica da una parte, ed una chiave della realtà del Corpo Mistico dall'altra, il che vale soprattutto per elaborare una teologia ecclesiologica dinontorganica, superando la metafora del "corpo", essendo venuto a mancare lo strumento metafisico senza il quale la teologia, compresa la teologia ecclesiologica, non è possibile.

È la ragione per cui il trattato di Ecclesiologia è sempre stato il trattato più imperfetto del "corpus" teologico.

Ma noi qui dobbiamo interessarci non già di Ecclesiologia, ma di ideoprassi dinontorganica: e nell'ambito di questa, dell'autentico sviluppo. Lasciamo quindi in disparte l'Ecclesiologia dinontorganica, e teniamo conto della sola ideoprassi dinontorganica in funzione dello sviluppo, avendo presente ad un tempo la molteplice funzione della matematica, analogamente alla funzione della Metafisica realistico-dinamica, che può servire a più funzioni diverse.

## 2 – I CAPISALDI DELL'AUTENTICO SVILUPPO

Se la ideoprassi dinontorganica, come effettiva realtà storica ancora non esiste, ma già si trova inscritta nella nuova realtà storica dinamica secolare, con l'ausilio della Metafisica realistico-dinamica il cui obiettivo è illuminare la nuova realtà storica dinamica secolare, noi possiamo fissare i capisaldi dello sviluppo che ne garantiscono l'autenticità. Ad una condizione: che non si dimentichi che lo sviluppo è una realtà dinamica e quindi sempre imperfetta, mai conclusa, estremamente mutevole, anche quando resti aderente allo stesso tipo di società dinontorganica, il quale, come Assoluto derivato, nell'ingranaggio dello sviluppo, è l'unico elemento che resta immutabile.

Il tipo di società, infatti, che è quello dinontorganico, si articola in una infinità di modelli, che a loro volta possono modificarsi di continuo restando sempre nell'ambito del tipo. È così non solo per la società dinontorganica, ma lo è per la società capitalista e per la stessa società socialcomunista.

Lo sviluppo, oltre al tipo di società, che rappresenta la sua scelta di fondo, deve tener conto del modello di società, che è quello che impegna direttamente lo sviluppo stesso. Il tipo di società dinontorganica, è una scelta metafisica, che porta con sé il carattere della dinamicità, la quale a sua volta implica ed impone il carattere della sintesi e della concretezza: due caratteri di ordine metafisico realistico, a valore ontologico.

Sintesi e concretezza ontologica dinamica quindi, prescindendo del tutto dalla concretezza puramente fenomenica e dalle labili sintesi esistenziali, la cui "labilità" è tale perché si trova radicata nel fenomeno, e non nell'essere reale dell'ideoprassi.

È il modello di società che si trova invece collegato alla concretezza della fenomenologia esistenziale e deve saper creare la sintesi della rispettiva realtà fenomenica.

Lo sviluppo, "l'autentico sviluppo", s'inserisce appunto in questo meccanismo del modello, che deve saper scegliere e gestire in ordine alla costruzione della società dinontorganica, lì e adesso, con tutta l'elasticità e la coerenza che questo lavoro comporta, al di fuori di ogni dogmatismo o utopismo.

Ne viene fuori un impegno tremendo, solo affrontabile per via di studio e organizzazione, che porta con sé due esigenze fondamentali: l'impegno culturale ideoprassico, e l'impegno realizzativo. Lo sbocco dell'impegno culturale ideoprassico, già a partire dalla sua impostazione metafisico-realistico-dinamica, non può essere che quello ideoprassico dinontorganico.

Qui si è ancora nella fase teorica. Continuando ad applicare l'analogia con la matematica, diciamo che qui siamo ancora sul livello della matematica; e la Metafisica, a livello della matematica superiore, viene a precisarsi in Metafisica realistico-dinamica. E l'ideoprassi dinontorganica che ne consegue si precisa con il corrispettivo della nuova fisica e biologia.

Ciò, sul piano teorico. La fase pratica, almeno per il Terzo Mondo, dovrebbe essere assunta e gestita da un "Ministero dello sviluppo", con alle spalle una "Facoltà universitaria all'insegna



dell'ideoprassi e dello sviluppo". Per il mondo già sviluppato, nel quale già tengono banco le due ideoprassi capitalista e socialcomunista, ciò che importa è lo scoprimiento dell'ideoprassi dinontorganica. Il che basterebbe per dare un nuovo avvio allo sviluppo a livello mondiale.

### 3 – LO SVILUPPO CULTURALE

Come sempre è avvenuto nella storia, i passi avanti si fanno solo con lo sviluppo culturale. La storia della cultura e della scienza ne è testimone. Ma non è ancora sufficiente. I passi avanti si fanno solo se si fanno nella verità: nella verità del fenomeno, e nella verità dell'essere.

L'età moderna ha segnato il trionfo della scienza del fenomeno e della matematica, che è senz'altro la scienza della verità della matematica e del fenomeno, perché matematica e scienze del fenomeno sono scienze "autocorrettive". Se sbagliano, presto o tardi si "autocorreggono". Il loro sbocco però non è la sapienza: né la Sapienza divina, né la sapienza umano-storica. Il loro sbocco è quello della tecnologia, il quale, se rimane disgiunto dalla sapienza umano-storica, risulta uno sbocco insensato.

La Metafisica invece, come scienza dell'essere, se condotta fino alle sue estreme conseguenze, sfocerà nella sapienza umano-storica, e solo essa può condurci a tale meta. Ed è la meta di cui abbisogna l'autentico sviluppo.

Tale Metafisica, purtroppo, che come scienza realistica dell'essere, se condotta fino ai suoi ultimi sbocchi realistico-dinamici, fa scoprire la nuova realtà storica dinamica secolare come realtà ideoprassica e cioè come ideoprassi, aspetta ancora oggi di venire elaborata.

Assistiamo in tal modo ad un enorme squilibrio che sta alla radice di tutti gli altri squilibri: ed è lo squilibrio culturale tra sapere matematico-scientifico, e il sapere realistico metafisico valido, perché elaborato con piena aderenza al rispettivo metodo, che è il metodo metafisico realistico.

L'attuale situazione culturale è data da una ipertrofia di scienza matematica e scientifica che si esaurisce nel fenomenico. Essa non porta con sé alcun valore sapienziale. Si aggiunga una totale assenza di scienza dell'essere (quella valida s'intende, data unicamente da una Metafisica realistica dell'essere), e portata avanti, per quell'essere che corrisponde alla nuova realtà storica dinamica, fino agli estremi confini della ideoprassi vera che corrisponde all'ideoprassi dinontorganica.

È solo qui che si apre la strada dell'autentico sviluppo come fatto ontologico dinamico. Tutto il resto si risolve in illusorie paraideologie o peggio.

### 4 – VENIAMO AI CAPISALDI DELL'AUTENTICO SVILUPPO

Essi sono tutti di natura ontologica dinamica, e non di natura etica. Per quanto riguarda lo sviluppo, in questa nuova epoca storica dinamica secolare, non si può partire dalla coscienza morale. Bisogna partire dalla realtà oggettiva, che è la realtà ontologico-dinamica, la quale va costruita e con la quale bisogna costruire. Nell'ambito dello sviluppo, bisogna costruire ontologicamente, per raccogliere eticamente. Lo sviluppo autentico deve obbedire a questa formula.

Quali saranno quindi i capisaldi dell'autentico sviluppo?

A costo di ripeterci, elenchiamone alcuni, tenendo presente che sono tutti (debbono esserlo) realtà ontologico-dinamiche.

Il primo caposaldo è quello del modello di società dinontorganica da costruire. È una realtà "ontologico- dinamica" di ordine materiale e non spirituale o etico, per cui non è possibile cominciare dai valori, i quali, in riferimento alla società da costruirsi, non sono "causa", ma effetto.

È così anche nella prospettiva dello sviluppo. Basta aver ben presente la sua definizione data nella Premessa: è il processo costruttivo del modello di società rispondente alle esigenze e alle condizioni concrete di un determinato Paese, sia esso del Terzo Mondo o un paese sviluppato.

“Processo costruttivo”: esso, con un impegnatissimo lavoro scientifico definisce, promuove, stimola realisticamente la costruzione che è costruzione di natura ontologico-dinamica, e nient’affatto etica, per le ragioni dette sopra.

Si tenga presente, per quanto riguarda l’obiettivo dello sviluppo, che esso è un “modello di società” come un sistema di strutture, forse da instaurare di sana pianta. Così è effettivamente, nel Terzo Mondo. Ma non lo è di meno nei paesi sviluppati.

Si tratta di un problema “politico”. Ma è più esatto dire ideoprassico, poiché non è la politica a dirigere lo sviluppo, ma è essa stessa che già viene diretta dall’ideoprassi prevalente. Potrà dirigere lo sviluppo, quando la politica sarà diretta essa stessa dall’ideoprassi vera che è quella dinontorganica. Lo sviluppo infatti deve esprimere un modello di società che a sua volta sia l’espressione del rispettivo tipo. Il che è un compito squisitamente politico.

Tipo di società dinontorganica, e modello di società dinontorganica, possiamo dire che sono i primi due capisaldi dell’autentico sviluppo. È ancor più importante darsi conto ora del rapporto tra tipo e modello, sempre allo scopo di garantire lo stesso autentico sviluppo.

## 5 – RAPPORTO TRA TIPO E MODELLO DI SOCIETÀ

Il tipo di società è una realtà “ideoprassica” a valore universale. Lo si constata di fatto: le tre ideoprassi si affermano come realtà ideoprassiche universali. È così per il capitalismo. È così per il socialcomunismo. Ed è così, e a maggior ragione, anche per l’ideoprassi dinontorganica.

Due (o tre) realtà ideoprassiche universaliste non possono coesistere, a meno di dividersi il mondo o di scatenare una guerra nucleare per realizzare il proprio sogno imperialista. I due tipi di società, capitalista e marxista socialcomunista, obbediscono a questa logica. E sono, dal punto di vista della logica pura, due maledizioni per l’umanità, il cui sbocco finale è la guerra nucleare.

Ma passiamo al modello di società. Questo è particolarista. Lo è, perché “particolarista” è anche lo sviluppo. Ciò non significa che lo sviluppo legato al modello non abbia dei condizionamenti vincolanti. Può averne moltissimi. Il primo è quello del tipo di società, il quale s’impone da se stesso.

La prima a ricercarlo è la politica, che oggi non può più scegliere, con o senza consapevolezza, tra ideoprassi capitalista e marxista. Quale sviluppo ne verrà fuori? Certo, non quello autentico. Mentre invece bisognerebbe arrivarci.

È il famoso problema della “terza via”, la quale a livello di ideoprassi trova la sua soluzione nell’ideoprassi dinontorganica che si potrebbe chiamare la “via della pace”. L’ideoprassi dinontorganica infatti è essa pure universalista.

E lo è non già per una ragione etica, ma per una ragione ontologica: per una maggior precisione, ontologico-dinamica.

La natura profonda della nuova realtà storica dinamica secolare è quella del dinontorganismo (= organismo dinamico a valore ontologico), il quale abbraccia l’intera nuova realtà storica dinamica secolare facendo di essa un unico essere, un unico ente; questo, per il fatto che abbraccia l’intera realtà storica dinamica secolare, si presenta come un concretissimo ente dinamico universale e concreto (in sigla: EDUC).

Questo EDUC, che con un ulteriore approfondimento metafisico realistico si traduce in un organismo dinamico vivo dando luogo all’ideoprassi dinontorganica, sempre a livello di ideoprassi dinontorganica esclude anche la possibilità di guerra perché, dal punto di vista ontologico (e non etico) un identico organismo non può dilaniare se stesso. Ecco perché l’ideoprassi dinontorganica viene a costituire la terza via, che è la “via della pace”. E il tipo di “società dinontorganica”, come Assoluto ideologico derivato, sarà “ontologicamente” la società della pace.

In tal caso, la razionalità ontologico-dinamica della pace, non per una esigenza etica, ma perché indettata dallo stesso dover-essere della società dinontorganica e del suo sviluppo, emergerà come il supremo fattore della pace.

## 6 – IL RUOLO DELLE STRUTTURE

L'attuale società dinamica secolare è un sistema di strutture. Lo sviluppo ha come proprio oggetto una tale società. Deve quindi impegnarsi con le strutture. I valori etici (non si ripeterà mai abbastanza) non rappresentano il punto di partenza, ma caso mai il punto di arrivo.

Vediamo allora quali sono queste strutture di cui lo sviluppo deve occuparsi. Ci sono due “strutture” da cui bisogna partire: la struttura scolastica, ossia il sistema scolastico, e la struttura energetica, ossia il sistema energetico. Sono due “strutture” essenziali per i paesi del Terzo Mondo. Se vogliono decollare, devono partire di lì.

Non è cosa facile. Le tentazioni che spingono a cattive scelte sono molte. La prima tentazione è quella del mimetismo. Lo sviluppo capitalistico attrae, ponendo il Terzo Mondo di fronte alle sue realizzazioni. Molti paesi del Terzo Mondo hanno infilato la strada della copiatura. Si tratta di un modello di società enormemente costoso, a cominciare dal fabbisogno di energia. Chi non ha petrolio deve comprarselo se si illude di dar l'avvio allo sviluppo del proprio paese copiando le strutture dei paesi sviluppati. È un cadere nella trappola del capitalismo. L'indebitamento dei paesi del Terzo Mondo (almeno di quelli che non producono petrolio) raggiunge dei limiti fallimentari.

Per il Terzo Mondo (e non solo per esso) la giusta strada per affrontare e risolvere in futuro il problema dell'energia è quella già stata discussa trattando il tema della scelta energetica. Oggi lo sviluppo dipende dall'energia. Senza energia l'attuale società industrializzata si ferma, come se fosse colpita da paralisi.

Non c'è da temere che l'energia in natura venga a mancare. Basta richiamare la molteplicità delle fonti energetiche, ed augurarsi che si metta in moto una intelligente e saggia politica energetica. In fatto di energia il Terzo Mondo si divide in “mondo tropicale” con un potenziale di energia idrica spettacolare, e “mondo desertico”, con un potenziale di energia solare inesauribile. Il vero problema è quello del come utilizzare questo immenso cumulo di energia potenziale.

Il Terzo Mondo continua ad essere il mondo dell'analfabetismo, essendo carente di istituzioni scolastiche. Come, dal punto di vista materiale, lo sviluppo non può decollare, senza un sistema energetico confacente, così è dal punto di vista dell'istruzione: non si può decollare senza una confacente struttura scolastica.

Si è di nuovo da capo. Mancano i capitali per le strutture di base, e il personale educativo. Accorciatoie per risolvere il doppio problema non se ne vedono. Una per lo meno ci sarebbe, dal punto di vista tecnico, che dispenserebbe i governi del Terzo Mondo da gran parte delle attrezzature e del personale: quella di utilizzare i satelliti per uso scolastico, la cui tecnologia sarebbe di già ormai messa a punto. Ma qui l'ostacolo parte dai Governi, estremamente gelosi del proprio monopolio scolastico.

Il passaggio dall'analfabetismo alla scolarizzazione diventa anche per il Terzo Mondo un bene sempre più appetibile, che non può lasciarsi in balia di un volontariato senza il supporto di un minimo di istituzionalizzazione. La messa in moto della struttura scolastica esige tre cose: dotarla delle necessarie infrastrutture con o senza l'uso dei satelliti scolastici; preparare il personale educativo; e (terza cosa ma forse la più importante) stabilire programmi che provvedono a comunicare un minimo di sapienza umano-storica ideoprassica.

Si eviterebbe questo controsenso: l'enorme attrezzatura scolastica di ogni grado nei tempi passati preparava culturalmente una gioventù senza nessuna rifinitura ideologica, la quale veniva poi completata dal messaggio marxista socialcomunista. “Voi preparate intellettualmente e professionalmente la gioventù, ma ideologicamente l'abbandonate nelle nostre mani”. Così, o con parole equivalenti, dicevano ai nostri missionari certi emissari marxisti, che raccoglievano il frutto del lavoro e dei sacrifici altrui, senza neppure muovere un dito.

## 7 – LA FONTE DELLA SAPIENZA UMANO-STORICA IDEOPRASSICA

Le strutture che entrano a comporre il “sistema di strutture” che forma l’attuale società non si riducono certo al sistema energetico e al sistema scolastico. Ce ne sono tante altre che varcano i confini dei singoli Stati, per offrire servizi o altre prestazioni che sono a disposizione di tutti.

Si pensi ad esempio alle reti internazionali degli aeroporti, alle reti ferroviarie che non s’interrompono di fronte ai confini di Stato, moltiplicando se necessario ponti e gallerie per non bloccare i propri convogli; alle reti telegrafiche e telefoniche, alle radio e televisioni, alle strutture bancarie, alle strutture monetarie: tutte “strutture”, che come “servizi” oltrepassano bene i confini degli Stati che le ospitano.

È lecito domandarsi se tutte queste ed altre strutture si risolvono in un puro fatto economico che obbedisce al principio del profitto, oppure portano con sé un criterio sapienziale di tutt’altra natura.

Quando noi parliamo di “sapienza”, siamo soliti spogiarla di ogni materialità, per farne una entità puramente spirituale, se non soprannaturale, facendola coincidere con la “Sapienza della Fede” e con i suoi “derivati”.

Ma non è così. In questa nuova epoca storica dinamica secolare esiste anche una sapienza di ordine materiale la cui funzione è quella di fare andare bene la società come sistema di strutture di cui il 90 per cento è “materiale”, senza essere “materialista” o peggio “atea”.

Ed ecco allora la doppia domanda: in che cosa consiste questa sapienza? E dove risiede? Consiste nella ideoprassi. E risiede nella ideoprassi vera, se è l’autentica sapienza umano-storica; o nella ideoprassi falsa se è l’antisapienza.

Come autentica sapienza umano-storica ideoprassica, questa sapienza non è mai esistita. Fino ad oggi sono solo esistite le due antisapienze capitalista e marxista socialcomunista.

La conclusione da trarre è che la fonte della sapienza umano-storica ideoprassica risiede nella ideoprassi dinontorganica.

Le due altre ideoprassi, infatti, si esauriscono nella scienza fenomenica e nella tecnologia. Ignorano l’essere della nuova realtà storica dinamica secolare e tanto meno riescono a penetrarlo con metodo metafisico realistico: diversamente dalla ideoprassi dinontorganica, che lo penetra, facendo sgorgare dal dinontorganismo la fonte della sapienza che ricerchiamo.

Nell’ipotesi che l’ideoprassi dinontorganica scavalasse l’ideoprassi capitalista e socialcomunista, delle tre ideoprassi ne resterebbe una sola, con i seguenti vantaggi: il tipo di società sarebbe uno solo e quello giusto; i modelli di società, ispirandosi alle situazioni concrete, si adeguerebbero alle esigenze più varie, e scomparirebbero gli imperialismi di ogni tendenza, sia quello economico-capitalista, che quello politico-militare socialcomunista. Scomparirebbero i motivi di guerra, perché il mondo comincerebbe a sentirsi UNO, come effettivamente già è sotto mille aspetti diversi.

Si comincerebbe a “costruire” la pace e si darebbe inizio all’autentico sviluppo a livello mondiale, perché tutto verrebbe sensibilizzato dalla sapienza umano-storica ideoprassica, che emana dall’ideoprassi dinontorganica.

È questo uno “scenario” che non è frutto dell’utopia, ma la semplice proiezione nel futuro di ciò che “dinontorganicamente” dovrebbe essere.

Quanto alla sua realizzazione non ci facciamo illusioni. Ne vediamo la difficoltà, e quasi la impossibilità, in tempi brevi. Ma i tempi stringono. Siamo nel Duemila. Sono gli anni, questi, che decidono del futuro del mondo. Un futuro ideoprassico, che se non si rende possibile con un realistico approfondimento teorico, sfocerà nella peggiore delle catastrofi.

## 8 – LA RINASCITA DEI VALORI

Siamo in una società come “sistema di strutture”. Di essa fanno parte anche i “valori”. Già si è detto e ripetuto che i valori, a rigor di termini, sono “entità etiche”, e che come tali sono un effetto,

e non la “causa” dello sviluppo. Concludiamo questo primo confronto tra l’ideologia dinontorganica e lo sviluppo con una riflessione.

Lo sviluppo è già esso stesso un effetto dell’ideoprassi prevalente. Se l’ideoprassi è capitalista, lo sviluppo sarà capitalista. Se l’ideoprassi è socialcomunista, anche lo sviluppo sarà socialcomunista. Se l’ideoprassi è (o sarà) dinontorganica, anche lo sviluppo sarà dinontorganico.

Tutto logico e coerente fin qui. Ma passiamo ai valori. I valori, per il fatto che sono entità etiche, appartengono all’uomo, si radicano nelle coscienze, possono venire accettati o rifiutati, secondo che sono omogenei o eterogenei con l’ideoprassi prevalente e il rispettivo sviluppo.

Soprattutto i valori, come fatto di coscienza, vengono gestiti dalle rispettive istituzioni, alle quali appartiene la formazione delle coscienze e l’educazione del popolo: la Chiesa, con la sua azione pastorale, e la scuola, con la formazione del cittadino. Si aggiunga, a queste due classiche istituzioni promotrici di valori, tutta l’immensa mole dei mezzi di comunicazione sociale.

Può anche darsi che i valori vengano istituzionalizzati, traducendosi in tal modo in altrettante strutture “a valore ontologico” che vanno a far parte di quella società come “sistema di strutture”. Per l’Italia è stato il caso del divorzio e dell’aborto.

C’è quindi un passaggio: dall’ideoprassi omogenea al divorzio e all’aborto, ad una lunga preparazione in quel senso da parte dello “sviluppo culturale”, alla legislazione (con o senza referendum) che crea nuove strutture a valore ontologico come parte costitutiva di quella tal società (nel nostro caso divorzista e abortista), ad una nuova mentalità e un nuovo costume, che rappresenta dei nuovi valori etici (anche se falsi).

Per fortuna, è possibile anche la rinascita dei valori veri. Il che è possibile attraverso un analogo meccanismo, che è quello ideoprassico dinontorganico. Solo attraverso la strategia della giusta ideoprassi che dà l’avvio all’autentico sviluppo, è possibile la rinascita dei valori veri: ontologici prima, se si tratta di valori traducibili in strutture della società, ed etici poi, in quanto indettano un nuovo e sano costume reinstaurando (se e fin dove è possibile) i valori cristiani e autenticamente umani. È ciò che l’autentico sviluppo può garantire. Il quale, a sua volta, è solo garantito dall’ideoprassi vera, che è quella dinontorganica.

## ***B – IDEOLOGIA LAICISTA LIBERALCAPITALISTA E SVILUPPO***

### **1 – IL SOVVERTIMENTO DEI VALORI**

Abbiamo concluso il confronto tra l’ideologia dinontorganica e lo sviluppo, con una riflessione sulla rinascita dei valori. Ora iniziamo il confronto tra capitalismo e sviluppo. Con un paragrafo sul sovvertimento dei valori.

Il capitalismo, prima ancora di essere la ideoprassi laicista liberalcapitalista, è un sistema economico basato sul profitto. È così che l’economia si pone al centro del sistema e diventa il parametro per giudicare qualsiasi cosa.

In tal modo è venuta ad imporsi una stretta correlazione, quasi ferrea causalità, una certezza dogmatica, per coloro che misurano il successo in base alla quantità di prodotti e servizi consumati o di denaro guadagnato. Mentre invece ciò che conta è “la felicità e la crescita interiore con il minimo consumo” (A. Lovins, Energia dolce: una scelta coerente per il futuro).

L’era industriale invece, è stata informata da un quadro di valori assai diverso. Citando da Mumford (L.Mumford, The transformations of Man), Lovins fa sue queste affermazioni: “Tutti i sette vizi capitali fuorché uno, la pigrizia, vennero trasformati in virtù positive. Cupidigia, avarizia, invidia, ingordigia, lussuria e superbia, erano le forze motrici della nuova economia. Obiettivi e fini

capaci di elaborare una trasformazione interiore erano obsoleti: l'espansione meccanica in se stessa era diventata lo scopo supremo".

Il risultato di questa dinamica di cose, secondo una sintesi di Paul Diesing, è il seguente:

"Un elemento culturale dopo l'altro è stato assorbito da una economia in continua e crescente espansione, è stato vagliato con il criterio della razionalità economica, quindi razionalizzato e trasformato in prodotto o in fattore di produzione".

"Il processo è stato talmente penetrante che oggi ogni cosa viene considerata merce e il suo valore viene calcolato in termini di prezzo... In quanto merci, tutte queste cose sono soggette ad un processo di neutralizzazione morale".

## 2 – MEZZI COME FINI

Lo stesso linguaggio che definisce i nostri pensieri e la nostra visione del mondo, è perciò condizionato ad un paradigma economico che tratta i mezzi come fini, e considera i beni materiali al di sopra delle persone. Ma il culto dell'acquisizione materiale che sottende la nostra visione del vivere bene, ha le sue falle, che cominciano ad apparire sempre più chiaramente.

E qui Lovins esemplifica. "Per esempio – egli scrive – noi concentriamo le nostre risorse non solo sulle efficienze alle scale specifiche, o sulla resilienza dei sistemi, ma spingendo la crescita e risolvendo i numerosi conflitti e le molte iniquità solo per il tramite e al suo interno (della crescita). Così tracciamo uno schema di folle grandezza e di incomprensibile e ingovernabile complessità".

Ma a questo punto Lovins si domanda: "Siamo sicuri che "i costi di transizione" non superino la nostra stessa produttività? Vale la pena ed è impossibile proseguire su questa strada?".

Cedendo la parola a R.E.Miles, così Lovins riassume la tesi di Miles Jr. (Awakening from the American Dream: The social and political Limits to Growth – Svegliarsi dal sogno americano: I limiti sociali e politici della crescita) sull'impossibilità di continuare a procedere con la presente strategia.

Ecco in sunto, i punti della tesi di R.E.Miles Jr.:

1° Quanta più energia una società usa, maggiore tende a diventare l'interdipendenza, sia all'interno della società stessa, sia in relazione ad altre società.

2° Più una società diventa interdipendente, più diventa complessa e più i suoi sistemi e sottosistemi economici, ecologici e politici dipendono dalla pianificazione e dal controllo dell'uomo.

3° Più i sistemi e i sottosistemi sono complessi e interdipendenti, più diventano vulnerabili, provocando il fallimento dei piani dal momento che:

- a) Nessun pianificatore – e questo è rivolto specialmente ai politici che sono responsabili nel definire i più ampi sistemi umani – può conoscere con sufficiente certezza tutti i fattori che devono essere presi in considerazione, e le loro correlazioni, in modo che il complesso funzioni bene. Se la complessità e l'interdipendenza crescono ulteriormente, i problemi aumentano di conseguenza.
- b) I responsabili della scelta delle persone che hanno il compito di pianificare – gli elettori nell'Occidente democratico – sono addirittura meno informati sulla complessità dei sistemi, di quanto lo siano i politici che li rappresentano. Non possono perciò giudicare quali pianificatori(= uomini politici) devono sostenere e di conseguenza, con molta probabilità, sono costretti a votare per i rappresentanti che promettono di portare avanti i programmi di più specifico, immediato e diretto interesse. Errore fatale nella gestione di sistemi complessi che richiedono la correlazione di un gran numero di esseri fra loro e con l'ambiente. Oppure, per saltare l'ostacolo, dovremo consegnarci ad una dittatura comunista dove tutto viene risolto per via amministrativa, senza elettori né eletti?...

4° Gli Stati Uniti si stanno probabilmente avvicinando al punto in cui la complessità dei sistemi di interdipendenza supera la capacità umana di controllarli, causando collassi del sistema rapidi quanto, o ancor più, di quanto possono esserlo interventi risolutivi da parte dell'uomo.

N.B.: Il Miles è un cittadino americano. Si riferisce quindi agli Stati Uniti. Ma qualsiasi Stato capitalista abbia superato quel dato limite di complessità e interdipendenza dei sistemi umani, si trova sottoposto agli stessi rischi. Oltre quel dato limite, il capitalismo è soggetto a non poche disfunzioni. Ma superare queste disfunzioni con la crescita (che in tal caso diventa un rimedio alle disfunzioni e non già una vera "crescita" e tanto meno un autentico "sviluppo"), è una illusione peggiore del male a cui si vuole rimediare. Sarà sempre e solo un falso sviluppo.

5° I sistemi di interdipendenza mondiale sono più remoti, più inefficienti e precari dei sistemi nazionali, e quasi sicuramente oltrepassano il livello di complessità comprensibile e governabile. Molte nazioni stanno cercando le vie per aumentare la loro indipendenza, piuttosto che la loro interdipendenza: anche se così facendo, si adegueranno a standards di vita inferiore".

E Miles continua: "Alcuni sociologi, assertori dell'inesorabile crescita dei livelli tecnologici, dei consumi energetici, degli scambi internazionali di materie prime, informazioni, cultura e turismo, possono essere sorpresi. I sistemi progettati e messi in funzione dall'uomo hanno soglie superiori di complessità: quando raggiungono tali soglie si degradano!".

## 4 – L'ENIGMA DEL LAVORO CAPITALISTA

Lo sforzo di automatizzare, meccanizzare e parcellizzare sempre più il lavoro in un primo tempo ha portato ad un lavoro alienante e ingrato, e in seguito ha contribuito a privare progressivamente l'uomo del suo ruolo critico e persino del suo stesso lavoro. (È Lovins che parla).

Così come l'artigiano, che generalmente lavora usando la propria creatività e con arnesi semplici, venne sostituito dalla macchina che anche un operatore privo di facoltà mentali può manovrare, anche le persone, specialmente quelle inadatte a inserirsi attivamente nella vita economica, per età, sesso o capacità, sono state totalmente private di ruolo nel più ampio quadro delle finalità pubbliche e sociali.

"Abbiamo sistematicamente usato sempre più denaro e energia, sotto l'etichetta di "aumento della produttività" (con la quale identifichiamo la produttività del lavoro), e in seguito abbiamo rafforzato tale errore giungendo alla conclusione di utilizzare tecnologie ancora più sofisticate (e quindi sostitutive di una maggior quantità di manodopera) per alimentare la crescita economica necessaria a fornire lavoro ai disoccupati.

Abbiamo definito poi il lavoro come l'ottenimento di una merce (= un impiego) da un venditore (= un datore di lavoro), così che il lavoro stesso è diventato, gradualmente, una merce, prodotta niente meno che da un processo di produzione, come un mattone o un'automobile.

Abbiamo sostituito, alla vecchia etica del servizio e della responsabilità, il guadagno come unica legittima motivazione del lavoro. Perciò l'alienazione al posto della realizzazione, la povertà interiore accanto alla ricchezza esteriore, la mobilità patologicamente inquieta e senza radici, sono diventate i segni di una condizione sociale morbosa che ha gradualmente degradato i valori.

Il nostro brillante successo nel raggiungere i traguardi economici ha ostacolato gli obiettivi umani di molti, mettendo in evidenza l'assenza dei valori della loro esistenza".

Giunto a questo punto, Lovins continua la sua critica al sistema capitalista, con una serie di interrogativi che fanno pensare, anche se la sua ottica, dal nostro punto di vista, non è del tutto accettabile perché lascia nell'ombra l'aspetto ideoprassico del problema, che, purtroppo, resta al di fuori della sua mentalità di fisico e della sua attività accademica (è stato professore all'università di Berkeley in California).

Continua dunque Lovins: "La gente felice invece (per usare l'espressione del giapponese Suzuki), non dovrebbe godere la vita così, anziché cercare di trasformarla in uno strumento per qualcosa d'altro? Il nostro senso della integrazione nella personalità, nella famiglia, così come nella comunità

e nella nazione, si è frantumato nella specializzazione e nella mobilità: imperativi per una produzione efficiente.

Ma vale la pena di pagare un prezzo simile?

Il vivere sufficientemente vicino alla terra per poterne capire i ritmi, gli equilibri, le tensioni, ha informato ogni cultura (= forma di civiltà) precedente, la quale per tutte le avversità incontrate nel passato (molte delle quali ora evitabili) ha un forte contenuto culturale; siamo sicuri che rifiutando questa consapevolezza dei processi della vita e trasformandoci in puri ingranaggi di una produzione abiotica non perdiamo qualcosa di essenziale per la psiche dell'uomo e per la nostra mitica coerenza?

E inoltre, se lavoriamo per comperare un'automobile senza la quale non possiamo recarci al lavoro, il beneficio netto è poi così sostanziale?

Questa circolarità non è forse una misura, più che della nostra ricchezza, del nostro insuccesso nel cercare la soddisfazione con una forte economia di impegno e tempo?"

## 5 – IL PARERE DI UN ECONOMISTA-CAPITALISTA: J.K.GALBRAITH

Ecco la citazione del Lovins, tratta da "Il nuovo stato industriale" di Galbraith, che Lovins riporta a pag. 235 del suo volume da cui attingiamo:

"Nulla sarebbe più sconcertante, per la dottrina economica (capitalista!), che se gli uomini dovessero fissare i propri fini, e una volta raggiuntili, dicessero "Ecco, ora abbiamo di cui avevamo bisogno. Per questa settimana, basta". Non è a caso che un tale comportamento passa per irresponsabile e inetto: significherebbe che l'aumento della produzione non sarebbe più obiettivo di immediata urgenza sociale. L'abbastanza sarebbe abbastanza. Le conquiste della società non potrebbero più misurarsi dall'aumento annuo del prodotto nazionale lordo; e se l'aumento della produzione cessasse di essere un fine di primaria importanza, non sarebbero più automaticamente di primaria importanza neppure le esigenze del sistema industriale. L'aggiustamento negli atteggiamenti sociali che si renderebbe necessario sarebbe spaventoso".

Sostanzialmente Galbraith avrebbe ragione. Ma sbaglia. Perché il prodotto nazionale lordo (PNL) non può assumersi come fine unico e supremo della scienza e della realtà economica. Al più, lo è per la scienza economica e la realtà economica capitaliste, e più radicalmente per l'ideoprassi (laicista liberal) capitalista. E allora, addio sviluppo! Al più ci sarà una crescita economica, ossia del prodotto nazionale lordo. Ma "l'autentico sviluppo" non è neppure concepibile.

I sostenitori della crescita energetica senza fine hanno buon gioco nell'affermare che abbiamo bisogno dell'energia per raggiungere i nostri obiettivi. Ma quali obiettivi? Si domanda Lovins. Per essere davvero "obiettivi" devono avere dei limiti, devono essere finiti e devono poter essere conseguiti.

Ma l'obiettivo del "di più", ossia della crescita puramente quantitativa, non ha fine. Gli obiettivi di chi? Quanto è "abbastanza"? Abbastanza per chi? Se non possiamo dire quanto è abbastanza, abbiamo forse bisogno di qualcosa di più? Chi possiede già abbastanza? Gli americani pensano di avere abbastanza? Fino a qual punto la crescita di domani priverà le generazioni future? Che cosa diranno loro a tale proposito?

Un motivo per cui si pongono tutti questi interrogativi, fastidiosamente semplici, è dovuto al fatto che il contesto in cui per lungo tempo sono sembrati irrilevanti, è profondamente cambiato. La crescita economica, che servì bene i paesi industriali, coerentemente con la loro visione della vita, si affermò in un particolare periodo, quando non si compravano materie prime in condizioni di monopolio.

Ora, come ha precisato Jay Forrester, si devono invece comprare materie prime in condizione di monopolio e vendere manufatti a prezzi fortemente competitivi. Non si può uscire da questo cerchio chiuso – comprare a caro prezzo e vendere a basso costo – semplicemente espandendo il commercio



internazionale: anzi è vero proprio il contrario. E così il paradigma economico dello sviluppo e del libero mercato non è più utile nemmeno per coloro che da questo hanno tratto il maggiore profitto.

Un altro grave punto debole dell'attuale modello caratterizzato dalla crescita e dal libero mercato è che non tiene conto delle realità locali e regionali.

Anche questi paesi fortemente industrializzati hanno aree cronicamente povere, come la Terranova e la Calabria. Secondo il modello classico, queste regioni dovrebbero possedere un elemento merceologico competitivo in un qualche settore di importanza internazionale; altrimenti la popolazione di queste zone deve essere contenta di trasferirsi a Toronto (Ontario) o a Milano (Lombardia). Oppure, gli abitanti di Toronto e i milanesi devono essere disposti a ridistribuire una quota sostanziale del loro reddito ai terranovesi e ai calabresi, per sempre. Ma l'attuale esperienza politica non convalida né l'una né l'altra ipotesi.

## 6 – CRESCITA E SVILUPPO

Il Lovins, da quanto abbiamo potuto constatare, è fortemente critico verso il capitalismo, anche se non è marxista, né si affida alla fantasia.

La competenza scientifica e tecnica del Lovins rimane fuori discussione. Ciò che manca, è una impostazione ideoprassica. Lacuna che fa sfumare il suo pensiero nelle evanescenze "paraideologiche", senza la possibilità di distinguere tra crescita e sviluppo, e giungere a questa conclusione: ciò che caratterizza il capitalismo è la crescita economica, la quale ha fatto da stimolo al progresso scientifico e tecnologico, perché senza scienza e tecnologia la crescita economica abortisce.

La crescita economica d'altronde, se non si traduce in autentico sviluppo, invece di spingere verso lo sviluppo, spinge le popolazioni rurali a lasciare la campagna e a insediarsi nelle periferie delle megalopoli, che sotto la spinta capitalista stanno costellando i paesi del Terzo Mondo, concentrando milioni e milioni di abitanti spopolando le campagne.

La causa di queste trasformazioni è l'insufficienza della politica. Scrive il Lovins: "Avendo imparato a mettere in dubbio la capacità della politica attuale nel servire gli scopi pubblici e privati, è ora di sottoporre a revisione anche la legittimità di questi scopi. Il nostro Know-how (= conoscenza del come) ha superato il Know-why (= conoscenza del perché), e non appena cerchiamo di riequilibrare il rapporto, anche i vecchi modelli politici cominciano a riaffermarsi. La democrazia contadina acquista un significato più concreto... Il controllo della proprietà e della terra, pietre angolari della democrazia della libera impresa, arriva ad abbracciare il controllo delle energie essenziali per la vita, la libertà, e il perseguimento della felicità; poiché per controllare queste energie dobbiamo ora controllare la terra entro cui si trovano o su cui cadono.

Il Lovins è un "capitalista critico", che mira a riequilibrare il sistema capitalista, non per via filosofica, ma per via scientifica e tecnologica, contrapponendo all'energia dura e alle tecnologie dure, l'energia dolce e le tecnologie dolci. Riferendosi al futuro, così si esprime:

"Nella nostra cultura dinamica e pluralistica, le nostre decisioni matureranno nei punti di tensione fra i diversi sistemi di valore in competizione: alcune di queste tensioni erano già presenti da molto tempo, ma ora stanno assumendo un nuovo significato. Per esempio, per molte ragioni storiche (e ne è testimonianza il momento della grande emigrazione negli USA), è un punto fondamentale della filosofia sociale americana che le attività economiche e sociali devono essere principalmente destinate al soddisfacimento del benessere privato e individuale e non di quello pubblico e della comunità. Il bene pubblico, in effetti, è concepito (dagli americani) come somma pragmatica dei diversi beni privati, e non come astratti universali etici, come ad esempio quello della costruzione di una società buona e giusta.

Questo sistema di valori, questo grande individualismo che ha reso gli americani capaci di realizzare grandi cose, in senso materiale, ha alimentato la supremazia dei valori economici su

quelli umanistici e spirituali e ha tolto alla gente la capacità di affrontare le proprie tragedie di persone comuni”.

E Lovins continua: “Dal momento che lo “sviluppo economico e le conquiste tecniche (i più grandi trionfi della nostra epoca storica) rivelano esse stesse di essere strutture inadeguate per sviluppare la speranza e per raggiungere la felicità collettiva” (parole di Robert Heilbroner, citato da Lovins), cominciamo a capire che in realtà non abbiamo il monopolio della saggezza. Superando la nostra arroganza culturale, potremmo sicuramente imparare molto da altre persone con valori differenti e maggiore esperienza”.

Dobbiamo concludere questo paragrafo, intitolato di proposito “crescita e sviluppo”, perché è la differenza tra la crescita e lo sviluppo che rappresenta la critica più radicale del capitalismo. Il quale, come sistema di produzione che ha assolutizzato il business, ha dato luogo ad un meccanismo che rende i ricchi sempre più ricchi, e i poveri sempre più poveri. Crescita economica da parte del capitalismo, che non è autentico sviluppo nemmeno per il capitalismo, ed è sottosviluppo per il Terzo Mondo.

Il Lovins, che senza dubbio è un capitalista ben intenzionato, si sforza di risanare il capitalismo senza riuscirci. Il risanamento del capitalismo non consiste nel comunismo, che sarebbe un rimedio peggiore del male.

## 7 – IL RISANAMENTO DEL CAPITALISMO

Il rimedio al capitalismo, dunque, non sta nel comunismo. Dobbiamo cercare pertanto qual è il suo vero rimedio. Accantoniamo le paraideologie e gli stessi valori, anche i più sacrosanti, perché questi sono “effetti” dello sviluppo autentico, e non la sua causa. Non saranno quindi neppure il rimedio del capitalismo.

Attraverso le parole del Lovins abbiamo visto la fine dei sani valori cristiani e umani, alla cui radice sta il fatto che il capitalismo non è soltanto un sistema economico, ma è anche una ideoprassi: l’ideoprassi laicista liberalcapitalista. Questa “categoria” rimane del tutto estranea alla mentalità del Lovins e degli altri capitalisti americani (e non soltanto americani), si tratti di teorici, o di uomini d’affari, o di politici a partire dai Presidenti dell’Unione.

I teorici della scienza economica hanno fatto della loro scienza un dogma, così assoluto che basta a se stesso senza alcun bisogno di aggiungervi la qualifica di “capitalista”. La scienza dell’economia, infatti, non è la scienza dell’economia, ma è solo “la scienza dell’economia in edizione capitalista”.

In altre parole, ne vien fuori un autentico trucco “ideoprassico”. Tale è infatti l’attuale scienza dell’economia, affermatasi in Occidente (incluso il Giappone) ed insegnata nelle rispettive Università: scienza economica in funzione ideoprassica capitalista, il cui sbocco finale implicito non può essere che lo sbocco ateo-materialista.

Tentiamo di afferrare la ragione di questo sbocco finale. Con uno sforzo interpretativo possiamo trovarla nella contrapposizione tra il Know-how (conoscenza del come), e il Know-why (conoscenza del perché). (Cf. Lovins, 1.c. pag. 235).

Si tratta di due tipi di cultura-conoscenza: la cultura conoscenza scientifico-matematica-tecnica del “come”, e la cultura conoscenza del “perché”, la quale cultura conoscenza del perché, è di natura filosofica. E se viene elaborata, con metodo metafisico realistico, conduce necessariamente a buon porto. L’importante è tener presente che tale studio è di natura sintetica e concreta, e viene ad abbracciare l’intera nuova realtà storica dinamica secolare, la quale, compresa nella sua profonda natura di organismo dinamico a valore ontologico, non avrebbe mai permesso certi sbocchi tecnologici (pensare alla bomba atomica e alla bomba H), non per un imperativo etico, ma per una pura esigenza di coerenza razionale.

Bisogna tornare ad avere fiducia nella ragione, a cominciare dalla razionalità metafisica realistica dell’essere, compreso l’essere della realtà storica dinamica secolare afferrata nella sua totalità.

Oggi la società, a livello mondiale, è sottoposta ad un'azione di trasformazione con una velocità straordinaria. Non si tratta di "eliminare il capitalismo", ma di risanarlo. A tale scopo, è necessario integrare il Know-how, con un Know-why altrettanto valido. È nient'altro che l'integrazione metafisica realistica della cultura scientifica-tecnica, che già sta alla base del capitalismo come semplice "sistema di produzione".

Si ricostituirà *l'humus* che permetterà ai valori autentici di rifiorire. E la strada dell'autentico sviluppo sarà aperta a livello planetario: per il Terzo Mondo; per i paesi sviluppati. Per la stessa area comunista, se anche per questa "area" si opererà il passaggio dall'ideoprassi marxista socialcomunista, all'ideoprassi dinontorganica.

Abbiamo condotto avanti sul tema dello sviluppo il confronto sinottico delle tre ideologie, prendendo in esame, dopo l'ideoprassi dinontorganica (A), anche l'ideoprassi laicista liberalcapitalista (B). E l'abbiamo fatto attraverso la testimonianza di un "capitalista critico", senza dubbio competente e ben documentato dal punto di vista scientifico (il Lovins è specializzato in Fisica) e politico sociale.

La sola lacuna del Lovins è quella ideoprassica: lacuna che si aggancia al Know-why (conoscenza del perché), ben distinto dal Know-how (conoscenza del come). Il Know-how non va al di là della scienza e della tecnologia, che rappresenta la svolta culturale di oggi (e tanto meno di domani), mentre il Know-why, tipica espressione della cultura, dal punto di vista materiale è stata quella che ha fatto la fortuna dell'America.

Il Know-why, come conoscenza del perché, è legato non già alla matematica, alla scienza e alla tecnica, ma alla filosofia, che gli Scolastici definivano anche la "Scienza dei perché", la cui più alta espressione è quella della Metafisica realistica dinamica. La quale, oltre il resto, rappresenta una vera e propria "Introduzione all'ideoprassi".

Il Lovins ne è digiuno. E ha cercato di supplirvi con il dato scientifico, il dato "paraideologico", l'evidenza della situazione reale nel campo dell'economia, della politica, delle situazioni sociali, e della stessa situazione tecnologica e ambientale. Tutto ciò non è sufficiente, per rimediare alla lacuna ideologico-ideoprassica. E la sua insufficienza risulterà ancor più, come avremo modo di rilevare, trattando il tema del "Futuro del Pianeta".

L'attuale situazione, che prelude in senso peggiorativo a quella di domani, impone dei problemi gravissimi. Siamo in una fase di trasformazione, e non semplicemente di "transizione". Il che richiede tutta la nostra attenzione. Il cambiamento sociale (e non solo sociale) avviene ovunque con rapidità vertiginosa.

Diamo ancora una volta la parola al Lovins: "In questo momento di scelta, nel pieno di una crisi di ideali e di azioni, stiamo sviluppando linee politiche che convergono verso alcune fra le più importanti forme di cambiamento sociale, tagliando linee tradizionali di conflitto politico. È possibile che ci si avvicini a una nuova visione del mondo, a una nuova sintesi. Da quando abbiamo cominciato a capire, per dirla con Alwyn Rees, che siamo arrivati sull'orlo di un abisso, il solo movimento che possiamo fare è un passo indietro. Ma è possibile anche un'altra manovra: voltarsi, e camminare in avanti in altra direzione, e così aggirare l'ostacolo, aprendosi la strada verso un futuro diverso da ciò che abbiamo sempre conosciuto. Sarà di enorme interesse un progetto centrale e senza precedenti per la nostra specie" (1.c. pag. 238).

"Tutta la differenza, soggiunge Lovins, può stare veramente nello scegliere "la strada meno battuta". Ma se desideriamo avere la possibilità di parlare della nostra scelta (in qualche posto fra molto molto tempo), allora dobbiamo scegliere in fretta e scegliere saggiamente, per tutto il futuro del Pianeta".

Anche se Lovins non lo sa, essendo per la sua *forma mentis* completamente digiuno di ideoprassi, la "strada meno battuta", anzi non battuta affatto, è la strada dell'ideoprassi dinontorganica, come avremo modo di constatare parlando del "Futuro del Pianeta". E se vogliamo riservarci la soddisfazione di poter parlare di questa scelta "in qualche posto fra molto molto tempo", bisogna "scegliere in fretta e scegliere saggiamente". Senza una scelta tempestiva, la catastrofe sarà inevitabile, qualunque ne sia la causa.

Ma perché la giusta scelta ideoprassica si verifichi, due condizioni si rendono necessarie: l'una di natura culturale oggettiva. Ed è quella della metafisica realistico-dinamica, che è come la chiave che apre le porte dell'ideoprassi dinontorganica. L'altra è di indole soggettiva, e ci viene suggerita da Lovins, in questi termini: “Abbiamo bisogno di trasformare l'arroganza in umiltà; di imparare ad accettare i nostri limiti come un fragile e tenue esperimento in un universo inospitale; e crescere contenti di vivere come uomini e non come divinità”.

## **C – IDEOLOGIA MARXISTA SOCIALCOMUNISTA**

### **E SVILUPPO**

#### **1 – IL MARXISMO E LO SVILUPPO**

Per operare questo confronto tra marxismo e sviluppo, è necessario rimettere a punto sia lo sviluppo, sia il marxismo. Ogni cosa porta con sé una sua fisionomia speciale, secondo il suo uso ed applicazione. È così anche per il marxismo e lo sviluppo. Di qui la necessità di rimettere a punto

l'uno e l'altro, tenendo presente l'uso e l'applicazione che ne facciamo. Cominciamo dallo sviluppo.

Dello "sviluppo" già abbiamo dato una definizione, realisticamente valida per i nostri scopi, a partire da una prima definizione di per sé abbastanza generica: lo sviluppo è una realtà ideoprassica. È il primo punto fermo, poiché lo sviluppo, così definito in funzione dell'ideoprassi stessa, non può più uscire dalle "coordinate" dell'ideoprassi stessa, anche se il discorso sopra di esso è appena cominciato.

Bisogna darsi conto di che cosa importa il definire lo sviluppo in funzione dell'ideoprassi. A tale scopo, bisogna domandarsi qual è la funzione dell'ideoprassi. La risposta per noi rimane ormai scontata: essa serve a costruire un dato tipo di società, traducendolo concretamente in un dato modello, il quale "modello" ontologicamente non può uscire dal tipo.

Tenendo presente questo insieme di elementi, lo sviluppo appare come un processo: è il "processo costruttivo" della nuova società dinamica secolare come "sistema di strutture". Detto questo, o con più esattezza richiamato sinteticamente quanto è già stato detto nella Premessa, non è ancor detto tutto.

Lo sviluppo, infatti, non può stare senza valori. E il richiamare i valori nel contesto del confronto tra ideologia marxista e sviluppo è troppo importante per giungere a capire qual è (o non è) il ruolo dello sviluppo nel contesto dell'ideologia in questione.

Nell'attuale contesto ideoprassico, i valori, prima di essere una "entità etica", sono essi stessi una realtà ontologica (con più esattezza "ontologico-dinamica"). I quali valori, come realtà ontologico-dinamica, non sono causa dello sviluppo, ma un effetto emanante dalla stessa ideoprassi che costruisce la società come "sistema di strutture".

È questa "costruzione" che produce ed impone nuovi valori o conferma i valori vecchi, conferendo loro una nuova natura e traducendoli in valori ideoprassici che non sono soltanto "etici", ma (come si è già detto sopra) ontologico-dinamici.

L'eticità viene dopo l'onticità, poiché l'etico è sempre un effetto dell'ontico. È l'ontico (quel dato tipo di essere), che produce l'etico. E non viceversa.

Se quello è lo sviluppo con il suo rispettivo meccanismo, prima di passare al confronto dobbiamo ancora domandarci che cos'è il marxismo. Solo allora, dopo esserci fatta un'idea chiara di quella che è la complessissima realtà del marxismo, possiamo instaurare il nostro confronto.

## 2 – LA TRIPLICE REALTÀ DEL MARXISMO

Il marxismo ha avuto una vicenda singolare. È stato iniziato teoricamente da un uomo (Carlo Marx) che aveva sposato la causa del proletariato, facendone il suo oggetto di studio. Sul piano teorico, lo specifico oggetto dello studio di Marx è stata la storia (per noi la realtà storica) da lui chiamata *praxis*, parola greca che richiama l'azione e fa parte della lingua tedesca.

In italiano, il termine marxista di *praxis* si traduce in prassi e sottende l'intera teoria di Marx la quale richiama l'interpretazione marxista della storia e rappresenta il primo abbozzo della dottrina comunista, che sostanzialmente è una dottrina anticapitalista imperniata sulla lotta di classe.

Il proletariato è il prodotto e la vittima della classe borghese. L'umanità è sempre stata divisa in due classi: gli sfruttati e gli sfruttatori; gli oppressi e gli oppressori. È lo schema dialettico di Hegel, di cui Marx fu allievo a Berlino e presso il quale si è laureato.

Tesi, antitesi, sintesi: la famosa triade dialettica, che nessuno mai riuscirà a smontare, e che Marx ha trasferito dall'idealismo hegeliano nell'ideoprassi marxista, facendo di essa l'elemento portante e inconfutabile dal punto di vista matematico-scientifico.

Tutto il resto dell'impalcatura scientifica di Marx, che poggia sulla colonna portante della triade dialettica, non ha valore ed è stato confutato dai fatti, essendo la colonna portante della triade dialettica impredicibile e "non falsificabile" dal punto di vista scientifico, secondo l'ultimo criterio di verità dell'epistemologia popperiana, che è appunto il criterio di falsificabilità.

Stando così le cose, noi forse ci stupiamo perché l'ideologia marxista non sia ancora venuta meno, data la falsità della sua "colonna portante" (= la dialettica), e le continue smentite dei fatti. Ma non dobbiamo stupircene. L'apologia permanente del marxismo è lo scandalo del capitalismo, il quale, visto nell'ottica del marxismo, grida vendetta al cospetto di Dio e degli uomini. E con questa "copertura", tutto diventa credibile, e neppure la realtà dei fatti (in riferimento al "socialismo reale") ha la capacità di far presa.

Il capitalismo, come ideoprassi capitalista, di per sé è un puro pragmatismo, il quale pragmatismo è un qualcosa di ben diverso da un piatto empirismo. Porta con sé una doppia prerogativa. L'una negativa, ed è il suo materialismo ateo. L'altra positiva. Ed è la sua straordinaria dotazione matematica-scientifico-tecnica, purtroppo controbilanciata dall'assenza totale di una metafisica realistica dinamica che darebbe al capitalismo la chiave della dialettica vera, che non è quella hegeliana assunta da Marx e tradotta nella lotta di classe, ma consistente nella dialettica dinontorganica.

Diversamente dal capitalismo, che dal punto di vista dell'ideoprassi capitalista non ha avuto nessun "teorico" di rilievo, mentre li ha avuti per quanto riguarda la scienza economica, il marxismo, a cominciare da Marx che ne è il vero capostipite, ha avuto "teorici" a non finire, anche se è avvenuto come in filosofia. Nell'ambito dello stesso marxismo non si è avuto unità di pensiero, ed è emersa in proposito una triplice realtà del marxismo. È d'importanza capitale saperle distinguere e conoscere un po' a fondo, perché è indispensabile per giudicare dello sviluppo. Vediamo allora di approfondire un pochino la triplice realtà del marxismo.

### **3 – MARXISMO PARAIDEOLOGICO - MARXISMO IDEOPRASSICO - MARXISMO UTOPISTICO**

La vita di Marx è stata una vita di studio e di azione, o per meglio dire una vita di studio per l'azione: la quale azione doveva sfociare nella rivoluzione proletaria.

Il movimento del comunismo, iniziato da Marx, doveva proseguire come uno dei massimi eventi della storia, non però nella triplice forma enunciata nel titolo di questo paragrafo, ma nella forma ideoprassica, che è quella prevalsa e sta continuando senza alcuna prospettiva di naufragare o di mutazioni sostanziali.

Il che ha una sua ragion d'essere, ed è questa: il comunismo ideoprassico porta con sé la forza dell'ideoprassi, mentre le altre due forme (la forma paraideologica e la forma utopistica) ne sono prive. È la riconferma del fatto che ciò che oggi conta nella storia è l'ideoprassi, la cui forza deriva dalla sua stessa realtà di "realtà storica dinamica" tradotta in unico essere. Questo porta con sé una sua razionalità ontologica che lo costituisce in "superagente", sempre eguale a se stesso nella sua essenza reale, prescindendo dai suoi adattamenti esistenziali. È come il montare una grande macchina, la quale una volta montata e avviata, cammina da sé e il suo funzionamento resta immodificabile.

Le "macchine ideoprassiche" sono tre: quella capitalista, quella marxista socialcomunista, e quella dinontorganica. Sono "macchine" con una loro razionalità oggettiva interna, a valore "ontologico dinamico", che obbedisce solo a se stessa e non ai dettami dei rispettivi teorici (neppure di un Marx) i quali vengono abitualmente scavalcati dalla razionalità oggettiva interna, a valore ontologico, della "macchina" stessa.

Il comunismo, corrispondente alla seconda forma del marxismo, da noi chiamato "marxismo ideoprassico", per quanto riguarda il marxismo viene a coincidere con la macchina in questione. Marx ha intuito la sua possibilità di esistenza. La sua grande intuizione è stata quella della praxis, che viene a coincidere con la macchina ideoprassica del comunismo, anche se lo stesso Marx quanto al suo funzionamento ne ha capito piuttosto poco. Di qui i suoi errori di previsione, che alimentano l'antimarxismo degli anticomunisti e inducono ad un prudente silenzio i marxisti autentici. Non ci vuole molto a darsi conto del fatto che il comunismo come "realtà" ha ancora

bisogno di chiarirsi a se stesso, tanto la sua comprensione è lontana dall'essere capita ai suoi stessi adepti. Ma essi credono al "funzionamento della macchina" analogamente ai capitalisti che credono al funzionamento della loro "macchina" e la servono.

Quello, a buon conto, è l'unico "marxismo" che si è affermato nella storia, in virtù della sua identificazione con l'ideoprassi: marxismo ideoprassico.

Non tutti i marxisti però hanno sposato il marxismo ideoprassico. I marxisti "idealisti", così chiamati e intesi non in senso filosofico, ma in senso sociale, attraverso infinite discussioni e approfondimenti scientifici, hanno scoperto, nello stesso Marx, il "filone paraideologico", dando luogo al "revisionismo", il quale è nient'altro che un "marxismo paraideologico" legato alla Seconda Internazionale.

Anche il socialismo è marxista. Ma lo è in senso paraideologico (marxismo paraideologico). Se questa è la sua specificazione politica, la sua specificazione "ideoprassica" ossia del socialismo (non comunista) come realtà, è un'altra: è capitalista. Ideoprassicamente, il socialismo non comunista è capitalista. La qualifica "politica" del socialismo non comunista è quella di socialdemocrazia.

Che significa "marxismo paraideologico"? Significa un marxismo che, volendo rivendicare i valori (libertà, democrazia, giustizia sociale ecc.), rifiuta l'ideoprassi comunista e con essa la Terza Internazionale. Ma siccome è impossibile oggi sussistere e agire politicamente senza una "scelta ideoprassica", le "socialdemocrazie" hanno scelto il capitalismo come "ideoprassi". In altre parole hanno sposato il benessere.

All'estremo opposto si trova il marxismo utopista, che affiora di continuo, ma non è mai riuscito a realizzarsi politicamente. È un marxismo contraddittorio in se stesso, in quanto la sostanza della sua utopia consiste nel sognare la scomparsa dello Stato. Di qui, una delle due: o la pura anarchia, o, abolendo lo Stato, ne nasce l'impossibilità di costruire qualsiasi realtà politica. L'utopia della scomparsa dello Stato è già presente anche in Marx come ultimo stadio del comunismo, quando lo Stato, visto da Marx come il sostegno del capitalismo e nient'altro, con la scomparsa del capitalismo per merito della rivoluzione proletaria mondiale, non avrà più né senso né scopo.

Il marxismo utopistico ha avuto la sua espressione più classica nel trotskismo. Sopravvive attraverso la Quarta Internazionale fondata da Trotski. Ma non ha nessun peso né politico né pratico.

#### **4 – IDEOPRASSI MARXISTA SOCIALCOMUNISTA E SVILUPPO**

Tenendo presente lo sviluppo come realtà ideoprassica, il marxismo utopista viene scartato *a priori*, poiché esaurendosi nell'utopia, si è sempre posto al di fuori della realtà politica. A livello di realtà politica il marxismo utopistico non è nulla, e dunque non può porre il problema dello sviluppo nell'ambito di se stesso. Lo sviluppo è una realtà ideoprassica, e dove manca la realtà ideoprassica non può porsi lo sviluppo.

Quanto al marxismo paraideologico (= socialdemocrazie), dato che esso è tributario dell'ideoprassi capitalista, il giudizio sullo sviluppo nell'ambito delle socialdemocrazie è identico a quello sullo sviluppo nell'ambito dell'ideoprassi capitalista, che è quello del falso sviluppo, sia in riferimento alla costruzione della società, sia in riferimento ai valori. La "costruzione della società" da parte delle socialdemocrazie è identica a quella del capitalismo, salvo una maggior dose di statalismo. Per il resto non c'è differenza.

Quanto ai valori, nelle socialdemocrazie non si fa distinzione tra valori ontologici e valori etici; tutto va ad affogarsi in un minimo comun denominatore ateo-materialista. La controprova della decadenza dei valori si può ricavare dal fatto della decadenza dei costumi.

Resta da prendere in esame l'ideoprassi marxista socialcomunista e lo sviluppo nella sua rispettiva area. Le mosse vanno prese nuovamente a partire dalla natura dello sviluppo e dal suo ruolo costruttivo. Quanto alla natura dello sviluppo, basterà richiamare il fatto che esso è una realtà

ideoprassica. Quanto al ruolo, il ruolo dello sviluppo è quello di segnare il ritmo della costruzione della società indettata dalla rispettiva ideoprassi (in questo caso della “società socialista”). È importante tener presente il fatto che, quanto a questa “costruzione” e al rispettivo “ritmo”, non ci sono scappatoie: tutto viene indettato, programmato, imposto dalle “strutture della società socialista”, che attraverso un enorme apparato burocratico amministrativo lavorano per rigenerare se stesse.

Qui una messa a punto si rende necessaria. Poco male se questo meccanismo si risolvesse in definitiva a favore della persona umana: non della persona umana così in astratto, ma in concreto, “storicizzata” secondo le sue esigenze di persona umana lì e adesso, venendo proiettata in un avvenire che sarà il suo, e non già quello di una “società socialista” la cui “funzione” è l’assorbimento totale della persona stessa in quel moloch divoratore della personalità che è precisamente la “società socialista” identificata con lo Stato totalitario ateo-materialista.

Sta di fatto che l’unica società presente nei paesi del “socialismo reale” è quella così connotata, per cui, a questo punto, c’è da chiedersi: è questo lo “sviluppo” che viene garantito e promosso, anzi imposto, dall’ideoprassi socialcomunista? O non è piuttosto l’antisviluppo, con la totale preclusione dei sani valori umani materiali e spirituali?...

Se, come ormai sappiamo, tutto viene a dipendere dall’ideoprassi, noi possiamo facilmente prevedere che cosa ne verrà fuori dall’ideoprassi marxista socialcomunista, ateo-materialista per sua stessa natura, la cui unica “logica” è sostituire se stessa alla persona, alla società, allo Stato.

La funzione del quale ormai è solo più “strumentale”, per garantire all’ideoprassi stessa tutti gli strumenti (compresi gli strumenti bellici e anche la persona umana diventa uno “strumento bellico”!) o gli strumenti semplicemente burocratici e amministrativi (come il gulag, il manicomio, il confino) perché l’ideoprassi marxista socialcomunista s’imponga sempre e ad ogni costo.

Parlare di sviluppo nel contesto di un’ideoprassi di tal natura, armata da uno Stato siffatto, diventa un controsenso. Non di sviluppo bisogna parlare, ma di antisviluppo. E se la situazione dovesse deteriorarsi, fino a raggiungere l’epilogo di una catastrofe nucleare, che cosa significhi in tal caso l’antisviluppo, i superstiti avranno la possibilità di constatarlo.

Non c’è che una sola possibilità di salvezza: mettere in moto l’ideoprassi che apre la strada all’autentico sviluppo. La quale è una sola: l’ideoprassi dinontorganica.

### III

## IL FUTURO DEL PIANETA



## **PREMESSA**

### **1 – MESSA A PUNTO DEL PROBLEMA**

Non si tratta di fantascienza, la quale prevedrebbe, tra il resto, la colonizzazione dello spazio extraterrestre. È una fantasia che non ci riguarda. Vogliamo stare “coi piedi per Terra”, affrontare il problema dell’aumento della popolazione la quale sta crescendo paurosamente. Gli esperti ci dicono che entro il 2030 la popolazione della Terra raddoppierà, passando da poco più di 4 a 8 miliardi di abitanti.

Che cosa succederà quando saremo in otto miliardi sulla terra? Nessuno sa dirlo con precisione, perché nessuno è profeta. Si tratta di ipotesi motivate secondo il solo metodo della scienza, che consiste nello spingere nel futuro l’andamento del fenomeno (in questo caso l’aumento della popolazione), così come si è verificato nel prossimo passato.

È il metodo della estrapolazione ossia della proiezione nel futuro dell’andamento di un fenomeno che costituisce un problema che va previsto e affrontato e possibilmente risolto (se è risolvibile). Ed è il metodo che può venire applicato in ogni campo, con maggior o minor saggezza. Il campo di più immediata applicazione è quello dell’energia, perché l’energia è l’ossigeno della società industriale. Prima dell’energia, può pensare qualcuno, c’è il problema del cibo. Ed è vero.

Ma non dimentichiamo che ormai, nell’attuale stadio della rivoluzione industriale, il cibo è diventato una funzione dell’energia. Noi mangiamo i prodotti dell’agricoltura; ma l’agricoltura mangia energia, sempre più energia, perché essa stessa si nutre di concimi, di antiparassitari, di mezzi meccanici entro l’azienda e fuori dell’azienda, per far giungere i suoi prodotti alle fabbriche di trasformazione e poi, attraverso la distribuzione, ai luoghi di consumo.

Ne vien fuori un sistema assai complesso, il cui “movimento” è comandato dall’energia. Questo è il sistema industriale: un sistema sempre più complesso e interdependente in tutti i suoi elementi, che si nutre di energia.

Prima del cibo, quindi, è necessario tener presente che il pianeta abbinerà di energia, perché sarà un “secondo pianeta” da integrarsi nel sistema industriale, che vive di energia.

Questo “secondo pianeta” si realizzerà poi davvero? Si è già detto che si tratta di un’ipotesi, la cui verifica per il momento è ben lontana dal potersi constatare. Ma è prudente tenerne conto qualunque sia la misura in cui si verifichi. Se entro questi anni che ci dividono dal fatidico 2030 non scoppia una guerra nucleare che farebbe *tabula rasa* di tutto e di tutti, l’esplosione demografica o poco o tanto ci sarà. Bisogna quindi prepararsi ad affrontarla con responsabilità e saggezza. Il che non è né facile oggettivamente, tanti sono i problemi di cui non si intravede la soluzione, né facile soggettivamente, poiché ci troviamo su false strade sotto ogni punto di vista. Vediamo anzitutto le false strade, e poi veniamo ai suggerimenti del caso.

### **2 – LA STRADA NON PRESA**

Strada delle energie dure, che è quella soprattutto delle centrali nucleari da fissione e da fusione, e viene infilata dall’attuale politica energetica; e strada delle energie dolci, considerate come “marginali”, per cui ben pochi le prendono in considerazione.

Se questa schematizzazione viene trasferita dal campo dell’energia e della politica energetica al campo dell’ideoprassi, ci si dà conto che la “terza strada” esiste, ed è quella dell’ideoprassi dinontorganica.

È quella la “strada non presa”. O si prende la strada dell’ideoprassi dinontorganica, e allora il pianeta ha di fronte a sé una strada percorribile; o, in caso contrario, la “strada percorribile” non esiste, e ci troveremo di fronte a problemi spaventosi e per di più insolubili.

Per noi è un’idea acquisita, convalidata da una profonda analisi metafisica realistica, che è la realtà dell’ideoprassi, con la sua razionalità ontologico-dinamica oggettiva interna (vera o falsa che sia), a dominare e a guidare la nuova realtà storica dinamica secolare. L’importante quindi è che sia l’ideoprassi vera, e non quella falsa, marxista o capitalista.

Disgraziatamente, la “strada ideoprassica” non presa, l’unica in grado di adeguarsi alle esigenze del pianeta mobilitando in modo razionale e sapiente (nel senso della sapienza umano-storica ideoprassica) tutte le risorse disponibili, è stata e continua ad essere proprio quella dell’ideoprassi dinontorganica. Se non avviene questo cambiamento di rotta, il problema rimane semplicemente insolubile.

Gli esperti giurano che questo sarà l’ultimo raddoppio di popolazione al quale sarà dato di assistere sulla Terra. Ma sarà anche il più difficile, il più denso di incertezze e di inquietudini, quello che seminerà più disagio e angoscia. E ciò, per la brevità del tempo a disposizione. Ma poi anche perché moltissimi elementi giocano contro la possibilità di costruire questo “secondo pianeta” prima che la Terra esploda socialmente (rivolta del Terzo Mondo contro i paesi capitalisti). Sarà allora che all’esplosione sociale si aggiungerà l’esplosione fisica, con lo scoppio della guerra nucleare.

### **3 – CONVIVIALITÀ PARAIDEOLOGICA E CONFLITTUALITÀ IDEOPRASSICA**

L’ideoprassi capitalista è la risultante della nuova realtà storica dinamica secolare vissuta in funzione del profitto e del potere economico. Nello scontro col comunismo, e nello stesso meccanismo della concorrenza, essa rivela la sua natura conflittuale che spinge avanti negli armamenti, sino all’orlo di un conflitto nucleare.

Dicasi altrettanto, e forse più, per l’ideoprassi marxista socialcomunista. La conflittualità è la sua seconda natura. Ciò che fa parte della natura di una data realtà, non può cambiare perché fa parte del suo essere.

Le ideoprassi, sono realtà oggettive, hanno una loro consistenza ontologica dinamica, possiedono una propria natura con la rispettiva essenza reale, per cui l’ideoprassi che per sua natura è conflittuale rimane conflittuale, nonostante certe alleanze del tutto contraddittorie all’apparenza, ma pienamente coerenti in ordine alla coerenza dell’ideoprassi stessa. Basti pensare al gioco delle alleanze nella seconda guerra mondiale, e soprattutto alla “guerra fredda”, seguita subito alla conclusione di essa.

Quanto alla convergenza delle due ideoprassi antagoniste, la capitalista e la socialcomunista, essa è una pia illusione da sprovveduti, sul presupposto della totale ignorazione di ciò che sono le tre ideoprassi.

Le due ideoprassi del capitalismo e del marxismo, nonostante la loro virulenza, sono due ideoprassi che, per la loro conflittualità, non quadrano più con l’attuale situazione storica.

Qualsiasi frazionamento del mondo, a cominciare dal “frazionamento nazionale” in senso politico, è ormai cosa passata. L’ONU, che pure dovrebbe rappresentare l’organismo mondiale promotore dell’unità o nel peggiore dei casi difensore della pace, rosa com’è da un nazionalismo ad oltranza, con la complicazione di due ideoprassi “ultraconflittuali”, nonostante la buona volontà, si dimostra impotente. E le voci che vi si sentono non vanno mai al di là della proclamazione di “valori paraideologici”.

Quand’è che all’ONU si sentiranno discorsi chiari, o circoleranno documenti che prendano posizioni precise sulle tre ideoprassi, rilevando la necessità che una buona volta s’infilò la strada “mai presa” dell’ideoprassi dinontorganica, tenendo presente l’unità sempre più esigente del mondo attuale?

Siamo realisti e non viviamo di illusioni. Non pretendiamo tanto da parte dell'ONU. Ma dato il ritardo storico, per cui dal punto di vista politico ci troviamo ancor oggi in un barbaro Medio Evo, con l'aggravante della presenza di due false ideoprassi "conflittuali" che hanno mobilitato il progresso scientifico e tecnologico soprattutto per la guerra, è tempo ormai di affrontare il problema con serietà e impegno, senza limitarci ai suoi aspetti puramente contabili.

Al di sotto della contabilità, che si esaurisce nella fenomenologia, c'è il problema dell'essere: di quel dato essere che viene a coincidere con l'intera nuova realtà storica dinamica secolare con i suoi sbocchi nell'ideoprassi. Le due ideoprassi false, sia sul piano teorico che pratico, hanno già avuto la loro considerazione e coprono la totalità del mondo.

Per l'ideoprassi vera, invece, è necessario cercare di recuperare il tempo perduto. Non sarà cosa facile tanto più che non esistono accorciatoie. In questa materia è inutile voler bruciare le tappe ricorrendo alla profezia. Si tratta di costruire una realtà pluridimensionale, che esige studio e approfondimento in tutti i suoi aspetti, a cominciare dal suo aspetto metafisico realistico, che non è il suo aspetto irrealistico ed astratto, ma è il più reale e concreto di tutti. La concretezza puramente fenomenica, senza la luce di quella sapienza che emana solo dall'essere, ci ha condotti ad un punto di non ritorno. Si tratta di fermarci, non per "fare un passo indietro", ma per voltarci e prendere la strada "mai presa". Essa, ripetiamolo ancora una volta, è la strada dell'ideoprassi dinontorganica.

#### **4 – I POSSIBILI SBOCCHI DELLA CONFLITTUALITÀ IDEOPRASSICA**

Dopo duemila anni, l'evangelica "civiltà dell'amore" non è ancora instaurata. Tanto meno oggi, anche se, mai come oggi, è stata così necessaria.

Dobbiamo pertanto domandarci quali saranno i possibili sbocchi della conflittualità ideoprassica comunista e capitalista. A rigor di termini non è possibile far previsioni. L'unica cosa certa è una conflittualità che non può rientrare, e ha mille modi per esprimersi.

Ma scendiamo al concreto. Il primo problema di domani è quello della sopravvivenza fisica della Terra e dell'umanità. Non per mancanza di risorse, che in definitiva sono il prodotto dell'ingegno umano e della sua tecnologia: ma per l'eventualità di un conflitto generale di tipo nucleare. Evento non impossibile, viste le dimensioni della corsa agli armamenti in atto sul pianeta.

Ma risorse ed energie dedicate agli armamenti sono naturalmente sottratte allo sviluppo e stabilizzano, consolidano un circuito perverso di imprese, di lavoro, di occupazione, di commercio internazionale, di bisogno di armi. Circuito che non si può spezzare dall'oggi al domani. E questo vale, purtroppo, sia per i paesi sviluppati che per quelli in via di sviluppo. Questi ultimi, con i problemi che hanno, sono spinti dall'esistenza di quel circuito perverso degli armamenti, a dedicare risorse esorbitanti a un armamento che in tempi brevissimi diventa insufficiente e obsoleto.

Il problema degli arsenali bellici, che è drammatico per il futuro, è però anche un grande problema di oggi, del quale occorre cioè occuparsi subito se si vuole disinnescare in tempo la miccia accesa sotto gli armamenti super-uccisori e che potrebbero sempre entrare in azione per mille ragioni.

Il quadro non è incoraggiante. Ma il peggio si è che l'unico "dissuasore" veramente efficace è ancora poco presente. Senza di esso, tutti gli appelli per la pace cadono nel vuoto, perché manca loro l'appoggio e quindi la forza dell'ideoprassi. Di quale ideoprassi, già lo sappiamo: dell'ideoprassi dinontorganica, delle tre, l'unica costruttrice di pace ed educatrice alla pace.

#### **5 – L'ESERCITO, L'INDUSTRIA PER LE ARMI, UNA POLITICA A SFONDO NAZIONALISTA E STATALISTA**

Quali sono le strutture che alimentano la conflittualità sia nell'area comunista che capitalista? Soprattutto tre: l'esercito, l'industria per la produzione di armi, una politica a sfondo nazionalista e statalista.

Cominciamo da quest'ultima. È una politica ormai del tutto anacronistica: residuo da Medioevo, e tuttavia inevitabile. Per instaurare un altro tipo di politica bisogna creare un altro tipo di cultura, a partire da uno studio approfondito della nuova realtà storica dinamica secolare.

Tale studio non può fermarsi alla sociologia che, pur avanzata nello studio della realtà storica e della società, è una disciplina, però, articolatissima, che si esaurisce nel fenomeno e continua ad ignorare l'essere della realtà storica stessa.

Quando la sociologia si aprirà allo studio dell'essere della realtà storica con metodo ontologico realistico, si aprirà una nuova "era culturale", il cui sbocco, o più esattamente il suo inizio, sarà dato dalla ideoprassiologia come scienza dell'ideoprassi, e la verità potrà cominciare a farsi strada.

Cambieranno tante cose. Cambierà la mentalità, cambierà la politica, s'instaurerà una cultura e una pratica ideoprassica dinontorganica; si aprirà una breccia nel muro così compatto della conflittualità; avrà un senso parlare di "civiltà dell'amore" anche in riferimento a questa nuova realtà storica dinamica secolare con la rispettiva società, facendola uscire dalla cerchia ristretta dei giganti della carità e delle istituzioni caritative religiose, per tradurla in un autentico "bene comune" che entri a far parte della nuova società come "sistema di strutture".

La politica da sempre ha avuto la funzione di gestire la società e lo Stato: due realtà che materialmente coincidono; ma formalmente non coincidono affatto. D'altra parte sono in continua trasformazione.

La grande trasformazione che ha subito la "materia" gestita dalla politica (la società e lo Stato) è stata quella per cui la politica ha assunto da quel momento la doppia funzione di gestire lo Stato e di costruire la società.

Quanto alla "civiltà dell'amore", non si tratta di un sogno utopistico, ma di una realtà possibile, necessaria, doverosa, la quale, per tradursi in atto, ha solo bisogno di sgombrare il mondo dalle due "ideoprassi conflittuali", non debellando il nemico con la guerra, ma innescandovi l'ideoprassi dinontorganica il cui sbocco non è più la guerra, ma l'ideoprassica civiltà dell'amore. Ed è anche il fattore più decisivo per la costruzione del futuro.

Passiamo al secondo fattore che nutre la conflittualità, insita nelle due ideoprassi che si dividono il mondo. È il fattore dell'industria produttrice di armi. Si sa che l'industria pesante ha come suo primo obiettivo la produzione delle armi, comprese le armi rappresentate dalle navi da guerra di ogni tipo, di superficie e subacquee; compresi gli aerei militari, i missili, con tutti gli aggeggi che vi si connettono. Ne viene fuori una specie di arsenale, per ogni unità che viene allestita. Conta ormai solo l'arma superindustriale, con una miriade di organi ultraspecializzati, che prima del loro assemblaggio è ben difficile poter distinguere ciò che arma è, o non è. In una parola, l'intera industria resta montata e all'occasione mobilitata per gli armamenti. L'unica preoccupazione, a livello di superpotenze, è quella di oltrepassare l'avversario in materia di sofisticazione e di segreto militare.

Ma non è tutto. Riferiamoci all'energia nucleare, o più semplicemente al materiale strategico nucleare che per la sua ambivalenza può servire per la costruzione di centrali elettronucleari o per la costruzione di bombe. Ciò che sorprende, è la corsa dei paesi sviluppati e non sviluppati, per dotarsi del materiale strategico suddetto, il quale può essere utilizzato per un doppio scopo: per le centrali elettronucleari e per la fabbricazione di bombe atomiche.

Passiamo al terzo fattore: l'esercito, una delle più solide "strutture" della società e dello Stato sia nella buona che nell'avversa fortuna. E l'esercito, che altro è se non il simbolo della conflittualità? Lo è in modo diverso, secondo i tempi, i costumi, le fedi religiose o le fedi ideologiche. Se tuttavia c'è un'epoca in cui l'esercito non è più una istituzione giustificabile, è quella di oggi e tanto più di domani. E per tre ragioni fondamentali: primo, perché il mondo è diventato uno, e lo sarà sempre più; secondo, perché non c'è nessun patrimonio di civiltà, di cultura, non c'è più nessun "confine"

da difendere; terzo, perché se una struttura non è più “attuale”, il volerla mantenere ad ogni costo è un controsenso, uno spreco, un voler “fermare la storia”.

Eppure, nessuno abolirà l’esercito prima che i tempi siano maturi. La conflittualità rimane ancora una delle piaghe più gravi dell’umanità. Se vogliamo tornare ad esprimerci usando un luogo comune, dobbiamo ripetere che, purtroppo, dal punto di vista dei “valori”, non siamo ancora usciti dalla barbarie del Medioevo. Con un’aggravante: si tratta infatti di una “conflittualità ideoprassica”, mai esistita prima di oggi nella storia, e potenziata per di più dalle tecnologie più sofisticate.

## 6 – LE DIFFICOLTÀ CHE OSTACOLANO IL BUON ESITO DELLA SFIDA

La buona riuscita del “secondo pianeta”, (il pianeta del futuro), viene ostacolata da mille difficoltà diverse, che nascono da diversi fattori tra loro interdipendenti, i quali possono anche elidersi a vicenda, sì che la grande macchina della costruzione del futuro o non decolla, o mette in moto dei meccanismi che vanno incontro ad una catastrofe.

Cerchiamo di darci conto di queste difficoltà nel loro insieme, per passare poi all’esame di qualcosa in particolare. Cominciamo col darci conto del problema che si ha tra mano. È un problema inedito e del tutto irripetibile. Gli esperti dicono che questo è l’ultimo raddoppio della popolazione, la quale poi si stabilizzerà, dopo il 2030, su una cifra di 10 o 12 miliardi.

Cifre spaventose, che portano con sé il conseguente problema della loro gestione. Come “gestire” una simile popolazione, anche in un consolidato regime di pace? Forse le nuove tecnologie (elettronica, informatica, telematica) renderebbero la cosa possibile. Ma non dimentichiamo il fatto che tutte le tecnologie sono ambivalenti: possono servire per il bene e per il male.

Alle radici dell’andamento del fenomeno demografico sta la rivoluzione industriale, che torna ad essere la regolatrice di esso. Si può stabilire questa legge: all’inizio, la rivoluzione industriale favorisce l’aumento della popolazione; in un secondo tempo la situazione demografica rimane statica. Nella terza fase, data la diminuzione delle nascite, la popolazione diminuisce e non è più possibile il suo ricambio.

Quando questa legge raggiungerà la fase del suo assestamento generalizzato, allora il problema della popolazione cambierà faccia: da problema di superaffollamento diventerà un problema di invecchiamento per un verso, e di ricambio per un altro, lasciando scoperta una serie di problemi di tutt’altra natura.

## 7 – L’ASSENZA DELL’IDEOPRASSI DINONTORGANICA

Se c’è una difficoltà che, da sola, può pregiudicare il futuro del pianeta rendendo insuperabili le altre difficoltà che possono addirittura risolversi in fattori negativi, tale difficoltà è l’assenza della ideoprassi dinontorganica.

È opportuno dedicarle un intero paragrafo, data la sua incidenza. Supposto che l’ideoprassi dinontorganica diventasse una realtà effettiva, in grado di esprimere la sua forza spirituale e materiale alla luce del sole, le nebbie conflittuali delle due altre ideoprassi si dissiperebbero automaticamente, perché la luce fugge le tenebre, e se si tratta di luce solare, dissipa anche le nebbie, “conflittuali” o altro che siano.

L’ideoprassi dinontorganica è una realtà, “ontologico-dinamica” per essere precisi: come le altre due ideoprassi. La quale realtà ontologico-dinamica porta con sé una doppia forza, materiale e spirituale ad un tempo, come le altre due ideoprassi. L’unica differenza è quella che intercorre tra il vero e il falso.

“Vero” e “falso” esprimono la forza spirituale delle ideoprassi, rispettivamente dell’ideoprassi vera (= “dinontorganica”), e delle due ideoprassi false (ideoprassi capitalista e marxista).

Questa forza “spirituale” dell’ideoprassi dinontorganica non la si pensi assolutamente come una “forza spirituale” in senso religioso cristiano. Sarebbe un equivoco perniciosissimo, perché la forza spirituale dell’ideoprassi dinontorganica non emergerebbe mai. Deve emergere come forza spirituale ideoprassica, e non “religiosa”. La “forza spirituale” delle due ideoprassi false, si esprime sempre e solo come forza spirituale ideoprassica. È realtà ontologica, di natura oggettiva, che prende tutto l’uomo e gli conferisce una razionalità ontologico-dinamica di origine oggettiva che diventa la sua seconda anima, conferendogli quell’anima spirituale ideoprassica che lo segna nel più profondo dello spirito. È così per tutte e tre le ideoprassi, ideoprassi dinontorganica compresa.

La forza materiale delle tre ideoprassi è rappresentata dall’intera realtà storica dinamica secolare, che, investita dalla forza spirituale rappresentata da tale razionalità, “ateo-materialista” per le ideoprassi comunista e capitalista, sempre “conflittuale” per sua stessa natura, mina alla radice la costruzione della società, rappresenta l’ostacolo massimo di essa, solo superabile con la presenza dell’ideoprassi dinontorganica.

È evidente che se le due ideoprassi conflittuali non vengono spazzate via, tale costruzione risulta impossibile. *Regnum in se divisum desolabitur*. O capitalismo o comunismo. Se non entrambi, uno dei due deve scomparire. A meno che una guerra nucleare spazzi via l’uno e l’altro. In ogni caso non ci sarebbe posto per l’umanità del futuro. La sola condizione della sua possibilità è quella di una presenza attiva dell’ideoprassi dinontorganica, la cui assenza, da sola, è sufficiente per pregiudicare un suo avvento pacifico.

## 8 – I PROBLEMI DEL FUTURO PIANETA

Solo l’ideoprassi dinontorganica, con la sua razionalità ontologico-dinamica oggettiva interna a se stessa e di conseguenza all’intera realtà storica dinamica secolare, può operare questo miracolo, mantenendo l’umanità al di fuori di un conflitto nucleare.

Ciò non significa che l’ideoprassi dinontorganica abbia dei poteri taumaturgici, eliminando gli ostacoli o traducendoli in fattori positivi. Nient’affatto. Significa solo che elide la conflittualità. La dinontorganicità, infatti, che è il nome della razionalità ontologico-dinamica oggettiva interna alla ideoprassi dinontorganica, indica solo il cammino da percorrere nella massima coerenza, che dev’essere un cammino di “coerenza dinontorganica” e quindi, per definizione, escludente la conflittualità. Questa è la conditio sine qua non perché il meccanismo della costruzione non si inceppi e non devii dalla giusta strada, la quale, presa una volta per sempre, non deve più mollarsi. Ed è questa la difficoltà: non mollare dalla coerenza dinontorganica.

È un lavoro di precisione. Una specie di seconda conquista della Luna. Se l’umanità si dimostrerà in grado di costruire questo pianeta del futuro, che non è più solo una conquista della scienza e della tecnica, ma dev’essere una costruzione ideoprassica totale, di scienza, tecnica e sapienza umano-storica ideoprassica, la grande sfida sarà superata e l’umanità si troverà di nuovo aperto il suo cammino per il futuro. Se la grande sfida non sarà superata, non c’è che da aspettare gli avvenimenti affidandoci alla Divina Provvidenza.

Ma nel frattempo non bisogna dormire sugli allori. Bisogna darsi conto che tutto è da fare o da rifare, in ogni campo: materiale, spirituale-religioso, spirituale ideoprassico, scientifico e tecnologico. Né la scienza né la tecnologia sono neutre. È necessario impostarle su un tipo di cultura, a partire dalla cultura metafisica realistica, che diventi la chiave della nuova sapienza umano-storica ideoprassica di cui la costruzione del pianeta del futuro ha estremo bisogno e della quale dev’essere espressione.

Poi bisognerà agire in tutti i campi, con tempestività, con spirito di vigile autocritica, senza mai fare un passo che non sia accompagnato dall’approfondimento del rispettivo problema, tenendo presente che ormai non esistono più settori indipendenti. Tutto ormai interferisce; tutto è interdependente; tutto, specie per quanto riguarda la tecnologia, porta con sé degli effetti negativi, e nulla può essere affidato all’avventura del caso. Solo così è possibile costruire il pianeta futuro,

perché si tratta di una costruzione unica, che va progettata elasticamente e con un disegno unico, da tenersi sempre sotto controllo, e soprattutto senza mai fare un passo che non venga convalidato dal verdetto di un sapere scientifico adeguato.

È la proposta o più esattamente la prospettiva di una nuova civiltà. Il “punto di partenza” è quello dell’ideoprassi dinontorganica, la quale se non è presente e operante almeno in prospettiva, rende inutile qualsiasi lavoro. Si tratta infatti di lavorare in un’atmosfera di pace, eliminando sul piano ontologico-dinamico, e dunque sul piano ideoprassico dinontorganico, qualsiasi forma di conflittualità a cominciare dalla conflittualità ideoprassica. Solo l’ideoprassi dinontorganica è in grado di eliminare questa conflittualità ideoprassica. Tutto il resto, anche se può essere di aiuto, non sarà mai risolutivo.

Non saranno le trattative sul disarmo tra le superpotenze, non lo sarà neppure la “civiltà dell’amore”, perché da sola, senza l’appoggio dell’ideoprassi dinontorganica, non varcherà mai il limite di una proposta “paraideologica”.

## 9 – IL CIBO E L’ENERGIA

La terra non è un sistema aperto, con risorse infinite, ma un sistema chiuso nel quale le risorse a disposizione debbono essere considerate abbastanza scarse, a parte la moltiplicazione che può derivare da un uso più intensivo della tecnologia.

E non si può nemmeno dimenticare che il raddoppio della popolazione, quello verificatosi fra il 1930 e il 1975, col passaggio dai 2 ai 4 miliardi di abitanti, sia stato fatto in gran parte sulla pelle del petrolio, una straordinaria fonte energetica che proprio in quegli anni ha cominciato ad essere immessa negli usi su larga scala e che ha fatto da propellente a tutto lo sviluppo successivo. Più in generale, nel periodo fra il 1930 e il 1975 l’uomo è andato avanti prelevando dalla terra risorse energetiche non rinnovabili (di tipo fossile, come carbone, gas e petrolio) in grandi quantità, e la stessa cosa ha fatto per quanto riguarda una serie di altri materiali, di cui si comincia a sentire la scarsità.

Fino a quando si è in pochi sulla terra e fino a quando le risorse disponibili sono abbastanza abbondanti e coprono un orizzonte abbastanza lontano, non sorgono questioni particolari per la loro interazione. Ma quando si entra nell’era della scarsità, di colpo tutto diventa più complicato, e si scopre che tutte le cose, anche quelle che pensavamo lontanissime fra loro, sono legate insieme e pongono seri problemi di scelta. Si possono fare alcuni esempi. Cominciamo dal rapporto “cibo ed energia”.

L’energia più usata, nel prossimo passato, è stata quella del petrolio. Fino a pochi anni fa, se ne è esteso continuamente il consumo senza nemmeno badare tanto alla “qualità” degli impieghi. Oggi è indispensabile stare più attenti; e bisogna, soprattutto, cercare di adoperarlo per le attività più utili e per le quali non è sostituibile. Per certi usi, quindi, sarà necessario ricorrere a nuove fonti (come la solare e la nucleare: ma come regolarsi con l’energia nucleare?); oppure anche a vecchie fonti, come il carbone. Tutto ciò pone delicate questioni di rapporto con l’ambiente e con il clima, alle quali ci si era abituati a non prestare molta attenzione.

Ma il rapporto di più immediato interesse tra l’energia e tutto il resto, è il rapporto con il cibo: altra risorsa che sta scarseggiando in misura sempre più preoccupante.

Un modo per assicurare generi alimentari a tutti in quantità sufficiente è quello di praticare un’agricoltura più intensiva, cioè a rendimenti più alti a parità di superficie coltivata. Il che richiede un impiego maggiore di energia. E allora sorgono due problemi: il primo consiste nell’aver a disposizione l’energia necessaria; il secondo riguarda l’eventuale eccessivo consumo di energia e gli effetti di tutto ciò sul clima.

È sufficiente ricordare (se è il caso ci si tornerà sopra) che una variazione di qualche grado centigrado nella temperatura media del pianeta può bastare per provocare una catastrofe di dimensioni colossali. Un’agricoltura più intensiva, necessaria per sfamare miliardi di nuovi abitanti,

è praticabile a patto che il maggior consumo di energia richiesto da questa attività (e dalle altre che dovranno sorgere) non sia eccessivo, non inquina troppo l'ambiente e non porti ad un inaccettabile surriscaldamento del pianeta.

Anche perché, com'è intuitivo, non c'è solo l'agricoltura che richiederà un maggior uso di energia. Nel mondo cominciano a scarseggiare molti materiali. Quasi tutti possono essere sostituiti. Ma sembra che ogni sostituzione comporti il passaggio attraverso processi produttivi che richiedono un maggiore consumo di energia. Fino a ieri, si era abituati a pensare che, fra disponibilità di cibo, il riscaldamento delle case, e la disponibilità di certi materiali, non ci fosse alcuna relazione.

Da oggi, invece, bisogna cominciare a pensare che queste cose sono tutte legate insieme tramite l'energia, e attraverso l'energia si legano con la questione più generale del clima. Bisogna anche preoccuparsi del fatto, che per fornire energia a tutti, non si finisca di surriscaldare la Terra.

Comunque, la prima preoccupazione è quella del cibo. La quale preoccupazione, per tenerci fronte, innesca il problema dell'energia con tutti i problemi connessi, che confluiscono nel problema del clima.

Ma non è tutto. Assicurare le necessarie risorse per vivere, non esaurisce il problema. Ci saranno grosse questioni di distribuzione e di un loro equo impiego fra le varie zone del pianeta. La stessa scarsità di queste risorse e l'enorme differenza già esistente oggi fra le condizioni di vita dei vari paesi accentueranno i problemi sociali e politici.

Il mondo, cioè, non sembra avviato verso un'epoca in cui sarà più semplice "tenerlo insieme" dal punto sociale e politico. Anzi. Sotto questo aspetto, la "governabilità" della Terra presenterà delle difficoltà alle quali oggi riesce persino difficile pensare. Il peggio si è che non si riesce a pensarci nel modo giusto.

## 10 – CAPITALI E TERRE INCOLTE

Quale sarebbe il modo giusto di pensare, di far fronte alle difficoltà a cui il mondo, in vista del raddoppio della popolazione, va incontro? Il modo giusto di pensarvi, sarebbe quello di pensarci in funzione "ideoprassica dinontorganica".

Quando i problemi superano una data soglia, soprattutto dal punto di vista politico e sociale, l'unico modo di pensarli in modo giusto è pensarli non solo in senso politico e sociale, ma pensarli nel giusto senso ideoprassico, che è quello "dinontorganico".

Al di sopra della politica e della sociologia, infatti, si colloca l'ideoprassi. È essa ormai che domina la stessa politica e attraverso la politica il mondo degli affari e cioè l'economia. Ma sappiamo a che cosa si riducono la politica e il mondo degli affari in mano alle due ideoprassi capitalista e comunista, data la loro conflittualità e il loro materialismo ateo.

Già abbiamo rilevato come l'ideoprassi dinontorganica elimini ogni sorta di conflittualità, ed ora aggiungiamo che da essa può nascere una nuova politica e una nuova economia. Due cose ancora da inventare, ma che, passando attraverso l'ideoprassi dinontorganica, con la mediazione di una cultura ideoprassica dinontorganica ad alto livello scientifico, si possono benissimo impostare e soprattutto utilizzare nella misura che si rende necessaria.

Detto questo, affrontiamo la questione dei capitali e delle terre incolte, non perché si abbiano ricette già pronte, ma per darci conto del problema, specie in riferimento al Terzo Mondo. Il quale, se si esclude il Sud-Est Asiatico, è pieno di terreni non messi a coltura o soggetti ad una coltura agricola rudimentale. Ciò che gli manca sono i capitali.

Negli ultimi decenni la produzione di generi alimentari è aumentata più velocemente della popolazione e così non solo è cresciuta la disponibilità complessiva, ma c'è stato più cibo *pro-capite*. Ciò è dovuto, in larga misura, all'applicazione di metodi di coltivazione sempre più intensivi e quindi a rese per ettaro progressivamente più alte. Ma il Terzo Mondo è sempre stato carente in fatto di cibo.



Peggio, ci sono centinaia di milioni di persone fortemente denutrite, con grossi problemi anche per quanto riguarda il loro sviluppo psico-fisico. Non perché vi sia una mancanza “fisica” di cibo: all’origine di questa tragedia ci sono soltanto problemi di carattere politico ed economico. Ma siccome politica ed economia dipendono dall’ideoprassi, bisogna risalire a quest’ultima per scoprire l’origine del male. Ed è ciò che non si fa, perché l’ideoprassi è una categoria ancora poco conosciuta dalla cultura occidentale.

Gli esperti ritengono che le maggiori quantità di cibo saranno prodotte più attraverso uno sfruttamento intensivo dei terreni coltivati che attraverso la messa a coltura di nuove zone. E questo per una ragione economica: costa assai meno aumentare la produzione su un terreno già coltivato che non mettere a coltura un terreno oggi desertico od occupato da savane e foreste.

In ogni caso, accentuando la coltura intensiva dei terreni già coltivati (il che è possibile solo nei paesi sviluppati e non già del Terzo Mondo per il quale si prevede l’esplosione demografica), sarà indispensabile incrementare l’uso di macchinari, di antiparassitari e di fertilizzanti. Inoltre, sarà ancora necessario migliorare i sistemi di irrigazione. Tutto questo richiederà la disponibilità di grosse quantità di energia, che andrà a gravare sui rispettivi prodotti e di conseguenza sui prezzi della produzione agricola.

Il cibo quindi non dovrebbe mancare. Ma la situazione dei paesi poveri risulterà peggiorata. Le ragioni, come sempre, sono piuttosto evidenti. Nei prossimi anni l’aumento della popolazione si verificherà proprio nei paesi in via di sviluppo. I nuovi abitanti richiederanno, per sistemarsi, molta terra. E in genere le zone dove sorgono le città destinate ad allargarsi enormemente o quelle in cui nasceranno le nuove città sono anche le zone più adatte, per ragioni di clima e disponibilità di acque, all’agricoltura. Ci sarà cioè una notevole concorrenza nei paesi poveri a proposito della terra: le abitazioni e i nuovi impianti industriali tenderanno a sottrarre i terreni migliori all’agricoltura.

Per le coltivazioni rimarranno quindi disponibili le aree più scomode, meno irrigate e meno fertili, magari ricoperte da foreste o addirittura desertiche. Ecco perché il “nuovo cibo” di cui avrà bisogno la popolazione sarà fornito in gran parte dalle agricolture dei paesi già industrializzati, più ricchi, attraverso uno sfruttamento intensivo di terreni già impegnati da tempo nella coltivazione di generi alimentari.

Questo sfruttamento è però legato sostanzialmente a un maggior uso di energia per l’irrigazione e per i macchinari e a maggior quantità di fertilizzanti e antiparassitari. È legato, in pratica, a un maggior consumo di petrolio.

Ma il petrolio è una delle risorse che aumenta il proprio costo assai più delle altre, utilizzate dall’uomo. È in base a questo tipo di ragionamento che gli esperti prevedono che il costo del cibo aumenterà nel 2000 più del doppio in termini reali, al netto cioè dell’inflazione, e di 4-5 volte entro il 2030.

Poiché i paesi in via di sviluppo dovranno dipendere per il loro rifornimento di generi alimentari dai paesi più ricchi assai più di quanto non facciano già oggi, è facile immaginare che andranno incontro a seri guai. Il cibo, in sostanza, non mancherà dal punto di vista fisico, ma sarà molto più caro e sarà “monopolio” soprattutto dei paesi ricchi..

## **11 – DESERTIFICAZIONE E DISASTRI ECOLOGICI**

L’ambiente nel quale si vive è sottoposto a continue aggressioni e pericoli. In avvenire, tutto ciò è destinato ad aumentare, e quindi è bene vedere quali possono essere i danni che l’azione dell’uomo può arrecare all’ambiente circostante perché con il crescere della popolazione tutto il processo di deterioramento può diventare più intenso e più veloce. E questo mentre si è visto come il mondo esterno all’uomo dev’essere considerato una vera e propria risorsa.

Un primo fenomeno negativo è rappresentato dall’urbanizzazione, la quale costellerà di megalopoli anche il Terzo Mondo. Città immense, dove l’opulenza e la miseria vivono a contatto di gomito. Spesso si tratta di terre in gran parte spopolate, dove il sistema capitalista ha imposto il suo

modello a popolazioni ignare, sottraendole al loro ambiente. C'è da domandarsi se era più opportuno provocare questa esplosione capitalista, o infilare la strada di una modesta coltivazione dei campi, tanto più che queste megalopoli sottraggono terra all'agricoltura.

Ma, a parte questo deprecato fenomeno delle megalopoli, un altro fenomeno preoccupante a cui assistiamo è quello della desertificazione, in un periodo in cui sarebbe indispensabile della buona terra agricola.

Si prevede che molto probabilmente nel 2030 le zone rese aride copriranno un'estensione di due miliardi di ettari. Il Terzo Mondo ha le sue responsabilità a questo riguardo. Ma anche nei paesi più industrializzati, al deterioramento del terreno si arriva per mancanza di attenzioni. Si hanno infatti parecchi esempi di degradazione del suolo: questo, sottoposto a un errato regime delle acque e all'azione di agenti atmosferici, diventa duro, non più coltivabile, si "laterizza" come se fosse un mattone.

In altre occasioni il terreno viene impoverito per necessità, fino a raggiungere il limite di disastri ecologici. È il caso della costruzione di dighe per produrre energia elettrica. Le dighe su fiumi, oltre a trattenere l'acqua, trattengono anche il limo, cioè l'insieme dei materiali organici contenuti nell'acqua. E questo comporta che, dopo un po' di tempo, i terreni a valle risultano meno fertili.

Ma ci sono altri modi per deteriorare l'ambiente. Molta attenzione, per esempio, andrebbe posta nell'uso di erbicidi e pesticidi, che spesso non sono selezionati, ma sono di tipo generale. In tal caso, oltre a eliminare la peste si eliminano anche i predatori.

Il problema dei pesticidi sta diventando drammatico anche per un'altra ragione. Poiché in tutto il mondo si va affermando un'agricoltura di tipo intensivo, si stanno diffondendo poche specie altamente selezionate e capaci di altissime rese per ettaro. Ne deriva che l'agricoltura mondiale si va organizzando intorno a pochissime qualità di piante. Ciò è molto pericoloso, perché, se arriva una peste di tipo sconosciuto, prima che sia messo a punto il pesticida adatto, si rischia una catastrofe agricola sull'intero pianeta.

In passato, invece, poiché le varietà agricole erano moltissime, già questo fatto costituiva una specie di barriera naturale contro il dilagare della peste.

## 12 – CLIMA E AMBIENTE

La saggezza ci insegna che la prima cosa da farsi è avere davanti agli occhi il quadro completo della situazione, con tutti i suoi "pro" e "contro". Continuiamo quindi a documentarci su una situazione la quale è assai problematica.

Ciò che è più minacciato, oggi è l'ambiente. Non c'è un suo aspetto che non "faccia problema". Si sa, per esempio, che in prossimità delle città la qualità dell'aria è molto scadente. E c'è la certezza che l'inquinamento si stia estendendo a zone sempre più vaste del pianeta.

I pericoli più grossi, per quanto riguarda la qualità dell'aria e lo stesso clima, vengono da tre agenti: l'anidride solforosa, l'anidride carbonica, e gli ossidi di azoto. Tutti e tre sono il risultato della combustione operata dall'uomo, di materiali di origine fossile: carbone, gas, petrolio. Ognuno di questi agenti funziona in modo diverso, ma ugualmente pericoloso, sul clima della Terra.

Purtroppo, la combustione dei materiali fossili è un fenomeno destinato ad ampliarsi piuttosto che a restringersi. Ecco perché da ora in avanti bisognerà prestare molta attenzione a quanto sta accadendo al clima, al cielo, alle piogge e ai venti. Non va dimenticato, inoltre, che si tratta di fenomeni, quelli relativi al deterioramento del clima, che non procedono in modo lineare, ma in progressione geometrica: è quindi possibile che la qualità del clima peggiori di colpo, e in maniera molto rapida.

I tre agenti indicati hanno diversi modi di influire sul clima. Vediamoli. L'anidride solforosa (ma il discorso è analogo anche per l'anidride carbonica e gli ossidi di azoto, per quanto riguarda il fenomeno in esame) una volta arrivata nell'aria si combina con l'umidità dell'atmosfera e, ossidandosi, si trasforma in acido solforico. Si tratta di piccole quantità e quindi di acido molto

diluito. Al punto che l'uomo quasi non ne avverte gli effetti su di sé. Le conseguenze invece sono pesanti sui materiali da costruzione. In particolare, ne risulta molto colpita l'arenaria, che si sbriciola e si sfalda, se sottoposta a lungo all'azione dell'acido solforico.

Passiamo all'anidride carbonica. Conseguenze ancora più difficili da misurare, ma potenzialmente pericolosissime, sono quelle che hanno origine dall'accumularsi nelle atmosfere dell'anidride carbonica. Il fenomeno a cui essa dà luogo è stato denominato "effetto serra", ed è piuttosto semplice da capire.

L'anidride carbonica prodotta sulla terra in seguito alla combustione di materiali fossili si accumula nell'atmosfera e forma una specie di cappa invisibile che circonda tutto il pianeta. Questo è l'evento che può riservare le conseguenze più catastrofiche. Vediamo la percentuale dell'anidride carbonica nell'atmosfera. Secondo stime molto attendibili c'è nell'atmosfera una percentuale di anidride carbonica superiore del 20 per cento a quella esistente all'inizio dell'era industriale.

Purtroppo si tratta di un fenomeno destinato a crescere con il passare del tempo. Infatti, si prevede che nel 2050 il contenuto di anidride carbonica nell'atmosfera sarà doppio rispetto all'inizio dell'era industriale.

La ragione è ovvia: da un lato sulla Terra è in continuo aumento il consumo di combustibili di origine fossile, e questo aumenta la quantità di carbonio che finisce nell'aria. Dall'altro lato procede la deforestazione di vaste zone, riducendo così il numero degli alberi, cioè dei "soggetti" che vivono "mangiando" anidride carbonica.

Sulla Terra sta quindi accadendo questo: si produce più anidride carbonica e se ne consuma sempre meno. La differenza si va ad accumulare nell'atmosfera e ad incrementare l'effetto serra.

E ora veniamo alla temperatura. Perché si tratta di un fenomeno così pericoloso? Perché la temperatura della terra è forse il punto più delicato di tutta la vita del pianeta. Basterebbe l'aumento di due o tre gradi centigradi per modificare sostanzialmente la coltivabilità di intere regioni, il regime delle piogge e dei venti.

Ciò è ancora poco rispetto al scioglimento delle calotte polari. L'aumento di un grado centigrado della temperatura media della Terra determina il ritiro dei ghiacci delle due calotte polari verso i poli, in modo tale da provocare disastri inimmaginabili, derivanti dall'innalzamento del livello del mare di qualche decina di metri.

Città costiere, come New York, San Francisco o Londra sarebbero sommerse, Parigi si troverebbe a parecchi metri di profondità, la pianura padana sarebbe quasi interamente sott'acqua, Roma semplicemente affogata. Grandi estensioni di terre andrebbero perse, molte città e impianti industriali, portuali, attrezzature varie, opere d'arte, seguirebbero la stessa sorte. Non sarebbe la fine del mondo, ma sarebbe sicuramente una catastrofe di dimensioni imponenti e forse difficilmente dominabili dall'uomo (Cf. Il secondo pianeta, pag. 43).

È una possibilità che non può verificarsi dall'oggi al domani. Il pericolo, però, è reale e potrebbe verificarsi in tempi anche più rapidi, se non si tiene sotto controllo l'accumularsi dell'anidride carbonica nell'atmosfera.

Questo è particolarmente vero se non si dimentica che nel prossimo mezzo secolo la popolazione della terra è destinata ad aumentare. Il che significherà una deforestazione ancora più rapida di quella realizzata fino ad oggi, e un fortissimo aumento della combustione dei materiali fossili. E questi sono appunto i due fenomeni che, su fronti diversi, provocano la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera.

Alle due "piogge acide" dell'anidride solforosa e dell'anidride carbonica, si aggiunga la "pioggia acida" degli ossidi di azoto (prodotti anch'essi dalla combustione dei materiali fossili), distruttori dell'ozono contenuto nell'atmosfera: una forma variante dell'ossigeno che filtra i micidiali raggi ultravioletti.

Ultima osservazione: è opportuno ricordare che i mutamenti sul clima e sull'ambiente nel quale l'uomo vive sono spesso fenomeni ai quali non è possibile porre rimedio, almeno in tempi brevi. Nel caso dell'anidride carbonica atmosferica, un'insidia particolare risiede nell'inerzia termica degli oceani, che provoca un ritardo di circa 20 anni all'aumento della concentrazione della CO<sub>2</sub> nella

atmosfera. In altre parole: un guaio che fosse causato in un qualsiasi momento, metterebbe in evidenza i cocci solo 20 anni dopo.

Il mondo nel quale viviamo è il frutto di tutta una serie di equilibri faticosamente raggiunti nel corso di milioni di anni. Violentare questi equilibri potrebbe avere conseguenze disastrose e forse irreparabili.

### 13 – IDEOPRASSI E TECNOLOGIA

Oggi la gente nei confronti della tecnologia non ha più quell'atteggiamento di speranza, di attesa, che poteva avere ancora venti o trenta anni fa. Da una fase in cui ci si aspettava che la tecnologia potesse risolvere, al meglio, tutti i problemi dell'umanità, si è passati ad una fase di crescente diffidenza, che in molti casi si constata anche nei detentori del potere e nelle stesse persone chiamate a trattare la tecnologia, cioè scienziati e capi d'impresa.

Questa sfiducia non nasce nel vuoto, ma ha solide ragioni. Forse si è andati troppo avanti sulla strada dello sviluppo tecnologico, senza preoccuparsi delle conseguenze che le innovazioni immesse nella società provocavano nelle condizioni di vita della gente e per i loro riflessi sull'ambiente. La causa della sfiducia nella tecnologia è lì. Essa va usata bene. Se viene "usata male", ne nasce una specie di rivolta, la quale tuttavia non ha senso.

A questo punto, infatti, bisogna domandarsi: chi usa, in definitiva, la tecnologia? La risposta, per parte nostra, è già scontata: in ultima analisi essa viene manovrata da quel "superagente" che noi abbiamo chiamato ideoprassi; il quale "superagente" si colloca al di sopra degli scienziati e degli inventori, dei politici e dei tecnici, dei capi d'azienda e degli uomini d'affari.

Credono di essere loro ad agire, e invece sono strumenti ciechi di quel "superagente" che si chiama ideoprassi, il quale ha finito per avere il monopolio delle due ideoprassi conflittuali, ateo-materialiste, antisapientziali: ideoprassi capitalista e socialcomunista. In altre parole, la tecnologia nelle mani "dell'antisapienza", che non sa distinguere tra bene e male, ed anzi interpreta come bene ciò che serve ad un determinato scopo, fosse pure la distruzione del pianeta.

Après moi, le déluge, diceva Luigi XIV re di Francia. L'antisapienza delle due false ideoprassi non lo dice, ma lo fa, manovrando male la tecnologia (sono loro che in definitiva la manovrano), portandoci al disastro nucleare o ecologico. Ma è ciò che bisogna evitare, perché la tecnologia è un bene, e un bene necessario. Ad una condizione, però: che la tecnologia, dalle mani del "superagente" falsa ideoprassi, passi nelle mani del "superagente" ideoprassi vera, che è l'ideoprassi dinontorganica.

Solo a tale condizione si evita la catastrofe della tecnologia manovrata male, frustrando l'ultima opportunità che la Provvidenza ci pone tra mano: la tecnologia. Ad una condizione: che il suo "uso" sia posto nelle mani del "superagente" ideoprassi dinontorganica, che è il "portatore" della sapienza umano-storica ideoprassica. È questa, che, come depositaria della "sapienza umano-storica ideoprassica", può rendere possibile ciò che umanamente parlando rimane impossibile, finché almeno la tecnologia viene manovrata dal "superagente" ateo-materialista delle due false ideoprassi.

Fino a ieri, le scoperte scientifiche e tecnologiche hanno portato verso la costruzione di sistemi produttivi sempre più accentrati, sempre più grandi, con tutti i fenomeni negativi che questo può provocare. Oggi invece, e per la prima volta nella storia dell'umanità, questa tendenza può essere ribaltata. Le nuove tecnologie (ma soprattutto l'elettronica, l'informatica, e le tecnologie biologiche) consentono di andare verso la realizzazione di attività economiche decentrate e di piccole dimensioni. La tecnologia di oggi, cioè, porta con sé due promesse di altissimo valore: la possibilità di risparmiare energia e materiali, e di andare verso una società più diffusa sul territorio, più a misura d'uomo.

Non bisogna tuttavia dimenticare il fatto che la tecnologia (ogni tecnologia) è sempre ambivalente. Tutto dipende dal suo uso e da chi la usa. E chi usa la tecnologia, compresa la nuova tecnologia, in sostanza è sempre il "superagente" dell'ideoprassi buona, o falsa. Se la tecnologia

vecchia o nuova che sia, passa nelle mani del superagente “ideoprassi dinontorganica” si è sulla buona strada e tutto può procedere bene anche se tra difficoltà. In caso contrario è il fallimento.

## **A – IDEOLOGIA DINONTORGANICA E FUTURO DEL PIANETA**

### **1 – I PROBLEMI DA RISOLVERE: PROBLEMI DI ORDINE MATERIALE**

Nell’ipotesi che non scoppi una guerra nucleare e che la pace si consolidi, i problemi rimangono e si moltiplicano, e bisogna pensare già oggi a risolverli e come risolverli. Problemi di ordine materiale, di ordine culturale, e di ordine spirituale.

Cominciamo dai problemi di ordine materiale. Il primo problema che si pone è quello del cibo. Ma lo è solo in astratto, perché la produzione del cibo è sempre più legata al problema dell’energia. È così che questo problema sale in primissimo piano, e sarà così sempre peggio.

Un altro problema è quello del terreno coltivabile, legato a sua volta al problema dell’energia, il quale terreno coltivabile, dato il processo di desertificazione, i terreni migliori essendo occupati dalle città e dalle industrie come detto nella Premessa, sarà sempre più scarso e ridotto a terreni marginali.

In tal modo i problemi di ordine materiale si sovrappongono, s’intersecano, si moltiplicano, si condizionano a vicenda, venendo a costituire un groviglio di problemi quasi inestricabile. Dato però che il bandolo della matassa di questi problemi materiali sarà sempre quello dell’energia, la tentazione di risolvere il problema energetico in qualsiasi modo pur di garantire energia abbondante e sempre più potente, diventa irresistibile e la strada a cui si mira è proprio quella delle energie dure e delle tecnologie dure.

La ricerca mondiale è orientata e finanziata per giungere quanto prima alla fusione dell’idrogeno e allora si avrà energia in abbondanza e si aprirà una nuova era... Ma a quale prezzo?

Si dice che le future centrali per la fusione dell’idrogeno non saranno inquinanti come quelle a fissione dell’uranio e del plutonio.

Ma non è detto che le centrali a fusione dell’idrogeno, che funzioneranno col deuterio e col trizio, non siano inquinanti. Lo sono ancor più sul piano dell’inquinamento termico, raggiungendo temperature di trilioni di gradi, che per la produzione dell’elettricità bisogna ridurre a due o tre mila gradi. Tutto il resto dovrà disperdersi nell’atmosfera sotto forma di vapore, o nell’acqua di raffreddamento dei generatori elettrici.

Sommando l’inquinamento termico agli altri tipi di inquinamento, il pianeta andrà incontro a disastri ecologici e finirà per essere inabitabile, anche senza una guerra nucleare.

È facile darsi conto che il groviglio dei problemi materiali che sono già in gran parte in atto, hanno come problema di fondo il problema dell’energia.

Ma cominciare da esso, per sbrogliare la matassa dell’attuale problematica riguardante il futuro del pianeta e tanto più per sbrogliare la problematica futura, è porsi su una falsa strada, che è la

strada dell'energia e della tecnologia dura concepite come fine a se stesse. Il che viene a coincidere con la doppia pazzia ideoprassica ateo-materialista del capitalismo e del marxismo.

L'essenza di tale pazzia ideoprassica consiste appunto nello scambiare i mezzi con i fini. Così l'energia, che è un semplice mezzo, diventa un fine. E sarà un "fine" che assume il valore di una "anima ideoprassica", sovrapponendosi e comandando tutto il resto.

La prima cosa da farsi, quindi, è **rispettare il giusto ordine delle cose, che consiste appunto, alla sua radice, nel non scambiare i mezzi con i fini**. Così si comporta l'ideoprassi dinontorganica, che da questo punto di vista si può chiamare "l'ideoprassi del futuro". E lo è essa sola.

Se pertanto la prima norma per affrontare il futuro del pianeta è quella di "non scambiare i mezzi con i fini", l'unica ideoprassi atta ad affrontare tale futuro è l'ideoprassi dinontorganica. Le altre due, che per la loro stessa essenza scambiano i mezzi con i fini, sono già di per se stesse antisapienza, e conducono alla catastrofe il pianeta.

## 2 – PROBLEMI DI ORDINE CULTURALE E SPIRITUALE

La cultura intesa come "cultura-conoscenza" è strettamente legata sia ai problemi di ordine materiale sia ai problemi di ordine spirituale.

Quanto ai problemi di ordine materiale, si tenga presente che la cultura-conoscenza che interessa tali problemi è la cultura scientifica, comprendente quattro tipi di scienze: le scienze matematiche, le scienze della natura, le scienze tecnologiche, e le scienze ideoprassiche: le scienze cioè, quest'ultime, che già appartengono alla problematica spirituale, da intendersi non più nel senso "religioso", tradizionale, ma in senso spirituale "ideoprassico".

Bisogna tener presente che questo problema è solo risolvibile in virtù dell'ideoprassi dinontorganica, mentre le altre due ideoprassi, come vedremo parlando di esse, non solo non sono in grado di risolverlo, ma tendono a farlo naufragare in una catastrofe.

Quanto ai problemi di ordine spirituale nel senso tradizionale della parola, che per noi vengono a coincidere con i problemi religiosi ed etici cristiani, si tenga presente quanto segue: interessano enormemente il futuro del pianeta, perché la loro giusta soluzione è *conditio sine qua non* della giusta soluzione dei problemi del pianeta, qualunque sia la realizzazione della previsione degli scienziati al riguardo.

Ciò presupposto, ci sono altre precisazioni da farsi. A chi spetta la soluzione dei problemi religiosi ed etici in senso religioso cristiano? Non certo alle ideoprassi ateo-materialiste, che lavorano in senso contrario. Ma neppure all'ideoprassi dinontorganica, che, essendo quella vera, può anche fregiarsi col titolo di "cristiana".

Si badi bene però: può fregiarsi con tale titolo, solo se l'aggettivo "cristiana" viene inteso in senso "ideologico", e non più in senso "religioso". In caso contrario ci poniamo fuori della verità, con una sequela di confusioni e di errori in tutti i campi che ci rendono corresponsabili dei mali della Chiesa e della società, i quali si traducono in una serie di crisi praticamente insuperabili.

Su quale istituzione o su chi ricade l'onere di risolvere in teoria e nella pratica la problematica religiosa cristiana presa nella sua specificità cristiana e religiosa? La risposta è una sola: sulla Chiesa, come istituzione; e sui "battezzati", come persone.

I quali, dovendo rispondere a Dio della propria "bivalenza" di cristiani e di cittadini, si trovano impegnati a fare del loro meglio sui due fronti, secondo le circostanze e la loro rispettiva situazione. Il che importa una doppia mobilitazione del laicato, che diventa possibile ad una sola condizione: con l'adeguazione culturale (della cultura come conoscenza) ai bisogni di oggi e tanto più di domani. Adeguamento culturale di due specie: religioso-ecclesiale, e civico-ideoprassico.

### 3 – SINTESI SAPIENZIALE E ADEGUAMENTO CULTURALE

Il cristiano di oggi è travagliato da una crisi interiore derivante dalla sua “bivalenza” di cristiano battezzato e di cittadino, che si esprime nel problema sempre riaffiorante del rapporto “Fede e politica”. È un problema che rimane impossibile a risolversi, senza il necessario adeguamento culturale.

Per il cristiano, infatti, il rapporto “Fede e politica” esige una sintesi sapienziale, che si pone al livello della propria coscienza. “Sintesi sapienziale”, diciamo, perché qualsiasi tipo di sintesi non risolve il rapporto, o per lo meno non lo risolve in modo veritiero sul piano oggettivo.

Perché ciò avvenga e sia alla portata di tutti, è necessario che l’adeguamento culturale si traduca in patrimonio comune, disponibile per tutti, perché è utopistico pensare che ognuno possa o pretenda di reinventarsi la “sintesi sapienziale” del rapporto “Fede e politica” da sé.

Illustriamone allora il rispettivo meccanismo. Fede e politica sono due realtà oggettivamente diverse, che però coesistono, si compenetrano, coagiscono: il tutto, in termini positivi o negativi, a seconda del “fattore sintetizzante”, che nell’epoca statico-sacrale è stato l’elemento Fede, nel senso oggettivo di “religione”.

Ciò in omaggio al principio del primato dello spirituale, e senz’altro la Fede religiosa cristiana è una realtà di ordine spirituale, che ha funzionato da “fattore sintetizzante” anche in riferimento alle realtà profane che componevano la realtà civica socio-politica, dando luogo alla società sacrale.

La società sacrale era una “sintesi sapienziale” nell’intimo della coscienza dei credenti, e sul piano delle realtà oggettive istituzionali, perché nell’epoca statico-sacrale la religione era accettata come fondamento e anima diretta della stessa società civica socio-politica.

Ma con l’avvento dell’epoca storica dinamica secolare, la vecchia “sintesi sapienziale” tra realtà religiosa e realtà profana, ossia tra Fede e politica, è venuta a crollare, e si è instaurata una nuova “sintesi sapienziale” tra ideoprassi e realtà civica socio-politica, per il fatto che l’ideoprassi, sostituendo la religione, è diventata essa stessa il fondamento e l’anima diretta della realtà civica socio-politica, dando luogo a una “sintesi sapienziale (che è antisapienza) ateo-materialista”.

In ogni caso, l’autentica sintesi sapienziale, tra “Fede e politica” anche nell’epoca storica dinamica secolare non può mancare, ed è indispensabile per affrontare il futuro del pianeta. E poiché il fattore sintetizzante di tale sintesi è l’ideoprassi dinontorganica, due cose restano da chiarire al riguardo: dove si opera tale sintesi, e con quale strumento.

In un primo momento la sintesi si opera nell’intimo della coscienza. Mutano però i due termini della sintesi: non più Fede religiosa cristiana e politica, ma Fede religiosa cristiana e fede ideologica cristiana, il cui oggetto è l’ideologia dinontorganica. Solo così è possibile assicurare in un primo tempo la sintesi sapienziale quale oggi si rende necessaria.

Posta una tale premessa, si potrà fare l’ultimo passo, che è quello di giungere alla “politica”. Come si vede, i passi che si debbono fare non sono due, ma tre.

Primo passo, o primo termine della sintesi: la Fede religiosa cristiana. Secondo passo o secondo termine: “sposare” l’ideoprassi dinontorganica, consolidando la sintesi sapienziale tra le due. Terzo passo: applicazione alla politica, ossia la costruzione della società dinontorganica.

Ecco quindi il meccanismo completo della sintesi sapienziale cristiana: Fede religiosa cristiana + ideologia-ideoprassi dinontorganica + applicazione alla politica ossia costruzione della società dinontorganica.

Dove si opera la sintesi? Per i primi due termini, a livello delle singole coscienze. Per il terzo termine, sul piano operativo della costruzione della società dinontorganica.

Ed ora veniamo all’adeguamento culturale. È lo strumento indispensabile per mettere in moto tutto il meccanismo della sintesi sapienziale ideoprassica vera.

### 4 – LO STRUMENTO CULTURALE

Da quanto è stato detto nel paragrafo precedente, si comprende che il futuro del pianeta, abbisogna dell'ideoprassi dinontorganica per una sua costruzione che sia ispirata all'autentica sapienza umano-storica ideoprassica. Ma a sua volta, l'ideoprassi dinontorganica è condizionata al rispettivo strumento culturale, per due ragioni: primo, per affermarsi; secondo, per poter funzionare. E questo è appunto il lato debole dell'intero sistema.

Lo strumento culturale dell'ideoprassi dinontorganica oggi esiste, ma è poco conosciuto, per cui stenta ad imporsi e a funzionare. Bisogna quindi sforzarsi di attuarlo. In che modo? Prima di tutto centrando bene il suo problema, che è quello della sapienza umano-storica ideoprassica.

Si è detto, parlando dei problemi di ordine culturale, sempre intendendo la cultura come "conoscenza" (par.3), che il quarto tipo di scienza che interessa il futuro del pianeta, è rappresentato dalle scienze ideoprassiche, strumento culturale della vera o falsa sapienza umano-storica.

Di scienza "ideoprassica" a servizio della falsa sapienza umano-storica ce n'è anche troppa. La scienza ideoprassica vera, ossia a servizio dell'ideoprassi dinontorganica e dunque della giusta sapienza umano-storica in senso ideoprassico, nasce da un approfondimento culturale.

Deve nascere dalla scienza di se stessa e cioè dalla scienza ideoprassica come "scienza sapienziale umano-storica vera", a partire dalla Metafisica realistico-dinamica della realtà storica.

La filosofia è sapienza o più modestamente "ricerca della sapienza". E non della sapienza divina, comunicata da Dio agli uomini per mezzo della Rivelazione e garantita dalla Fede. Ma ricerca della "sapienza umano-storica". Questo è il bisogno imprescindibile della nuova epoca storica dinamica secolare: bisogno che rappresenta il postulato fondamentale del tremendo problema del futuro del pianeta.

O la costruzione del futuro del pianeta può disporre dell'ideoprassi dinontorganica, oppure tale costruzione è già fallita in partenza. Ma per avere disponibile l'ideoprassi dinontorganica è necessario partire dalla Metafisica realistico-dinamica della realtà storica<sup>5</sup>. L'ideoprassi dinontorganica sarà lo sbocco finale della ricerca sapienziale della filosofia, precisamente come sapienza umano-storica vera.

L'importanza e il ruolo della TRILOGIA DEL REALISMO DINAMICO è tutta qui: rendere possibile l'ideoprassi dinontorganica, in vista della giusta costruzione dell'attuale società dinamica secolare e soprattutto della sua costruzione futura.

Successivamente, l'ideoprassi dinontorganica andrà approfondita ed elaborata in tutta la sua ampiezza e le sue articolazioni. Sarà tale approfondimento ed elaborazione che darà luogo ad un adeguato strumento culturale sapienziale. Esso permetterà di costruire in modo giusto la società giusta, la quale sarà la società dinontorganica a livello mondiale.

Il futuro del pianeta è legato a tale costruzione. E questa è resa possibile solo dallo strumento culturale suddetto. Tutto dipende dalla comprensione e dall'iniziativa dell'intelligenza cattolica.

---

<sup>5</sup> REALISMO DINAMICO:

1 – ONTOLOGIA REALISTICO-DINAMICA

2 – METAFISICA DELLA REALTÀ STORICA

3 – LA REALTÀ STORICA COME SUPERORGANISMO DINAMICO



## **B – L'IDEOPRASSI LAICISTA LIBERALCAPITALISTA E IL FUTURO DEL PIANETA**

### **1 – LE AMBIVALENZE DEL CAPITALISMO**

Senza dubbio, l'ideoprassi laicista liberalcapitalista, o con un termine meno compromettente il capitalismo, ha i suoi meriti, e bisogna riconoscerli. Ciò tuttavia non inibisce la nostra critica. E la critica fondamentale che noi facciamo al capitalismo è quella di essere una “ideoprassi laicista ateo-materialista”, la quale avvelena anche le sue cose migliori, come la scienza, la tecnologia, i valori della libertà, della democrazia, nutrendosi di conflittualità, a cominciare dall'economia di mercato nella quale imperversa la concorrenza e il monopolio.

Il capitalismo (e a *fortiori* il comunismo) è fatto apposta per dimostrare che la scienza e la tecnica come realtà storiche “concrete” non sono mai neutre. Finiscono sempre per essere buone o cattive. La ragione è la seguente: come realtà storiche concrete sono sempre conglobate in una ideoprassi, assumendo il segno positivo o negativo dell'ideoprassi stessa.

Ora, l'ideoprassi laicista liberalcapitalista è negativa per la sua stessa essenza, perché “conflittuale”, ed ateo-materialista perché laicista. “Laicista”, notiamo bene, non perché le persone inserite nel sistema capitalista siano “laiciste”, ma perché laicista è il sistema capitalista stesso, e dunque l'ideoprassi liberalcapitalista.

### **2 – IL LAICISMO, ANIMA ATEO-MATERIALISTA**

#### **DELLA RISPETTIVA IDEOPRASSI**

Quanto detto sopra, significa che il capitalismo è negativo e quindi “cattivo nella sua anima ideoprassica conflittuale ed ateo-materialista: ateo-materialista proprio perché laicista”.

Il laicismo è nato come una “paraideologia” potenzialmente ateo-materialista. Ma poi è stato assunto dall'ideoprassi liberalcapitalista, traducendosi nella sua anima ateo-materialista e conflittuale, come parte costitutiva di essa.

Questa analisi del capitalismo è più che sufficiente per concludere che il futuro del pianeta non è affidabile all'ideoprassi laicista liberalcapitalista, pena il fallimento di esso, già scontato in partenza.

### 3 – LE DUE FACCE DEL CAPITALISMO

Il capitalismo (come del resto anche il comunismo pur con le inevitabili differenze) porta con sé una doppia visione: la visione retrospettiva di se stesso e una visione proiettata nel futuro. La visione retrospettiva si presenta come un continuo crescendo anche se punteggiata di crisi, che però ha sempre superato, traducendo le crisi in un'ulteriore spinta alla sua crescita. C'è chi vorrebbe interpretare questa vicenda come una specie di legge storica, che si pone a garanzia del suo futuro.

Ma un'analisi più approfondita, a partire dalla natura delle ideoprassi, porterebbe a concludere che la parabola del capitalismo non avrebbe dalla sua parte il futuro, per la ragione che una ideoprassi conflittuale ateo-materialista non è omogenea alla natura profonda della nuova realtà storica dinamica secolare. La natura profonda di questa è “ideoprassicamente dinontorganica” e quindi né conflittuale né ateo-materialista.

Di lì la disomogeneità tra capitalismo e natura profonda della nuova realtà storica dinamica secolare, per cui è lecito arguire che il capitalismo, compiuta la sua parabola storica, scomparirà dalla faccia della terra, pur non potendo precisare né il come né il quando.

A differenza delle paraideologie che, riducendosi a “idee”, sono essenzialmente effimere, le ideoprassi vere e proprie, che vengono ad identificarsi con la realtà storica, non sono mai effimere, ma rappresentano un fenomeno storico epocale se false, perché, in quanto false, non coincidono con la natura profonda della nuova realtà storica dinamica secolare, e quindi debbono tramontare. Se si tratta invece dell'ideoprassi vera che coincide con la natura profonda della realtà storica dinamica secolare, la sua prospettiva futura non ha limiti.

Questo discorso che vale per le tre ideoprassi, e che qui viene applicato all'ideoprassi laicista liberalcapitalista, ci spiega la doppia visione di essa: l'una, retrospettiva, che traccia la sua parabola ascendente; e l'altra che s'interroga sulla sua prospettiva futura.

La visione retrospettiva del capitalismo segna la sua parabola ascendente, e non sappiamo quando inizi la parabola discendente. Le fortune dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista sono legate alle vicende della rivoluzione industriale e alla presenza dei fattori che l'hanno favorita.

### 4 – ASPETTI NEGATIVI DEL CAPITALISMO

Scendendo ai particolari, aggiungiamo altri rilievi a quanto è già stato detto nella Premessa. Cominciamo dal fenomeno “costume”, il quale va inteso in senso ideoprassico e non come comportamento statistico delle persone, in quanto il buono o il cattivo può incontrarsi in qualsiasi regime o sistema politico-ideologico. Il capitalismo come ideoprassi ha provocato un processo di secolarizzazione che è sfociato nel secolarismo; ha provocato un decadimento dei costumi. Ha fatto dilagare il divorzio e l'aborto, la delinquenza e la droga, l'edonismo più sfrenato, prodotto dal benessere capitalista.

È un primo bilancio, purtroppo veritiero, degli effetti negativi del capitalismo, a livello mondiale. Questo decadimento del costume è legato all'anima ideoprassica ateo-materialista che ha le sue radici nel laicismo.

Passando alla scienza e alla tecnologia, che sono un po' come il fiore all'occhiello del mondo capitalista, si rimane sbalorditi dal come siano state usate male sotto la spinta “antisapienziale” della rispettiva ideoprassi. Con lo sguardo rivolto agli effetti positivi della scienza e della tecnologia in mano al capitalismo, qualcuno forse si stupirà dei nostri giudizi così severi. Ma bisogna rendersi conto delle potenzialità del sistema e del fatto che le sue potenzialità negative emergono sempre più, alla conclusione dei rispettivi processi.

Altri fattori negativi riguardano le note coesenziali della società e del sistema capitalista, che si possono riassumere nel centralismo, nel gigantismo, nella contrapposizione tra centro e periferia: contrapposizione che aumenta sempre più gli squilibri.

I paesi capitalisti si danno ben conto delle disfunzioni oggi esistenti nel mondo, ma ne ignorano la vera causa, la quale va riposta nelle due ideoprassi “antisapientziali” (capitalismo e marxismo). Esse si contrappongono, senza neppure darsi conto che il vero rimedio sarebbe scoprire l’ideoprassi “sapienziale” ossia l’ideoprassi dinontorganica; sarebbe la scoperta più sensazionale e più decisiva del secolo. Ma è una scoperta che non si farà, perché non è una scoperta di ordine scientifico o tecnologico, per la cui ricerca sono profusi miliardi di dollari e vengono mobilitati i centri di ricerca di tutto il mondo.

Le più recenti scoperte in campo elettronico (con l’informatica, la telematica, i computers e le mille applicazioni diverse), spingono verso il decentramento orientato ad un nuovo modello di società, ma è possibile che si verifichi precisamente il contrario. Si tenga presente che la tecnologia è sempre ambivalente, e il suo uso viene determinato dall’ideoprassi che se ne serve. A farlo apposta il capitalismo (ed altrettanto e più il comunismo) porta con sé la logica del centralismo e del gigantismo che possono esprimersi in cento forme diverse.

## 5 – I PROGETTI CAPITALISTI PER IL FUTURO

La politica si occupa di problemi immediati o a breve termine, avendo però tra mano una nutrita documentazione sui problemi di cui si occupa. Sarà la loro soluzione che matura in tempi lunghi, specie se si tratta di politica internazionale.

Ma se la politica non vuole essere imprevedente, deve farsi delle idee ben chiare anche sul futuro a medio e lungo termine, compreso il “futuro del pianeta”. Questo futuro non può interessare direttamente la politica quotidiana, per cui il suo studio viene demandato ad appositi enti o a singoli studiosi che verranno regolarmente consultati.

È il caso, questo, degli studi e progetti sul futuro del pianeta. I “progetti capitalisti per il futuro”, proprio perché “capitalisti”, non ci interessano di per se stessi, ma solo per il taglio ideoprassico col quale vengono elaborati. Esaminiamoli quindi sommariamente, tenendo conto del loro taglio ideoprassico.

Il problema si pone in questi termini: la popolazione è destinata a raddoppiare nel giro di cinquant’anni. Nessuno ormai è in grado di fermare questo processo. Tutto questo avviene mentre la risorsa più conosciuta e tradizionale, e anche la più comoda, cioè il petrolio, sta per finire, senza che l’uomo abbia pronta una nuova fonte di cui alimentare il suo sviluppo. Per fare tutto questo, l’uomo può contare soltanto sulle risorse che possono venire da cinque distinte rivoluzioni tecnologiche, riguardanti diversi campi della sua attività: l’energia, l’informatica, la bio-tecnologia, i nuovi materiali e i nuovi spazi.

In particolare, il problema dei problemi è costituito dall’energia. Le energie dure, a cominciare dall’energia nucleare, in linea di massima sono da scartare per la loro pericolosità e per i problemi che pongono. L’energia solare non è ancora tecnologicamente matura.

La questione dell’energia, con le conseguenti tecnologie, si pone al centro dei progetti qui illustrati, detti “capitalisti”, perché i loro autori si ispirano tutti al capitalismo, e perché stiamo appunto facendo il confronto tra il capitalismo e il futuro del pianeta.

Il “taglio capitalista” dei progetti è dato appunto da questa scelta: porre al centro e come punto di partenza l’energia, e con essa le rispettive tecnologie. Diciamo subito che il futuro del pianeta ha ben un’altra chiave di soluzione, o per lo meno di considerazione. Essa è la chiave ideoprassica e per di più nella sua edizione dinontorganica.

## 6 – ESAME DEI PROGETTI

- a) Progetto tecnologico (C. Marchetti): parte dal presupposto che la tecnologia, da sola, è in grado di risolvere tutto. Il problema è affrontato nella prospettiva astratta della fisica-matematica pura, mentre si tratta di un problema che porta con sé tutta la sinteticità e la concretezza di un problema di natura ideoprassica dinontorganica. Un modo diverso per affrontare il problema del futuro del pianeta, è dato da tre altri “scenari” e cioè progetti, che vanno sotto il nome di “scenario hard”, “scenario soft”, e un terzo “scenario” che viene presentato come uno “scenario sobrio, ma non utopistico”. Tutti e tre sono di ispirazione ideoprassico-capitalista, con al centro il problema dell’energia e delle rispettive tecnologie, senza evadere minimamente dalla problematica puramente materiale o dalla ispirazione ideoprassico-capitalista.
- b) Lo scenario hard (presentato da due ricercatori tedeschi) pone al centro la questione energetica, anzi, ne fa il punto di partenza e il punto d’arrivo, nella persuasione che risolto il problema energetico, è risolto tutto. La strada per risolvere il problema è la strada dell’energia dura, ossia dell’energia hard, l’unica (secondo loro) che può garantire l’energia in abbondanza. Purtroppo lo scenario hard, che viene prospettato nel sistema capitalista e quindi in un regime di libertà, viene a risolversi nella peggiore delle schiavizzazioni, senza rimediare a nulla: né per quanto riguarda in concreto il problema dell’energia, né per quanto riguarda la conflittualità e i pericoli di guerra, la quale non potrebbe essere che una guerra nucleare, venendo “nuclearizzato” (se il progetto hard dei due ricercatori si realizzasse) l’intero pianeta. Anche lo “scenario hard” è la riprova che il problema della popolazione non è risolvibile in termini puramente scientifico-matematici e tecnologici. È innegabile che il problema del futuro del pianeta esiga per la sua soluzione la mobilitazione di tutte le risorse possibili: fonti energetiche, tecnologie, scienza matematica e scienze fisiche, ma soprattutto scienze ideoprassiche dinontorganiche, le quali, essendo le uniche scienze sapienziali “omogenee” al problema, apportano quella sapienza umano-storica ideoprassica che esse contengono, diffondendola e rendendola operante per mezzo della cultura in tutte le articolazioni del problema.
- c) Lo scenario soft (A.Lovins) ha due aspetti fra loro inestricabilmente legati: uno tecnico-economico, l’altro socio-politico. Lo scenario energetico soft favorisce l’individualismo sotto quest’unico profilo: rende indipendente l’individuo dalla schiavitù derivante dal centralismo e dal gigantismo delle strutture americane, comprese le strutture energetiche. La debolezza della concezione di Lovins è essersi fermato ad una ispirazione puramente “paraideologica”, con l’assenza totale di una ispirazione ideoprassica dinontorganica, benché la sua problematica e la sua prospettiva di soluzione armonizzi quasi del tutto con i postulati dell’ideoprassi dinontorganica, almeno per quanto riguarda i problemi di ordine socio-politico materiale.
- d) E passiamo allo “scenario mix” (Colombo – Bernardini). È quello che fa ricorso in modo stabile a un mix di tecnologie e di fonti energetiche dure e soffici, e che prevede una forte riduzione dell’attuale eccessiva tendenza all’urbanizzazione (...). È un progetto molto pragmatico, limitante esso pure la sua visuale al problema dell’energia, al di fuori di ogni visuale ideoprassica la quale, per diventare l’ideoprassi illuminatrice e animatrice di tutto il sistema riguardante il futuro del pianeta, dev’essere l’ideoprassi dinontorganica. Ma la prospettiva culturale di Colombo e Bernardini non può uscire dai confini della scienza e della tecnologia. Il resto, al più, darà luogo ad una prospettiva pragmatica o paraideologica. Due prospettive del tutto insufficienti per affrontare il futuro del pianeta.

## **C – L'IDEOPRASSI MARXISTA SOCIALCOMUNISTA E IL FUTURO DEL PIANETA**

### **1 – IDEOPRASSI DEL PASSATO**

Dal punto di vista della nuova realtà storica dinamica secolare, bisogna dire che l'ideoprassi marxista socialcomunista, oggettivamente non è l'ideoprassi del futuro, ma del passato, che a cominciare dalla rivoluzione industriale è stato un passato “capitalista”. Soggettivamente, sia in riferimento ai singoli individui o istituzioni, può essere ancora l'ideoprassi del futuro, solo per la persistenza dell'ideoprassi dinontorganica.

Si è già detto che la vita delle ideoprassi si estende per un'intera epoca, la quale “vita epocale” ha la misura della sua durata dall'assenza o dalla presenza dell'ideoprassi dinontorganica. Questa dovrebbe essere eterna nel tempo, salvo la scomparsa della rivoluzione industriale, che però, senza una guerra nucleare non può scomparire, perché fa parte dell'essenza della nuova realtà storica dinamica secolare. Può solo evolversi passando da una fase all'altra. Si è già iniziata la sua terza fase, che è quella dell'intelligenza artificiale.

Anche la rivoluzione industriale è una realtà dinamica, la cui essenza dinamica può solo autoconstruirsi passando di fase in fase, senza mai giungere ad una fase “postindustriale”. Espressione venuta di moda oggi, la controprova di una cultura che rifiuta l'essere, rifiuta le essenze, esaurendosi nel fenomeno.

L'espressione in questione quindi ha solo un valore fenomenico, ed è “fenomenicamente” accettabile solo in rapporto alla prima e alla seconda fase della rivoluzione industriale. Rispetto alla

terza fase di questa, che è quella dell'intelligenza artificiale, questa “terza” rivoluzione industriale è più “rivoluzione industriale” della rivoluzione industriale della prima e della seconda fase, perché ne realizza più pienamente il rispettivo essere e la rispettiva essenza.

Le tre fasi della rivoluzione industriale sono di natura scientifico-tecnologica (fase della meccanizzazione, fase dell'automazione, fase dell'intelligenza artificiale). Esse postulano sempre più drasticamente l'avvento dell'ideoprassi dinontorganica, perché solo a questa condizione è possibile “dominare ideoprassicamente” un mondo imperniato sulla rivoluzione industriale giunta alla fase dell'intelligenza artificiale.

Nel passato, l'ideoprassi marxista socialcomunista ha assunto il ruolo storico di difendere il proletariato dalle ingiustizie del capitalismo, mentre l'ideoprassi capitalista si era assunta il compito di costruire la società industriale, che ha finito per essere la “società capitalista”. Una cosa analoga si è verificata anche per l'ideoprassi marxista socialcomunista, che ha finito per impegnarsi con la costruzione della società comunista.

Due sbocchi inevitabili, perché le ideoprassi hanno la funzione di costruire la loro rispettiva società, la quale “costruzione” non dipende dalle proclamazioni “paraideologiche”, ma dipende dalla razionalità ontologico-dinamica oggettiva interna della rispettiva ideoprassi.

È così per l'ideoprassi marxista socialcomunista; è così per l'ideoprassi laicista liberalcapitalista; ed è così anche per l'ideoprassi dinontorganica.

Di fronte al problema del futuro del pianeta, bisogna saper giudicare qual è l'ideoprassi del futuro, e quali sono invece le ideoprassi del passato.

L'ideoprassi del futuro, l'abbiamo già detto facendo il suo confronto con il futuro del pianeta: è l'ideoprassi dinontorganica, e non è il caso di ripetersi. C'è solo da aggiungere che dovrebbe già essere l'ideoprassi del presente e di sempre, perché quando si tratta della verità, e di una verità necessaria, la realtà che essa richiama, che è appunto la realtà dell'ideoprassi dinontorganica, dovrebbe essere presente e operante per sempre nei limiti della sua necessità storica.

Le due altre ideoprassi, invece, ossia l'ideoprassi marxista socialcomunista e l'ideoprassi laicista liberalcapitalista, perché false come ideoprassi, sono “ideoprassi del passato”. È quanto dire: per il futuro del pianeta non servono. Anzi, operano per la sua rovina.

## **2 – LA VITALITÀ DELL'IDEOPRASSI MARXISTA SOCIALCOMUNISTA**

In base all'affermazione conclusiva del paragrafo precedente, per il fatto che l'ideoprassi laicista liberalcapitalista e l'ideoprassi marxista socialcomunista sono “ideoprassi del passato” e non rispondono affatto ai bisogni del futuro, dovrebbero spegnersi o lentamente scomparire.

Ed invece sono più vive e vitali che mai. Ciò significa che “hanno ancora un futuro”. E c'è solo da augurarsi che questo loro “futuro” non sia per la catastrofe. Certo, non sarà per una pacifica costruzione del futuro del pianeta.

In che cosa consiste la vitalità dell'ideoprassi marxista socialcomunista? Essa dipende dalla realtà profonda del suo essere “ideoprassi”. Se pertanto non si penetra a fondo questa sua realtà, è quasi impossibile capirne la vitalità, nonostante l'ideoprassi marxista socialcomunista non sia che falsità e menzogna.

Anche la falsità e la menzogna ha una sua consistenza, che permette di far proseliti e di agire, realizzando cose spettacolari che possono ingannare anche gli eletti.

La forza e la vitalità dell'ideoprassi marxista socialcomunista deriva dalla sua anima spirituale, che alimenta e sorregge l'intero suo “corpo”. L'anima “spirituale” dell'ideoprassi in questione è la sua “anima ideologica” (per distinguerla dall'anima personale del cristiano battezzato che col battesimo diventa parte del Corpo Mistico di Cristo).

Non lasciamoci ingannare dai termini. Parlare di “anima spirituale” per l'ideologia marxista socialcomunista, che per sua natura è atea materialista, è usare un termine ambiguo che può addirittura scandalizzare. Ma non è così, se si tien conto che si tratta di “anima ideologica”.

L'ideoprassi, tutte e tre le ideoprassi, sono un nuovo essere: un essere vivo, che assume addirittura la funzione di “superagente”. Come esseri viventi, le tre ideoprassi portano con sé la distinzione di anima (= anima “ideologica”), e corpo. Ed è logico chiamare “anima spirituale” quest'anima ideologica, perché della rispettiva ideoprassi è l'elemento impalpabile, il più oscuro e inafferrabile, anche se, come nel caso dell'ideoprassi marxista socialcomunista, è di natura ateo-materialista.

Per quanto sia l'elemento più impalpabile e oscuro, è l'elemento più importante e più vitale della stessa ideoprassi marxista socialcomunista. Il materialismo ateo del comunismo ha ucciso l'anima spirituale delle persone (l'uccisione perfetta si è verificata e si verifica nei capi, a cominciare dai fondatori Marx e Engels), per far posto all'anima spirituale-ideologica dell'ideoprassi marxista che è ateo-materialista, senza nessuna contraddizione in termini, per la ragione detta.

Ed è appunto “quest'anima spirituale-ideologica ateo-materialista” che traduce in realtà ateo-materialista l'intero “corpo” della rispettiva ideoprassi, rappresentando ad un tempo il segreto della sua vitalità.

Giunti a questo punto possiamo domandarci quale delle tre ideoprassi porta con sé una maggiore vitalità, proprio in rapporto alla sorgente della vitalità stessa, che è appunto la rispettiva “anima spirituale ideologica”. Il giudizio in proposito è quasi ovvio: è la vitalità dell'ideoprassi marxista socialcomunista. La controprova del tutto convincente di questo giudizio consiste nella constatazione della strategia comunista, che propone la difesa e la promozione della sua anima, alla stessa promozione del suo corpo soprattutto nei suoi aspetti attinenti allo sviluppo della vita civile.

### **3 – I DUE MATERIALISMI ATEI: MATERIALISMO ATEO MILITANTE, E ATEO NARCOTIZZANTE**

È un fatto acquisito che il materialismo ateo dell'ideoprassi marxista socialcomunista è un “materialismo ateo militante, anche se chi ne è convinto e professa un tale giudizio, lo fa in merito a una pura constatazione senza darsi conto della ragione profonda della cosa. Mentre si è inclini a pensare che il materialismo ateo del capitalismo sia semplicemente un materialismo ateo narcotizzante. Non perché quest'ultimo sia meno dannoso e pericoloso dell'altro, ma perché la distinzione e la contrapposizione tradisce la mancanza di una conoscenza approfondita dell'ideologia-ideoprassi.

Dire che il materialismo ateo dell'ideoprassi marxista socialcomunista è un “materialismo ateo militante”, è porlo sul piano delle cause, e specificamente di quella “causa formale” che viene a coincidere con l'anima. Togliete all'ideoprassi marxista socialcomunista il suo materialismo ateo militante, e per essa sarà la morte.

Che cos'è la morte? Dal punto di vista fisiologico, niente altro che la separazione dell'anima dal corpo. Si tratta di una semplice analogia. Ma tenendo conto dell'analogia, è così veramente. Questa è la ragione per cui l'ideoprassi marxista socialcomunista non rinuncerà mai alla sua anima, e cioè al materialismo ateo militante perché questa è la sua anima che alimenta e guida l'intero suo corpo. È il suo Assoluto ideologico primario, che giustifica e rende possibile il suo Assoluto ideologico derivato consistente nella costruzione della società socialista (il “socialismo reale”) per passare poi alla società comunista.

Ed è anche il materialismo ateo militante, la sorgente della vitalità dell'ideoprassi marxista socialcomunista.

Il mondo capitalista, che attraverso il benessere sfocia esso pure nel materialismo ateo non militante, ma narcotizzante, è un'ottima preparazione al materialismo ateo militante, ossia all'ideoprassi marxista socialcomunista.

Parlando del comunismo, si può dire tutto il bene e tutto il male che si vuole, senza un criterio per poter distinguere tra bene e male, e soprattutto chiarendo il senso vero del bene e del male riferendoli ai rispettivi soggetti echiarendone le rispettive responsabilità.

Noi qui non abbiamo parlato del comunismo, ma dell'ideoprassi marxista socialcomunista in rapporto al futuro del pianeta. Un giudizio conclusivo, proprio in rapporto a tale problema, non può essere che il seguente: l'umanità faccia ogni sforzo, nella verità e nella pace, per non lasciar cadere il futuro del pianeta nelle mani dell'ideoprassi marxista socialcomunista, ispirata da un materialismo ateo militante. Data questa natura di tale ideoprassi, ai suoi disastri passati, si accumulerebbero altri disastri spaventosi, non esclusa una guerra nucleare e peggio.